VANITY FAIR

N.32 SETTIMANALE - 5 AGOSTO 2026

In regalo
LA NOSTRA ENIGMISTICA
2° inserto speciale per sfidarvi con cruci-gossip, sudoku e altri giochi

INTRIGHI E POTERE

ASCESA E CADUTA DI LOUIS JUBLIN, L'UOMO DIETRO ALL'ÉLITE DI PARIGI

SERMONI E CONSOLE

LA PARABOLA DI PADRE GUILHERME, PRETE DJ

AMORE E CONTROLLO

MI SONO LIBERATA DA UN NARCISISTA PATOLOGICO

L'anno epico di ZENDAYA

cartier.it – +39 02 3026 548

Cartier
Cartier

JENNIFER LAWRENCE
Elegance is an attitude
LONGINES
LONGINES PRIMALUNA

di SIMONE MARCHETTI

Confronto, non conflitto

Nel 1997, l'artista Marina Abramović vinse la Biennale d'Arte di Venezia con una performance che fece molto discutere. Tra le altre cose, in un video dell'esibizione raccontava la storia del topo-lupo. Si tratta di un'antica pratica dei Balcani che trasforma un topo in un predatore violento e cannibale costringendolo in un ambiente soffocante, un luogo di pura paura che lo porta a vedere come nemici da sbranare gli animali appartenenti alla sua stessa specie.

Così, una volta liberato, il topo-lupo torna nelle tane, uccide tutti i suoi simili e si ferma solo quando trova qualcuno più feroce o più forte di lui.

L'attuale contesto politico, le tecniche di manipolazione dei social, le propagande populiste che stanno scaldando questa estate già bollente di suo somigliano da vicino alla pratica del topo-lupo. Infatti capi di Stato, miliardari tecnocrati e nuovi arrivati nell'arena politica provano a esercitare il loro controllo e il loro potere creando uno stato di paura, di allerta e di timore così da dar vita a un mondo di nemici, di polarizzazioni, di incomunicabilità. Non ci sono più dialogo, convivenza, confronto. Ma solo scontri, guerre e conflitti.

Questo numero estivo di *Vanity Fair* (prima di arrivare alla parte finale di grande alleggerimento, con la nostra nuova Enigmistica) prova a raccontarvi storie e personaggi lontani anni luce da chi sogna un mondo dominato dalla paura.

Si inizia col fenomeno del momento, l'attrice Zendaya, giovanissima numero uno di Hollywood, un talento che insegna il valore dell'impegno, della leggerezza ma anche della fedeltà a sé stessi e alle persone che ci hanno aiutato. Da non perdere, poi, la storia del prete deejay, un altro personaggio fuori dagli schemi e contro ogni aspettativa. Da scoprire, invece, è l'inchiesta di Olivier Bouchara, direttore dell'edizione francese di *Vanity Fair*: il lungo articolo ci porta a conoscere Louis Jublin, *deus ex machina* dietro l'élite di Francia. Il pezzo ha scatenato la discussione oltralpe con meme, video virali, dibattiti in televisione e commenti su tantissimi quotidiani. È una storia di potere, di ipocrisia, di pressioni private e statali e ovviamente di intrighi. E per chi non ne ha ancora abbastanza, la nostra giornalista Paola Manfredi racconta il viaggio all'inferno di una donna in una relazione tossica, un'andata e ritorno con lieto fine che però mette in luce tutti gli aspetti disfunzionali più nascosti e solo in apparenza innocui che conducono nell'abisso del non-amore.

Vi lascio, quindi, alla lettura delle prossime pagine: oltre agli argomenti che vi ho già anticipato, troverete tutti i pezzi di un puzzle che vuole, ogni settimana, consegnarvi l'orizzonte di un mondo da capire, da costruire, da completare. Un luogo dove si costruiscono ponti, non muri. E confronti, non conflitti.

Buona lettura

Continuate a scrivermi pensieri, consigli e riflessioni a **smarchetti@condenast.it**

PERCHÉ ULISSE È UNO DI NOI

Che il film vi sia piaciuto o no, l'*Odissea* è il tema dell'estate. Dalla pazienza di Penelope alla libertà di Circe, è l'occasione per tornare al libro, e ai nostri ricordi di giovani lettori

di DARIA BIGNARDI

Che il film di Nolan vi sia piaciuto o no rimane uno degli argomenti dell'estate. A me è abbastanza piaciuto, ma non quanto il podcast in cui Luca Misculin legge e racconta il primo libro dell'*Odissea* molto meglio che a scuola. Il film è una buona scusa per tornare a un libro e a un periodo della vita che abbiamo attraversato tutti, visto che siamo tra i pochi Paesi in cui l'*Odissea* si comincia a studiare alla scuola dell'obbligo, a 11 anni, nell'indimenticabile ora di Epica.

Già allora io tenevo per Ulisse e avrei voluto essere lui, non per combattere ma per viaggiare, comandare la mia nave, attraversare il mondo e collezionare avventure. La pazienza di Penelope era l'ultima delle mie virtù: aspettare 20 anni qualcuno, o qualcosa, mi sembrava una prospettiva insensata anche se poi ho capito che ce ne ho messi di più ad aspettare e trovare me stessa, ma questa è un'altra storia. Tra le donne dell'*Odissea* simpatizzavo per Circe, non tanto perché trasformava gli uomini in porci – anche se con le compagne ne ridacchiavamo – ma perché era libera, potente e autonoma. Compiangevo Calipso, costretta a lasciar andare l'uomo che amava, e le sirene mi facevano paura. Sono pericolosissime anche oggi, quando cantano dagli schermi dei device cose per cui bisognerebbe tapparsi le orecchie con la cera. Elena mi stava sulle scatole, anche se capivo già che non era colpa sua se i maschi facevano la guerra usando il suo nome come pretesto.

In realtà ero una delle poche bambine non sedotte dalla mitologia. Gli dei e le dee, coi loro capricci e le loro vendette, non mi emozionavano quanto gli orfani di Twain e di Dickens, così imperfetti, terreni e vivi. Forse perché gli eroi antichi, pur magnifici, mi sono sempre sembrati prigionieri del loro destino. Mentre Huckleberry, David e Tom sbagliavano, mentivano, scappavano e si inventavano la vita.

Però anche Ulisse, alla fine, è uno di noi: uno che si perde ma nonostante tutto continua a cercare.

BOX OFFICE EPICO

Anne Hathaway nei panni di Penelope in una scena di *Odissea*: in Italia il film di Christopher Nolan ha incassato 26,7 milioni di euro nelle prime due settimane.

UNIVERSAL PICTURES

BOLOGNA

I BUONI DOTTORI AL PILASTRO

È il rione di Bologna ora al centro della cronaca per la morte del 42enne Abderrahim Fakir durante un fermo di polizia, e tra i quartieri con il più alto malessere socio-economico: al Pilastro aprirà un poliambulatorio medico gratuito, con medici di alto profilo tra cui ex primari in pensione. Visite, consulenze, diagnosi e cure dall'età pediatrica agli adulti aperte a tutti, anche per chi non è raggiunto dall'assistenza sanitaria, saranno possibili grazie alla collaborazione tra il Comune e l'associazione OdV Buoni Dottori. L'idea è venuta a un gruppo di specialisti di diversi campi, che hanno deciso di restituire tempo e impegno alla città che con l'università e i suoi ospedali ha dato loro l'opportunità di diventare medici, ma soprattutto di contribuire a ridurre la crescente disuguaglianza nell'accesso alle cure sanitarie e la rinuncia per ragioni economiche. Tra le cure offerte, anche esami complessi come endoscopie e doppler, che spesso non si fanno per i costi elevati o i tempi lunghi. Quante persone può raggiungere un progetto del genere? Il numero iniziale, spiegano i responsabili, sarà di circa 250 pazienti l'anno. LAURA FIENGO

LA DEBOLEZZA DELLA SINISTRA

L'opposizione non riesce a dissociarsi del tutto dalle azioni violente degli estremisti, favorendo la propaganda di destra. Il risultato? Meno politica e più ordine pubblico

di **PINO CORRIAS**

Stanno così a sinistra della sinistra che lavorano solo per la destra. Si definiscono «antagonisti», ma finiscono per esserlo quasi esclusivamente contro i partiti di opposizione che, puntualmente, mettono nei guai.

Succede da anni. È successo a Bologna, dopo la morte di Abderrahim Fakir. Bastava discutere di un fermo di polizia finito in tragedia. Bastava chiedere chiarezza. Bastava pretendere giustizia. In poche ore sono arrivati i cassonetti incendiati, le vetrine sfondate, gli scontri con la polizia. Fine del dibattito. Sulle televisioni non c'era più Fakir. C'erano soltanto le fiamme.

È successo di nuovo in Val di Susa. Il movimento No Tav porta con sé da 30 anni una discussione vera, condivisibile o no, sui costi, sull'ambiente, sul modello di sviluppo. Poi arrivano gli incappucciati (questa volta anche dalla Francia), i razzi, le pietre, i gipponi incendiati, decine di agenti feriti. E il giorno dopo nessuno parla più del Tav. Si parla dei violenti. Della guerriglia. Si invoca ordine pubblico e si accendono i riflettori della propaganda. Il governo dice: «Ecco i frutti violenti della sinistra, non ci piegheremo!». La sinistra prova sempre a dissociarsi, ma non ci riesce mai del tutto perché troppo spesso i suoi cortei iniziano bene e finiscono male.

Gli antagonisti fanno il loro mestiere. Cercano lo scontro. Lo ottengono. Lo considerano una vittoria politica. La destra fa il suo: aspetta che la guerriglia allaghi tv e social. Quando arrivano i fumogeni, partono le conferenze stampa. Quando si accendono le molotov, spuntano le accuse alla sinistra, e ricompaiono i decreti sicurezza. Ogni scontro diventa la prova che servono più pene, più carcere, più repressione, più emergenza.

FUOCO E FIAMME
Assalto al cantiere Tav di Chiomonte (To) durante la marcia No Tav, in occasione della decima edizione del festival Alta Felicità di Venaus.

AGF

In mezzo resta la sinistra. Che ogni volta condanna, spiega che i guerrieri di strada non la rappresentano. Ma lo fa sempre con il fiatone.

Possibile che nessuno in piazza sia capace di impedire che cento professionisti del disordine sequestrino il corteo di 10 mila persone pacifiche? Possibile che chi organizza la manifestazione non riesca a isolare le falangi che arrivano solo per incendiare e distruggere, regalando una settimana di propaganda agli avversari? Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Perdono i manifestanti che volevano soltanto protestare. Perdono gli agenti che tornano a casa feriti. Perdono le città devastate. Perde perfino la causa che si voleva difendere.

Vincono soltanto le due parti in tragedia. Quella della guerriglia permanente e quella dell'ordine permanente. Si alimentano a vicenda come due incendi che si scambiano il vento. Alla sinistra democratica tocca pagare il conto di una violenza che non riesce a isolare ed espellere. Una incapacità che diventa la sua responsabilità politica più grave. Perché finché gli antagonisti continueranno a marciare dentro i suoi cortei, saranno loro a decidere il finale della manifestazione. E quel finale, ormai da anni, è sempre lo stesso: meno ragioni, più sirene. Meno politica, più ordine pubblico. Meno opposizione, più destra.

@magazinetopia

URANIO: IL PERICOLOSO PATTO USA-ARABIA SAUDITA

L’accordo trentennale sul nucleare firmato da Trump e Mohammed bin Salman scatena una nuova corsa all’arma atomica e rende il mondo meno sicuro

di STEFANO FELTRI

I PROTAGONISTI Il presidente americano Donald Trump, 80 anni, e il principe saudita Mohammed bin Salman, 40, il 22 luglio scorso hanno firmato un accordo che concede all’Arabia Saudita la possibilità di arricchire uranio. Il Congresso ha 90 giorni per bloccare l’accordo.

La guerra iniziata il 28 febbraio scorso non ha distrutto, per quanto sappiamo, il programma nucleare dell’Iran, così come non l’aveva distrutto l’attacco del giugno 2025. Ma sta avendo come conseguenza un aumento del rischio atomico in Medio Oriente, proprio con la benedizione degli Stati Uniti. L’amministrazione Trump ha firmato con l’Arabia Saudita un accordo della durata di 30 anni che concede al regno di Mohammed bin Salman la possibilità, dopo una fase di studio, di arricchire uranio, grazie alle tecnologie fornite in esclusiva da aziende americane. Si tratta di un programma civile, non militare. Ma anche l’Iran ha sempre sostenuto di voler arricchire uranio per produrre energia e non bombe, eppure gli Stati Uniti hanno sempre considerato l’eventualità di un possibile uso bellico troppo rischiosa per essere tollerata. Dunque, perché scatenare una guerra contro la Repubblica islamica degli ayatollah e concedere invece supporto e tecnologie al regno saudita dal quale provenivano gli attentatori che, giusto 25 anni fa, hanno abbattuto le Torri Gemelle l’11 settembre? La risposta non si può trovare nelle dichiarazioni di Donald Trump, più confuse e contraddittorie che mai: il presidente ha sia negato che i sauditi potranno arricchire uranio, cosa prevista dall’accordo, sia affermato che il programma nucleare è subordinato all’adesione agli Accordi di Abramo avviati nel primo mandato e che prevedono la normalizzazione dei rapporti con Israele. Il Congresso, il Parlamento americano, ha 90 giorni per bloccare l’accordo, e forse se ne saprà di più. Per ora ci sono due certezze. Prima: i sauditi sembrano ricevere un trattamento di favore, visto che, a differenza di altri Stati che beneficiano di tecnologie nucleari americane (come gli Emirati Arabi Uniti), non saranno soggetti alle ispezioni a sorpresa dell’Agenzia internazionale dell’energia atomica, ma solo a blandi controlli. Seconda: come prevedibile, il declino dell’egemonia americana, certificato dalle difficoltà in Iran, sta innescando una nuova corsa all’arma atomica. Per tutta la guerra fredda, e anche nei 30 anni successivi, gli Stati Uniti erano riusciti a imporre una specie di ordine nucleare: l’America si faceva garante dell’ordine e della sicurezza, forte anche del suo arsenale atomico, e gli altri Stati rinunciavano a sviluppare il proprio programma militare nucleare. Alcuni Paesi hanno violato questo patto – incluso Israele che ha un programma atomico non dichiarato ma noto da almeno 40 anni –, però resisteva la generale convinzione che una diffusione delle armi atomiche fosse un pericolo da evitare.

Oggi gli Stati Uniti non sono più in grado e neppure interessati a offrire sicurezza e deterrenza, e dunque molti Paesi medi vicini a potenze nucleari ostili iniziano una corsa agli armamenti: la Corea del Sud, la Polonia, l’Egitto, la Turchia, gli Emirati Arabi sono tentati, perfino il Giappone, che ha sofferto per le due bombe su Hiroshima e Nagasaki, non considera più un tabù l’autonomia in campo nucleare, di fronte all’assertività della Cina. La lunga stagione della «non proliferazione» sta finendo, e il mondo diventerà un posto sempre più pericoloso.

STEFANO FELTRI, ex direttore di *Domani,* ora cura la newsletter e il podcast *Appunti*. Il suo ultimo libro è *Il nemico. Elon Musk e l’assalto del tecnocapitalismo alla democrazia* (Utet, 2025).

GETTY IMAGES

INDAGINE SU UN PROFESSORE AL DI SOPRA DI OGNI SOSPETTO

Dopo l'invito ai suoi ex studenti a non dimenticare Gaza, sono scattate le ispezioni al liceo. Creando un rischioso precedente

di **ANDREA COLAMEDICI**
e **MAURA GANCITANO**

Tucidide racconta che nel 416 a.C. gli Ateniesi mandarono un'ambasceria nell'isola di Melo per chiedere agli abitanti di sottomettersi. I Melii risposero che preferivano rischiare; gli Ateniesi cinsero d'assedio la città, la presero, uccisero tutti gli uomini e vendettero come schiavi le donne e i bambini.

Questo passo è il documento più spietato che l'antichità ci abbia consegnato sul modo in cui il potere parla di sé quando smette di mentire. Un professore di greco al liceo passa mesi a tradurre dialoghi come quello dei Melii; sarà capitato anche a Massimo Sabbatini, che insegna latino e greco al liceo Vivona di Roma.

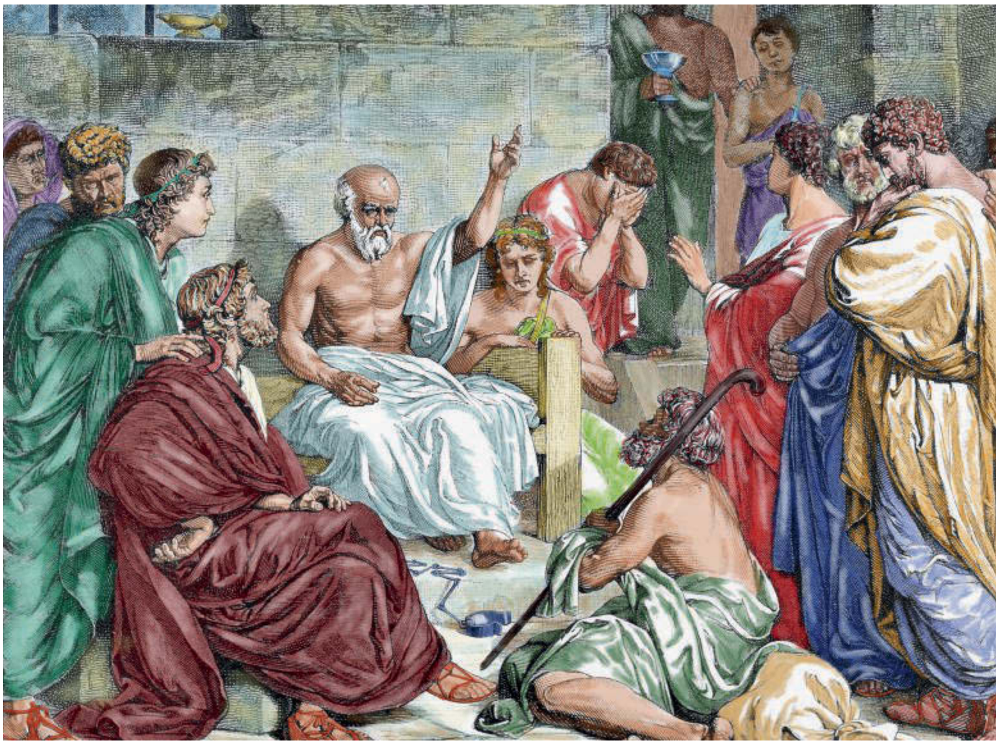
Il 6 luglio, a esami finiti, quando i suoi studenti erano ormai diplomati, ha mandato loro una lettera di congedo in cui li invitava a non dimenticare lo sterminio di Gaza. Il giorno dopo, quel testo (consegnato al *Tempo* da uno studente anonimo, o da un genitore) compariva sul giornale come prova di faziosità e di indottrinamento. Il 10 arrivavano le convocazioni del servizio ispettivo dell'Ufficio scolastico regionale del Lazio, e dal 14 i ragazzi usciti dalla maturità venivano ascoltati per stabilire se comportamenti di quel tipo fossero abituali. Nel frattempo, in Parlamento erano state depositate quattro interrogazioni.

Quasi tutti coloro che hanno difeso Sabbatini hanno insistito sul fatto che la lettera fosse privata e i destinatari non più studenti. È vero, ed è il motivo per cui l'ispezione non aveva niente su cui reggersi. È anche una difesa, però, che lascia intendere che tre settimane prima quelle parole sarebbero state di troppo.

L'indottrinamento esiste, va combattuto e ha una forma riconoscibile: indottrina chi consegna la conclusione e vieta le domande, e chi insinua che il dissenso sia sempre dannoso. Formare, invece, significa consegnare gli strumenti del pensiero sapendo che quei giudizi potranno rivoltarsi contro chi li ha insegnati. È per questo che la prova dell'assenza di indottrinamento al Vivona la fornisce, involontariamente, proprio chi ha innescato tutto. Uno studente ha letto quella lettera, l'ha trovata inaccettabile e l'ha spedita a un giornale. Chi è stato addestrato all'obbedienza non fa una cosa del genere. Quel ragazzo ha esercitato la libertà che il ministero sostiene di voler proteggere, contro l'uomo che gliel'aveva insegnata: è quel che dovrebbe accadere in una scuola che funziona.

L'accertamento si è chiuso senza rilievi, ma il destinatario vero del messaggio non lavora al Vivona. È l'insegnante di Voghera o di Bisceglie che a settembre entrerà in classe con il pensiero di quella storia in fondo alla testa e deciderà, senza dirlo a nessuno, di lasciar perdere. Parafrasando Vittorio Arrigoni, citato nella lettera del professore: torniamo umani?

> «In una scuola che funziona, non si addestra all'obbedienza. Al contrario, si insegna a esercitare la libertà e il *pensiero critico*»



IL MAESTRO E I SUOI DISCEPOLI
Il filosofo ateniese Socrate, circondato dagli allievi, attende la condanna a morte per empietà e corruzione dei giovani. Ancora oggi è considerato il padre del pensiero critico.

BRIDGEMAN

VANITY FAIR

European Editorial Director and Editor in Chief
Simone Marchetti

Deputy Editor in Chief **Antonella Bussi**

Managing Editor VF Europe **Daniela Narducci**
Art Director **Andrea Brindisi**
Executive Digital Director **Veronica Bianchini** (Caporedattrice)
Senior Content Creator & Print Coordinator **Eleonora Platania** (Caporedattrice)
Deputy Digital Director **Camilla Strada** (Caporedattrice)

Entertainment Lead **Chiara Oltolini** (Caporedattrice)
Entertainment Editor **Valentina Colosimo** (Vice Caposervizio)
Entertainment Editor **Stefania Saltalamacchia** (Vice Caposervizio)
Culture & News Editor **Valeria Vantaggi** (Caporedattrice)
News Editor **Tommaso Perrone** (Caposervizio)
Stories Editor **Nina Verdelli** (Vice Caposervizio)
Fashion Editor **Paola Saltari** (Caporedattrice), Fashion Editor **Federico Rocca** (Caposervizio)
Fashion Editorial Coordinator **Valentina Di Pinto** (contributor)
Beauty Lead **Marta Caramelli** (Caporedattrice), Beauty Editor **Alessandra Paudice** (Caposervizio)
Wellness Editor **Alice Politi** (Vice Caposervizio)
Travel & Living Editor **Laura Fiengo** (Caposervizio)
Travel & Food Editor **Paola Manfredi** (Vice Caposervizio)
Lifestyle Junior Editor **Anna Maniscalco**
Design & Photography
Fashion and Visual Designer **Teresa Marra** (Caposervizio), Designer **Francesca Samaden**,
Art Production Designer **Mario Bazzoni,** Art Production Designer **Massimo Corradini** (Vice Caposervizio),
Photo Producer **Marina Moretti**, Visual Editor **Sara Emma Cervo**, Visual Editor **Alice Crose**
Editorial Assistant **Margherita Guarducci**
Corporate Support & Admin Specialist **Alessandra Capra**
Adaptation Editor **Adamà Faye**, Adaptation Editor **Stefano Viviani Stogl** (contributor)
Audience Development Manager VF Europe **Cecilia Baldini**
Senior Global Content Planning Manager **Giulia Franceschini**
Data Analyst VF Europe **Emma Sanfilippo**
Senior Social Media Manager **Valerio Damiano**
Social Media Manager **Viola Francini**
Social Media Advisor **Nicole Giulianini**
Commerce Writer **Gaia Magenis**
Talent Team Group
Senior Entertainment Editor **Daniela Ravaglia**
Associate Entertainment Editor **Martina Amadori**
Commercial Talent Manager **Antonio Stasi**
Commercial Talent Manager **Cecilia Zatri**
Talent Video Manager **Vrishabha Sharma**
Casting **Caterina Matteucci** e **Mattia Marazzi@Cmcasting** (contributor)

Hanno Collaborato
Daria Bignardi, Francesco Bonami, Olivier Bouchara, Antonio Capitani,
Silvia Cicchetti, Andrea Colamedici e Maura Gancitano, Pino Corrias,
Alessandra De Tommasi, Edibeta, Enigmistica IN, Stefano Feltri, Alberto Frigo, Rita Lazzarotti,
Alberto Moreno, Lorenza Negri, Maria Laura Neves, Aldo Nove, Raffaele Panizza, Roberta Pezzani,
Laura Pezzino, Alice Rosati, Paola Trifirò Siniramed, Viviana Volpicella, Andrea Zedda, Beatrice Zocchi

EDIZIONI CONDÉ NAST S.P.A.

PRESIDENT OF THE BOARD OF DIRECTORS Nick Hotchkin
CHIEF BUSINESS OFFICER Francesca Airoldi
HEAD OF LEGAL EUROPE Daniela Paletti
SENIOR DIRECTOR, PRINT PRODUCTION EMEA Enrico Rotondi
PEOPLE DIRECTOR Giorgio Bernini
DIRECTOR FINANCE BUSINESS PARTNER Cristina Poni
CONSUMER COUNTRY LEAD Marta Ordine
SENIOR AFFILIATE PARTNERSHIPS MANAGER WE Gaëlle Touwaide
HEAD OF MARKETING Teresa Rotundo
HEAD OF VIDEO ITALY Iacopo Caravaggi

ADVERTISING SALES

STYLE BRAND & CATEGORY LEAD (VANITY FAIR, VOGUE, GQ) Michela Ercolini **LIFESTYLE AND CULTURE BRAND & CATEGORY LEAD** Leopoldo Muzii **DIGITAL MEDIA STRATEGY DIRECTOR** Silvia Cavalli **DIGITAL & DATA ADV DIRECTOR** Massimo Miele **CNCC DIRECTOR** Raffaella Buda **BRAND & CATEGORY REGIONAL LEAD (CENTRE & SOUTH ITALY)** Antonella Basile **FASHION, LUXURY & INTERNATIONAL COMMERCIAL DIRECTOR** Benedetta Batazzi **BEAUTY & FASHION KEY CLIENTS COMMERCIAL DIRECTOR** Emmeline Eliantonio **HOME & TRAVEL COMMERCIAL DIRECTOR, AD & TRAVELLER BUSINESS DIRECTOR** Federica Mettica **LCI BUSINESS MGR & K.C. ACCOUNT** Pierluigi Pastres

SEDE: 20124 Milano, via A. Bordoni 7 - tel. 0285613000.
ROMA, c/o Copernico Termini piazza Indipendenza 23 B/C - 00185 Roma, tel. 0285613000.

REDAZIONE: VIA A. BORDONI 7, 20124 MILANO, tel. 0285613000

CONDÉ NAST

PUBLISHED BY CONDÉ NAST

Chief Executive Officer Roger Lynch
Chairman of the Board Jonathan Newhouse
Chief Revenue Officer Elizabeth Herbst-Brady
Chief Content Officer Anna Wintour
Chief Financial Officer Nick Hotchkin
Chief People Officer Stan Duncan
Chief Corporate Affairs and Communications Officer Danielle Carrig
Chief Product and Technology Officer Vasanth Williams
Chief Content Operations Officer Christiane Mack

WORLDWIDE EDITIONS

France: AD, GQ, Vanity Fair, Vogue **Germany:** AD, Condé Nast Traveller, GQ, Vogue **India:** AD, Condé Nast Traveller, GQ, Vogue **Italy:** AD, Condé Nast Traveller, GQ, La Cucina Italiana, Vanity Fair, Vogue **Japan:** GQ, Vogue, Wired **Mexico and Latin America:** AD, GQ, Vogue, Wired **Middle East:** AD, Condé Nast Traveller, GQ, Vogue, Wired **Spain:** AD, Condé Nast Traveler, GQ, Vanity Fair, Vogue **Taiwan:** GQ, Vogue **United Kingdom:** Condé Nast Johansens, Condé Nast Traveller, Glamour, GQ, House & Garden, Tatler, The World of Interiors, Vanity Fair, Vogue, Vogue Business, Wired **United States:** AD, Allure, Ars Technica, Bon Appétit, Condé Nast Traveler, epicurious, Glamour, GQ, Pitchfork, Teen Vogue, The New Yorker, Vanity Fair, Vogue, Wired

PUBLISHED UNDER JOINT VENTURE

Brazil: Glamour, GQ, Vogue

PUBLISHED UNDER LICENSE OR COPYRIGHT COOPERATION

Adria: Vogue **Australia:** Glamour, GQ, Vogue **Bulgaria:** Glamour **China:** AD, Condé Nast Traveler, GQ, Vogue **Czech Republic and Slovakia:** Vogue, Wired **Germany:** Glamour **Greece:** Vogue, Wired **Hong Kong:** GQ, Vogue **Hungary:** Glamour **Korea:** Allure, GQ, Vogue **Philippines:** Allure, GQ, Vogue **Poland:** AD, Glamour, GQ, Vogue **Portugal:** Vogue **Scandinavia:** Vogue **Singapore:** GQ, Vogue **South Africa:** Glamour, GQ, House & Garden **Thailand:** GQ, Vogue **The Netherlands:** GQ, Vogue **Turkey:** GQ, Vogue, Wired **Ukraine:** Vogue

VANITY FAIR

Direttore Responsabile: Simone Marchetti. Copyright © 2026 per le Edizioni Condé Nast. Registrazione del Tribunale di Milano N. 319 del 12-5-2003. La Edizioni Condé Nast S.p.a. è iscritta nel Registro degli Operatori di Comunicazione con il numero 6571. Tutti i diritti riservati. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/03 Art. 1, Cm. 1, DCB - MI. Distribuzione per l'Italia: SO.DI.P. S.r.l., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (Mi), tel. 02.660301, fax 02.66030320. Distribuzione Estero Sole Agent for Distribution Abroad A.I.E. - Agenzia Italiana di Esportazione SpA, via Manzoni 12, 20089 Rozzano (Milano), tel. 02 5753911, fax 02 57512606. www.aie-mag.com. Stampa: ELCOGRAF S.p.a., via Arnoldo Mondadori 15, Verona (VR) • Numeri arretrati € 4,00. Inviare importo a IeO Informatica e Organizzazione Srl Ufficio Arretrati, a mezzo c/c postale n. 56427453, tel. 039.5983886 - fax 039.9991551 - e-mail: arretraticondenast@ieoinf.it. Per spedizioni all'estero maggiorare l'importo di € 2,50 per le spese postali.

SERVIZIO ABBONAMENTI

Per informazioni, reclami o qualsiasi necessità,
si prega di telefonare al **N. 02 86 80 80 80**
o scrivere un **E-MAIL A: ABBONATI@CONDENAST.IT**

SUBSCRIPTION RATES ABROAD

For subscription orders from foreign countries, please visit
ABBONATIQUI.IT/SUBSCRIPTION
for further information please contact our subscription service: **PHONE + 39 02 86 80 80 80 -**
E-MAIL ABBONATI@CONDENAST.IT.

ACCERTAMENTI
DIFFUSIONE STAMPA
CERTIFICATO N. 9539
DEL 09-04-2026

Certificato PEFC
Questo prodotto è realizzato con materia prima da foreste gestite in maniera sostenibile e da fonti controllate
PEFC/18-32-03
www.pefc.it

SOMMARIO

N. 32 – 5 AGOSTO 2026

VANITY FAIR

3 EDITORIALE
di Simone Marchetti
Confronto, non conflitto

4 DARIA E D'AMORE
di Daria Bignardi

5 VARIANTE ITALIA
di Pino Corrias

6 IL GLOBALISTA
L'accordo sul nucleare tra Usa e Arabia Saudita
di Stefano Feltri

7 PRENDILA CON FILOSOFIA
di Andrea Colamedici e Maura Gancitano

COPERTINA

L'anno epico di Zendaya

Zendaya, 29 anni, fotografata da **Nicole Heiniger**

Abito, **Louis Vuitton**. Collana, **Chopard**. Direzione moda Rita Lazzarotti. Styling Law Roach. Make-up Ernesto Casillas. Hair Coree Moreno. Manicure Kim Truong.

COVER STORY

10 ZENDAYA
È il suo anno epico: è passata dall'Olimpo all'universo Spider-Man e ha detto sì a Tom Holland. Ma, soprattutto, ha trovato il tempo per essere «zia Daya»

STORIE

21 PADRE GUILHERME
Prete di giorno, dj di sera: mixa la techno al *Gloria*, spopola su TikTok e ha fan in Vaticano

24 SIRI HUSTVEDT
Dopo la morte del marito Paul Auster ha scritto un libro su di lui, che parla di lutto e speranza

31 ROBERTA PETRELLUZZI
Da Ranucci a Schlein, a Leosini: la conduttrice Rai non risparmia nessuno. Nemmeno sé stessa

34 AMORE TOSSICO
Storia di Giulia, che si è salvata da un rapporto con un pericoloso narcisista

38 LOUIS JUBLIN
Chi è il misterioso spin doctor dell'élite francese?

MODA

48 SPECIALE SFILATE
Tutti i trend che anticipano gli stili dell'autunno-inverno

64 BELLI E SOSTENIBILI
Alla scoperta dei nuovi diamanti creati in laboratorio

66 EFFETTO NOSTALGIA
Design anni '70 e colori sfumati: ecco le sneakers dell'estate

68 CURIOSITÀ
Dal peplo al sandalo alla greca, l'effetto *Odissea* sulla moda

83

BELLEZZA

72 IL GRANDE CALDO
Vademecum per proteggere la pelle dalle temperature estreme

76 UNIONI FELICI
Mettere insieme make-up e skincare ora si può

38

80 PASSAPAROLA
Cosa infilare nel beauty case? Il fard, il doposole, il gloss al miele. Tutto in formato pocket

LIVING

84 VIAGGI
A Madrid, tra sotterranei, gran palazzi e monasteri, alla ricerca dei tesori reali

88 DESIGN
A tu per tu con Carlo Colombo, l'architetto che vuole rendere la bellezza accessibile a tutti

89 NEWS
Un festival artistico in Calabria e la tazza degli esploratori

90 SHOW
Il ritorno di Ted Lasso, la verità sul pollo fritto e nove libri da leggere in spiaggia

72

ENIGMISTICA

97 SFIDA
Cruci-gossip, rebus, sudoku e rompicapi. Per divertirsi, mettersi alla prova e scoprire che cos'è il «balut»

94 L'OROSCOPO *di Antonio Capitani*

95 IL CULTURISTA *di Francesco Bonami*

CYRIL ZANNETTACCI, DAVID ROEMER/TRUNK ARCHIVE

PRIVACY, PLEASE
Californiana, 29 anni, nella vita Zendaya fa coppia con Tom Holland, che ha sposato lontano dai riflettori, *of course*. Cappotto, **Dior**.

L'ANNO IN CUI È SUCCESSO TUTTO

È tornata nell'universo di Spider-Man e si è calata nei panni della dea Atena, ha detto addio alla serie cult che l'ha lanciata ed è rientrata su un pianeta fantascientifico. E, mentre passava da un red carpet all'altro, ha trovato il tempo per sposarsi con Tom Holland (sì, alla fine lo ha ammesso). Come fa ZENDAYA a fare ogni cosa e restare con i piedi per terra? Il segreto si trova nella sua famiglia, quando è solo «zia Daya»

DI **VALENTINA COLOSIMO** E **MARIA LAURA NEVES**
FOTO **NICOLE HEINIGER**
DIREZIONE MODA **RITA LAZZAROTTI**

Se quest'anno siete entrati in un cinema, avrete visto Zendaya. Se ci andrete nei prossimi mesi, vedrete Zendaya. Va così, questo 2026. Ci sono anni in cui succede tutto, anni in cui le cose della vita prendono un'insolita accelerazione, anni in cui la densità degli eventi è talmente alta che non si può che inchinarsi davanti alla meraviglia. Lo stato di grazia è una cosa molto visibile. In una star di Hollywood ancora di più. L'*annus mirabilis* di Zendaya si vede innanzitutto dall'infilata di personaggi pazzeschi nei film e nelle serie più importanti della stagione, uno dietro l'altro, tutti azzeccati, tutti di grande richiamo. *The Drama*, *Euphoria 3*, *Odissea*, il nuovo *Spider-Man*, *Dune 3*. L'*annus mirabilis* di Zendaya è il matrimonio con l'attore Tom Holland, tenuto segretissimo ma infine confermato con una battuta lasciata cadere per caso, con eleganza, durante un red carpet: è anche da questi particolari che si giudica un'icona.

Piccolo recap del 2026 cinematografico di Zendaya: in primavera, accanto a Robert Pattinson, rivelava un segreto scioccante in *The Drama*; adesso è nei cinema nei panni della dea Atena nel colossal *Odissea* di Christopher Nolan; dal 29 luglio riprende il ruolo di MJ in *Spider-Man: Brand New Day*; a dicembre torna sul pianeta di sabbia Arrakis a chiudere la trilogia di *Dune* diretta da Denis Villeneuve. Tra un film e l'altro, ha salutato Rue Bennett, la teenager tossicodipendente di *Euphoria*, la serie che l'ha trasformata in icona della Gen Z. Metteteci pure il fatto che per ognuno di questi progetti si è dovuta sobbarcare (o si sobbarcherà) la promozione – e cioè première, red carpet, interviste, servizi fotografici – in giro per il mondo e avrete un quadro piuttosto chiaro dello stakanovismo di Zendaya.

Perché a fare tutto e sempre tutto bene ci vuole un sacco di disciplina oltre che talento. Ma Zendaya è la prima della classe. Lo è sempre stata. È la secchiona che studia più degli altri e prende sempre dieci, ma è quella categoria di secchiona che ti fa copiare durante i compiti in classe, è la secchiona simpatica. È stata lei a raccontare che da bambina si è persino beccata un rimprovero da un insegnante perché nei progetti di classe faceva tutto lei. Insomma una perfezionista di talento che rischia di far saltare i nervi ai colleghi, si sa, c'è un prezzo da pagare per tutto, anche per essere i primi della classe; se non fosse che, secondo la fama che si è costruita, Zendaya è una che non si dà arie, è una star ma senza pose da star, una che si è guadagnata l'epiteto di «adorabile Z». Forse anche perché, oltre che ottimi geni, la vita l'ha fornita di un utilissimo senso dell'umorismo. Per esempio, sul set di *Odissea*, in cui Zendaya è Atena, un po' dea, un po' coach spirituale di Ulisse, è venuto fuori che la sua bravura è diventata il tormentone del cast. Bisogna sapere che Nolan, dopo un ciak, non si sbilancia mai: il massimo che un attore può strappargli è un «sì, bene, okay», che nel suo vocabolario asciutto equivale già alla standing ovation. Poi un giorno Zendaya ha girato una scena, Nolan ha detto stop, e ha commentato: «Perfetto». Matt Damon e Tom Holland, rispettivamente Ulisse e Telemaco nel film, sono impazziti. Lei un «perfetto»? Loro che non erano mai arrivati nemmeno

«FACCIO FATICA A MANTENERE LA CONCENTRAZIONE.
MI DISTRAGGO MOLTO FACILMENTE MENTRE LEGGO.
QUANDO TROVO UNA SCENEGGIATURA CHE MI TIENE INCOLLATA PENSO: SONO SULLA STRADA GIUSTA»

Gilet, camicia,
pantaloni e cravatta,
Ralph Lauren.

Abito, **Simone Rocha**.
Anelli, **Chopard**.

Blazer e stola, **Apartamento 03.** Gioielli, **Carrera y Carrera**. Scarpe, **Rene Caovilla.**

a un «ottimo»? Per il resto delle riprese, a fine giornata i due si trovavano a fare il punto sui rispettivi «voti»: «Tu oggi che cos'hai preso?». «Solo un "bene, andiamo avanti"». «Già, anch'io». Zendaya rideva.

La prima della classe arriva da Oakland, California, ed è figlia di due insegnanti, il che forse spiega tutto, o almeno spiega i compiti sempre perfetti. Da bambina era così timida che i genitori si preoccupavano; alta, più alta delle coetanee, di quella timidezza fisica che l'altezza non aiuta a nascondere. Ha trovato la sua voce sul palcoscenico del teatro dove la madre lavorava la sera, e da lì è stata un'audizione dopo l'altra: la sitcom Disney *Shake It Up* a 13 anni, *Spider-Man* a 20, *Euphoria* a 22, la più giovane a vincere due Emmy da protagonista in una serie drammatica. È stato chiaro abbastanza presto che Zendaya era molto più di una *teen idol*. È riuscita a incarnare lo spirito del tempo meglio di qualunque altra attrice della sua generazione. Il risultato è che a 29 anni i colleghi la trattano come una che ne ha il doppio, e le chiedono consiglio. Del resto «anima antica» è un'etichetta che si porta dietro da quando era bambina. Villeneuve, che l'ha diretta nei tre film di *Dune*, l'ha spiegata meglio di tutti sulle pagine di *Time*, che l'aveva inserita tra le cento persone più influenti del mondo: «Per me Zendaya ha mille anni. Ha già vissuto molte vite prima di questa. Eppure è giovane come la primavera».

«IN OGNI RUOLO INFONDO QUALCOSA DI MIO.
OGNUNO DI LORO MI INSEGNA QUALCOSA SUL MONDO. E SU DI ME.
È INEVITABILE CHE MI INFLUENZINO, SOPRATTUTTO QUANDO MI AFFEZIONO, COSA CHE SUCCEDE PIUTTOSTO SPESSO»

La giovane-vecchia Zendaya ha anche fiuto per i ruoli che sceglie: «Mi piacciono quelli complessi e intensi che mi mettono alla prova e si evolvono», ci racconta. «Faccio fatica a mantenere l'attenzione a lungo, mi distraggo molto facilmente mentre leggo. Capisco di essere sulla strada giusta quando mi immergo in una sceneggiatura che cattura la mia immaginazione e la mia attenzione. Allora ho la sensazione di entrare davvero nel mondo che è stato costruito e voglio sapere tutto di chi lo abita. È importante che il lavoro sia entusiasmante, ma allo stesso tempo sfidante, cioè che metta un po' di sana paura legata alla capacità di calarsi nel personaggio». Quest'anno le sue paure si presentavano con nomi diversi. C'era MJ, che in *Spider-Man: Brand New Day* ritroviamo cresciuta e senza la memoria del passato, cancellata da un incantesimo voluto dal protagonista: «Continuo però a credere che forse lei avverta che c'è qualcosa che non torna o che manchi qualcosa. Ma potrebbe semplicemente essere la sensazione che si prova quando sei giovane e non sai bene quale sarà la tua prossima mossa nella vita».

C'era la protagonista di *The Drama*, il film che l'ha messa più a disagio: «È importante che l'arte esplori argomenti difficili. Quando ho letto la sceneggiatura, mi sono commossa e mi sono sentita moralmente combattuta». E c'era Chani, la combattente ribelle di *Dune*, di cui parla come si parla di un'amica: «È umana e spesso funge da bussola morale in quel mondo. Non ha secondi fini, vuole solo proteggere il suo pianeta e il suo popolo. In un mondo pervaso dal potere, lei non vuole esserne sedotta». Vale per Chani e, a ben vedere, vale anche per lei. Ma quando le si chiede quale personaggio le assomigli di più, si schermisce: «Sono tutti sfaccettature di me stessa. In ogni ruolo infondo qualcosa di mio. Ognuno di loro mi insegna qualcosa sul mondo, e su di me. È inevitabile che mi influenzino, soprattutto quando mi affeziono, cosa che succede abbastanza spesso».

Poi ci sono i red carpet, che Zendaya considera la parte meno divertente del mestiere e che con il suo stylist-star Law Roach trasforma in un secondo palcoscenico: «Spesso prendiamo spunto dai mondi dei personaggi che interpreto. A volte i riferimenti sono letterali, altre volte più metaforici. Si tratta di sperimentare e costruire una storia che continui». Che la moda fosse una forma di potere l'ha capito presto: «Io e Law l'abbiamo sempre usata per differenziarmi e creare la mia identità al di fuori del lavoro. Questo mi ha dato fiducia». Il look che l'ha fatta sentire più forte era ispirato a Giovanna d'Arco: «È stato come indossare un'armatura da cavaliere, letteralmente. Mi ha fatto sentire molto potente e sicura di me». Finito l'anno delle armature, però, anche la dea si riposa: «Adesso sono in modalità relax, metto praticamente solo pigiami. La mia fissa, ora come ora, sono proprio i set pigiama».

«PER GLI ABITI, IO E LAW ROACH SPESSO PRENDIAMO SPUNTO
DAI PERSONAGGI CHE INTERPRETO.
A VOLTE I RIFERIMENTI SONO LETTERALI, ALTRE VOLTE
PIÙ METAFORICI. SI TRATTA DI SPERIMENTARE E COSTRUIRE
UNA STORIA CHE CONTINUI»

LE 29 JUILLET

IL RED CARPET PER LEI È ALTRO
Zendaya in alcune trasformazioni da red carpet. *Da sinistra,* al Met Ball del 2018, in Atelier Versace; all'anteprima di *Challengers* a Sydney nel 2024, in Loewe; durante il press tour di *Spider-Man: No Way Home* a Parigi indossa una T-shirt Marvel vintage comprata da Law Roach su eBay; alla première di *Odissea* di Christopher Nolan a Londra, in Schiaparelli Haute Couture, poche settimane fa.

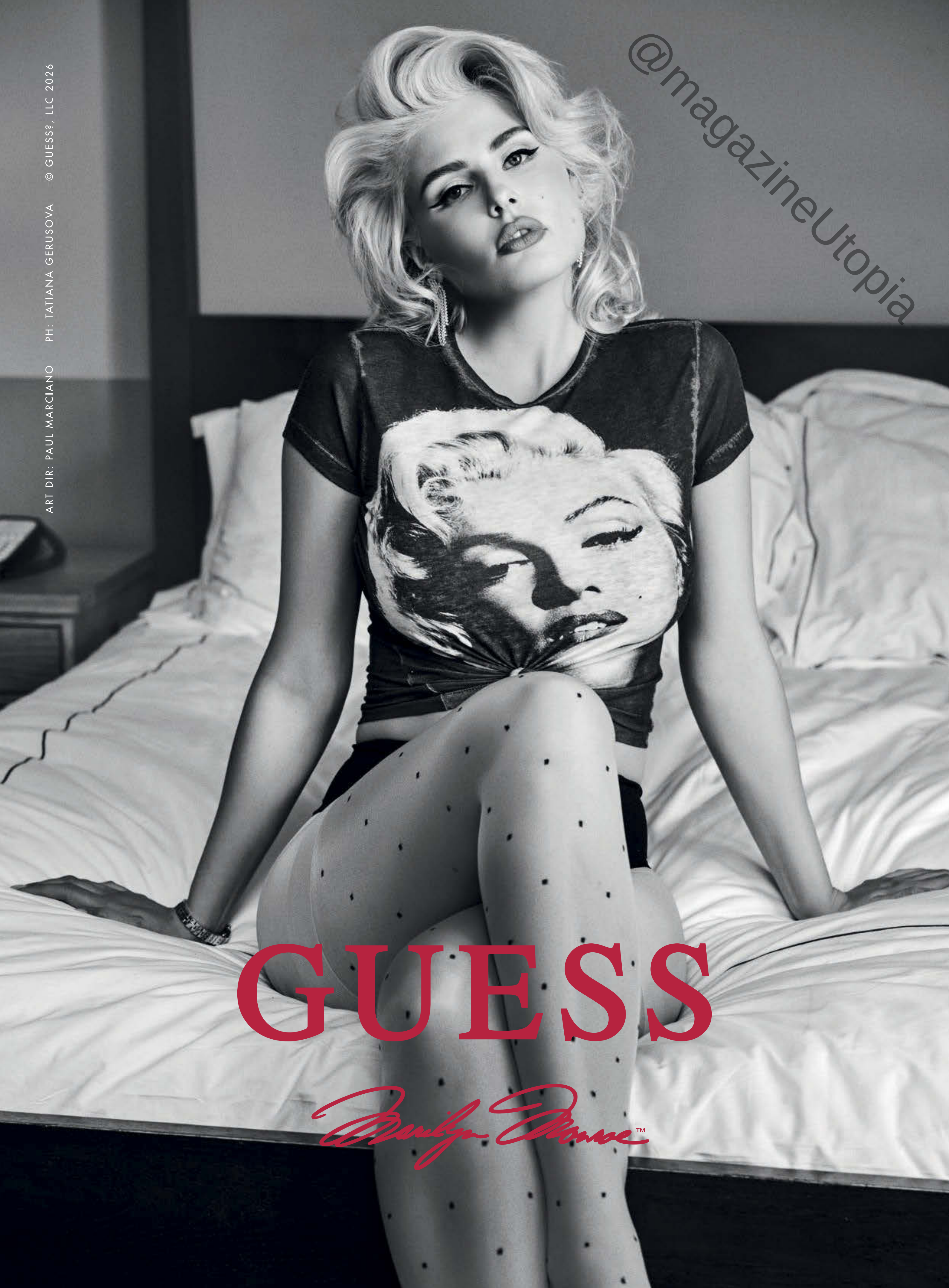
Il matrimonio, invece, è l'unico progetto dell'anno di cui Zendaya non ha fatto promozione. Lei e Tom Holland si sono conosciuti dieci anni fa sul set del primo *Spider-Man*, quando ancora non erano le superstar di oggi, insieme sono cresciuti, nel lavoro e fuori, e per anni hanno negato o taciuto la loro relazione. Il pubblico li adora perché sembrano una coppia vera, sono affiatati, complici, quasi normali. Delle nozze non si sa niente di ufficiale, né la data né il luogo, non c'è neanche una foto rubata. Ci sono solo indizi, lasciati cadere uno alla volta. Prima la fede comparsa accanto all'anello di fidanzamento a marzo. Poi Holland che a giugno, per smentire alcune foto fake di nozze generate con l'intelligenza artificiale, si lascia scappare che i parenti non ci sono cascati per il semplice motivo che al matrimonio, quello vero, c'erano tutti. Infine lei, a Città del Messico, sul red carpet di *Spider-Man*, che divideva con lui: un fan le chiede «Vuoi sposarmi?», e lei si volta, ride, risponde «Arrivi tardi». La classe è un'arte che tutte vorrebbero imparare, e che solo alcune hanno.

Ma come si fa a reggere un anno così senza montarsi la testa? Per una che ha passato la vita sotto i riflettori, una che è diventata famosa a 13 anni e dunque non ha mai sperimentato la vita di noialtri normali, si tratta di un piccolo miracolo. La risposta è dentro casa sua. «Stare con la mia famiglia è quello che mi aiuta a ricordarmi chi sono. Siamo molto uniti. Sono una zia, e vedere crescere i nipoti è molto importante per me. Arricchiscono tantissimo la mia vita, anche senza rendersene conto. A volte bastano gesti semplici, come aiutare mia nipote a riarredare la cameretta. In quei momenti sono solo "zia Daya", e mi basta questo».

➡ TEMPO DI LETTURA: **10 MINUTI**

Styling Law Roach. Make-up Ernesto Casillas. Hair Coree Moreno. Manicure Kim Truong. Produzione moda Ivonne Shelly, Rafael Tatsuo, Ana Carolina Marianoe Su Tonani. Produzione Daniel Annett, Enzo Amendola, Boon Production e James Perry. Si ringrazia Hollyhock House (Dipartimento della Cultura di Los Angeles).

GETTY IMAGES


GUESS
Marilyn Monroe™

ART DIR: PAUL MARCIANO PH: TATIANA GERUSOVA © GUESS?, LLC 2026

@magazineUtopia

CRIVELLIGIOIELLI.COM
COLLEZIONE LIKE NAKED
CRIVELLI
MILANO · VIA DELLA SPIGA, 1

DOPPIA VOCAZIONE Padre Guilherme, 52 anni, prete deejay. *Qui*, al Festival da Juventude de Matosinhos 2025, in Portogallo.

DAL PULPITO DELLA CONSOLE

Questa è la storia di PADRE GUILHERME, il prete portoghese diventato famoso in tutto il mondo per i dj set in cui mixa musica techno e messaggi cristiani. «Non ho mai incontrato papa Leone, ma ci sono molte persone a lui vicine a cui piace ciò che faccio»

DI **CHIARA OLTOLINI** FOTO **MARTA SANTOS**

«Posso immaginare che, quando la gente mi guarda, oggi vede il deejay, non il prete. Ma io sono entrambi». Padre Guilherme, all'anagrafe Guilherme Peixoto, classe 1974, è seduto alla scrivania del suo ufficio nella parrocchia di San Michele di Laundos, nel Nord del Portogallo. Sta lavorando al primo album e, «nelle ore libere, alla festa del Corpus Domini». Da quando, nel 2023, alla Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona, ha fatto ballare un milione e mezzo di ragazzi e ragazze in attesa della messa finale celebrata da papa Francesco, l'ordine degli addendi è cambiato. Ma il risultato no: «Sono qui perché sono stato scelto da Dio per fare la differenza». E padre Guilherme la fa con la musica elettronica mixando le hit di Avicii e *Gloria In Excelsis Deo*, organizzando rave spirituali anche se pare un ossimoro, suonando per due ore e mezza filate in memoria di papa Francesco, cambiando il testo di *Café con Ron* di Bad Bunny per dargli una connotazione più religiosa.

Quale delle due vocazioni ha scoperto per prima?

«Ho desiderato fare il prete sin da quando avevo tre o quattro anni.

Guardavo il sacerdote del mio paese e pensavo: "Voglio essere come lui". Abitavo a circa 20 minuti a piedi dalla chiesa e correvo ad aiutarlo».

È cresciuto in una famiglia molto credente?

«Sì: la messa, la comunione, il rosario… Deve sapere che sono nato con gravi problemi di salute: avevo una gastroenterite con infiammazione persistente, per i medici non avrei superato la notte. I miei genitori pregarono ininterrottamente. Nella preghiera mia madre disse: "Dio, se salvi mio figlio, te lo darò". Però, nessuno mi ha mai costretto a scegliere il sacerdozio, tant'è che ho conosciuto la mia storia solo poco prima di essere ordinato l'11 luglio 1999».

In che modo l'ha conosciuta?

«Mentre preparavo i documenti, mi sono accorto che ero stato battezzato nella cappella dell'ospedale. Ho domandato il motivo ai miei».

Che cosa le hanno risposto?

«Avevano paura che morissi e avevano chiesto che ricevessi il battesimo. La conversazione si è conclusa lì. Due o tre anni dopo mi hanno raccontato la versione completa. Ho sempre sentito la mia famiglia orgogliosa della mia scelta di entrare in seminario».

Quando è successo?

«Da ragazzino pensavo a giocare con gli amici e ad andare in bicicletta, non studiavo proprio. In quinta classe sono stato bocciato. Mio padre decise di trasferirmi in una scuola cattolica, dove c'erano più regole. A quel tempo si poteva entrare in seminario già all'età di 11 anni, ma, tra la bocciatura e la chiusura delle iscrizioni, dovetti aspettare fino ai 13».

Che mestiere faceva suo padre?

«Era maestro filatore e tessitore. La mamma era una sarta».

Come è andata in seminario?

«Ero un po' ribelle, così chiamarono il parroco che da piccolo correvo ad aiutare: lui si sarebbe occupato di me durante le vacanze e mi avrebbe raddrizzato».

Nella sua vita c'era già la musica?

«Credo che da bambino ascoltassi un po' di rock e i 45 giri di mia madre. Crescendo mi sono interessato ai gruppi locali. Mentre ero in seminario, anch'io sono stato in una band».

Dalla band alla console?

«Passando per il karaoke. La parrocchia di San Michele era fortemente indebitata quando l'ho ereditata. Per raccogliere fondi ho avviato un bar con dei volontari. Stava aperto d'estate il venerdì sera, non il sabato altrimenti sarebbe stato difficile celebrare la messa la domenica mattina. Gli affari, però, non andavano bene: gli avventori sceglievano canzoni tranquille o romantiche e dopo mezz'ora stavano già quasi dormendo. Dovevo escogitare qualcosa. Ho cominciato a mettere le mie playlist, per lo più pop e rock. Dunque mi serviva un controller per mixare i pezzi. L'ho comprato e ho cercato di imparare a usarlo guardando su YouTube. Nel giro di qualche anno il bar è diventato famoso: nel paese, nelle città vicine, a livello nazionale. E a me chiedevano di esibirmi davanti a un pubblico sempre più ampio, ai festival. Ricordo il primo dj set nel centro di Póvoa de Varzim con 15-20 mila persone: la musica si era interrotta due o tre volte, la mia attrezzatura non era sufficiente a far funzionare tutte quelle linee di basso. Che poi, non ci si aspettava nulla di troppo professionale: ero solo il prete che suonava».

Che cosa suonava?

«Avevo cambiato genere: mi ero "convertito" all'elettronica, era più adatta per creare una bella atmosfera. Funzionò anche in Afghanistan».

Perché l'Afghanistan?

«Il vescovo voleva dei cappellani nei Paesi in cui il Portogallo aveva dei contingenti militari. Sono stato sei mesi a Kabul. Il comandante sapeva che organizzavo delle feste nella mia parrocchia, così mi chiese di fare altrettanto per intrattenere i soldati lontani dalle loro famiglie».

È vero che, a un certo punto, ha frequentato una scuola di deejay?

«Sì. Di ritorno dall'Afghanistan mi sono iscritto alla ProDJ School, che ha due sedi, a Porto e a Lisbona. Mi sono reso conto che, per raggiungere un certo livello di pubblico e una certa qualità in questo genere musicale, avevo bisogno di una formazione, come per ogni cosa nella vita. A volte scherzo dicendo che è stato il mio periodo peggiore: circondato da ragazzi veloci nell'apprendimento, mentre io – che suonavo ormai da sei o sette anni – dovevo dimenticare quello che avevo imparato male e ricominciare da capo. Intanto, ogni occasione era buona per esercitarmi: continuavo a esibirmi nel bar della parrocchia e in alcuni eventi per gli studenti in Erasmus. Lo facevo gratis, ma a una condizione: niente foto e niente volantini con il mio nome. Avevo paura delle ripercussioni dei superiori».

Ci sono state?

«Fortunatamente ho sempre avuto il sostegno dei miei vescovi, però non so che cosa pensino di me tutti gli altri vescovi della Chiesa e i sacerdoti del Vaticano. È successo che qualcuno chiamasse la mia diocesi o mandasse delle lettere per lamentarsi, così mi è stato riferito».

Papa Francesco l'ha voluta alla Giornata Mondiale della Gioventù 2023.

«Papa Francesco ha incoraggiato il clero a confrontarsi con la cultura contemporanea, a uscire dalle sagrestie, a esplorare nuovi modi per parlare di Gesù e raggiungere un numero maggiore di fedeli. Mi ha molto stimolato: grazie a lui ho iniziato a studiare di più, a interagire con i

«SONO NATO CON GRAVI PROBLEMI DI SALUTE, PER I MEDICI NON AVREI SUPERATO LA NOTTE. NELLA PREGHIERA MIA MADRE DISSE: "DIO, SE SALVI MIO FIGLIO, TE LO DARÒ"»

@magazinetutto

deejay portoghesi, a spingere sui social… Certo, poi ci si è messo anche il lockdown da Covid».

Sia Reuters sia *Forbes* hanno parlato delle sue live.

«Mescolavo house, afro house, progressive house, e solo un po' di techno. I follower crescevano, ero inondato di messaggi. Un giorno mi ha scritto Dj Nuno: "Padre, dimentica la musica house, abbiamo bisogno della tua techno". In quella più melodica ho trovato il genere giusto per mandare un messaggio cristiano».

Papa Leone XIV si è già espresso?

«Non l'ho mai incontrato, ma ci sono molte persone a lui vicine a cui piace ciò che faccio. Ho apprezzato la sua nuova enciclica *Magnifica humanitas*: è la strada da seguire, una "magnifica musica" può promuovere una "magnifica umanità" richiamando l'attenzione sull'urgenza della pace, della tolleranza e della fratellanza. E poi, papa Leone sostiene i missionari digitali e gli influencer cattolici, ai quali sono state dedicate delle giornate durante il Giubileo dei Giovani 2025. Anche il Sinodo ha pubblicato un documento sui modi contemporanei di evangelizzazione. Certo, servono linee guida. Intanto, bisogna andare avanti, soprattutto per avvicinare le nuove generazioni».

Ai suoi eventi partecipano pure persone di 50-60 anni.

«E ballano davanti alla mia console! Si respira un'atmosfera di grande rispetto. In questi tempi di fondamentalismi, di "sei con me o sei contro di me", fatichiamo ad accettare le differenze. La musica elettronica, di cui la techno è uno dei principali sottogeneri, è nata invece come luogo sicuro per mettere insieme esseri umani diversi per modi di vivere, di vestire, di parlare… E chi la apprezza non si affeziona a un brano specifico: è interessato all'intero dj set, al "viaggio". E il viaggio è un messaggio potente».

Che cosa può raccontare dell'album a cui sta lavorando?

«È un progetto nato in Italia un paio di anni fa: due produttori torinesi mi hanno sfidato a realizzare un disco con loro. Ci sono brani in portoghese, in spagnolo, in francese e, ovviamente, in italiano. Al centro: un appello ricorrente di papa Giovanni Paolo II, ovvero tutti possono adoperarsi per cambiare il mondo. Desidero che la gente se ne convinca. A volte la sento dire: "Semmai vincessi alla lotteria, farò questo e quello per gli altri". Ma anche senza la lotteria dobbiamo aiutare i nostri fratelli».

Sogna delle featuring?

«Con Rosalía e con Anyma».

La sfida più grande fino a qui?

«Come sacerdote, sia nella mia parrocchia sia nell'esercito, dover dare a una madre e a un padre la notizia della morte del figlio: non esistono parole che possano offrire conforto. Come deejay, svegliare 1,5 milioni di ragazzi e ragazze alla Giornata Mondiale della Gioventù senza l'esperienza di oggi. Ricordo di essermi seduto a pregare e di aver pensato: non so se balleranno, quindi è meglio godersi il momento; io ballerò, e che tutto ciò sia per la gloria di Dio».

➡ TEMPO DI LETTURA: **9 MINUTI**

Dopo la morte del marito, lo scrittore Paul Auster, SIRI HUSTVEDT si è dichiarata in lutto per quella «e» tra i loro nomi che li teneva uniti ovunque andassero, e che le dava la sensazione di esistere nel mondo come coppia. Così, ha interrotto il romanzo a cui stava lavorando per dedicarsi alla cronaca di una separazione non voluta. Di cui dice: «Tra le pagine, si sente la sua voce»

Mio caro FANTASMA

DI **ALBERTO MORENO** FOTO **SPENCER OSTRANDER**

Nella fase terminale della sua malattia, Paul Auster disse alla moglie, la scrittrice Siri Hustvedt, che se fosse morto, sarebbe stata una brutta storia. Perché le storie prevedibili lo sono sempre. Lei lo racconta nel libro *Storie di fantasmi* (che in Italia uscirà per Einaudi il 1° settembre), un memoir sulla morte del marito scritto a partire dalla propria esperienza. E lo fa a velocità diverse: attraverso ricordi annotati in tempo reale, lettere recuperate dal periodo del loro fidanzamento nei primi anni ’80, lettere agli amici in cui racconta la malattia e lettere dello stesso Paul Auster al nipote appena nato, Miles, con cui avrebbe condiviso appena quattro mesi di vita.

Tutti questi racconti confluiscono in un testo che oscilla tra il rigore saggistico (e una certa freddezza) della scrittura accademica e il caldo respiro della narrazione che Hustvedt ha coltivato a sua volta con successo: due registri che sette anni fa hanno contribuito a farle ottenere il premio Principessa delle Asturie per la letteratura. Nel suo discorso di ringraziamento, quando la malattia non aveva ancora fatto irruzione nelle loro vite, dichiarò: «Ho imparato che non ci sono generi o discipline superiori agli altri. Dobbiamo diffidare dei nostri pregiudizi. Come la scienza non è elevata, intellettuale e maschile, così le arti e le discipline umanistiche non sono inferiori, emotive e femminili».

È un piacere vederla muoversi con la stessa disinvoltura nell’autopsia (chirurgica e al contempo emozionante) della propria storia d’amore. Tra il rigore accademico della studiosa e la ricchezza descrittiva della sua narrativa, forse sono proprio i fantasmi del titolo a gettare un ponte tra i due mondi. Una volta scomparso, spiega, Auster voleva apparirle sotto forma di spirito. Sulla calda terrazza dell’hotel adiacente al parco del Retiro di Madrid, dove ci incontriamo, Hustvedt si sente interpellata da quell’osservazione.

«Trovo che quanto dice sia assolutamente vero. Anzi, negli Stati Uniti è uscita una bellissima recensione su *The New Republic* in cui il giornalista descriveva in modo molto simile la tensione intellettuale che esiste tra questi due mondi. Non proprio nei suoi termini, ma penso sia vero. La meditazione o la riflessione intellettuale creano una sorta di provvidenziale distanza che aiuta a collocarsi in un contesto come questo. Il lutto è una condizione molto comune, e se si è capaci di amare e si vive abbastanza a lungo, prima o poi arriva sempre. Tutto qui. Il che non lo

INSIEME
Paul Auster (1947-2024), già in fase avanzata della malattia, insieme alla moglie Siri Hustvedt, 71 anni. Originaria del Minnesota, la scrittrice si è imposta al pubblico mondiale con il romanzo *Quello che ho amato*. A settembre esce in Italia per Einaudi il suo ultimo libro, *Storie di fantasmi*.

rende più facile, sia chiaro; però lo normalizza, e trattandosi di un'esperienza così ampiamente condivisa credo che immergersi nella letteratura sul lutto sia utile. Infonde una certa calma».

Durante la nostra conversazione, alcuni dettagli dell'autrice statunitense di origini norvegesi non passano inosservati: il suo sorriso festoso, quasi infantile, come se tutto ciò che la circonda accadesse per la prima volta; un modo di lasciarsi andare molto naturale, intriso di sincerità e onestà; la sua inaspettata (notevole) statura; gli abiti larghi, dal taglio maschile; i denti bianchissimi; le due caramelle Smint alla menta che succhia ogni volta che risponde a una domanda, come se cercasse di guadagnare tempo per riflettere.

Ho conosciuto Hustvedt due anni fa. Paul Auster era ancora vivo e, durante quella prima intervista, lei auspicava, con maggiore speranza che ottimismo (una sfumatura importante, come spiegherà lei stessa), che il marito si ristabilisse, anche se a quel punto era già emerso che la terapia contro il cancro ai polmoni che gli era stata prescritta si stava forse rivelando letale. Appena 49 giorni dopo, il 30 aprile 2024, Auster non resse oltre e morì, lasciando sgomenta la comunità dei lettori e consegnando al suo testamento artistico romanzi fondamentali come *Trilogia di New York*, *Il libro delle illusioni* e *4 3 2 1*, oltre alle sceneggiature di film come *Smoke* e *Lulu on the Bridge*.

Quando ci siamo incontrati la prima volta, non lo sapevamo, ma gli restavano appena poche settimane.
«Non lo sapevamo neanche noi».
Erano momenti di cure intensive in cui si dedicava completamente a lui, eppure è riuscita a ritagliarsi un po' di tempo per la sua vita professionale. Era questo il patto?
«Beh, in realtà non si ha altra scelta, a meno che non si pensi di suicidarsi. Paul l'aveva accettato pienamente. Due giorni prima che morisse, siamo stati insieme nel nostro letto per l'ultima volta. Non sapevamo esattamente quando sarebbe successo, ma sapevamo che sarebbe stato presto. E lui ha detto: "Continua a lavorare, continua a scrivere. È quello che vorrei". Ed è quello che ho fatto. Non che si abbia davvero scelta. Non controlliamo la vita e la morte. Non spetta a noi decidere».
Com'è cambiata da allora?
«Me lo sono chiesta spesso, e a dire il vero non lo so. Penso dipenderà da come scriverò in futuro, se vivrò abbastanza. Allora lo scoprirò, ma in questo momento non lo so».
Quando nasce l'idea del libro?

NOI SIAMO FAMIGLIA
In basso, Paul Auster con la figlia Sophie e il genero Spencer Ostrander, autore delle fotografie di questo servizio. *Nella pagina accanto*, lo scrittore insieme al nipote Miles, con cui ha condiviso appena quattro mesi di vita.

«Non avevo mai pensato di scriverlo finché Paul non è morto. L'idea è nata perché non riuscivo a tornare alla bozza a cui stavo lavorando, anche se mi piaceva molto. L'unica cosa che mi veniva fuori era quella».

Nel libro scrive: «La verità mi è insopportabile, eppure devo sopportarla». Diventa più facile, col tempo?

«Sì, ma non è che si smetta di soffrire. Il corpo si abitua a certe cose. Il mio ha vissuto con qualcuno per 43 anni, ha condiviso un letto, si è alzato la mattina, ha fatto colazione… Erano abitudini in gran parte inconsce, rituali quotidiani. E quando tutto questo scompare, quel corpo fatto di abitudini deve riadattarsi a una nuova realtà. Noi esseri umani siamo organismi adattivi: credo che il percorso del lutto consista proprio nell'accettare una nuova realtà».

Il libro è stato tradotto in molti Paesi. Tutte le copertine vi ritraggono giovani e sorridenti, ma ne esistono varie versioni.

«La fotografia che appare sulle copertine statunitense, britannica, francese, italiana e in molte altre è stata scattata da un fotografo norvegese in un momento imprecisato degli anni '70, e io ne ho acquistato i diritti per la distribuzione. Quell'istante mi è sempre piaciuto, perché lui mi sta raccontando una barzelletta e io sto ridendo. Quella spagnola è diversa. Non è una foto del nostro matrimonio, anche se molti lo pensano perché indossiamo gli stessi vestiti di quel giorno. Paul e io ci siamo sposati nell'appartamento dove vivevamo all'epoca, a New York. La foto è stata scattata dopo, a una festa che i miei genitori avevano organizzato per noi nel Minnesota. È una foto di famiglia dei miei. Io avevo 27 anni e Paul 35».

In tutto il libro si avverte l'ombra del trumpismo. I media statunitensi, spiega, sono sempre più imbavagliati. È qualcosa che sperimenta anche lei, in quanto scrittrice indipendente?

«È una situazione complessa e fa paura, certo. Per definirla ho scelto un termine: "protofascismo". C'è resistenza, c'è opposizione e si scrive molto per contrastarlo. Oggi pomeriggio mi sono ritagliata un paio d'ore e sono riuscita a finire un pezzo di Henry A. Giroux che mi è sembrato molto valido. Parla della convergenza tra fascismo (lui lo

«Non si smette di soffrire. **IL CORPO** si abitua a certe cose.
Il mio ha vissuto con qualcuno per 43 anni. Il percorso
del **LUTTO** consiste nell'accettare una nuova realtà»

chiama "neofascismo"), capitalismo predatorio e corruzione manifesta, senza più maschere. La corruzione è sempre esistita. Negli Stati Uniti ci sono sempre stati militarismo, suprematismo bianco e così via. Ma quel terreno una volta era ipocrita e restava nascosto; adesso, invece, agisce completamente alla luce del sole e viene addirittura esaltato. È un tratto tipicamente fascista: celebrare la guerra, l'ipermascolinità, la brutalità, il razzismo e la misoginia. Allo stesso tempo, però, la gente, me compresa, continua a scrivere contro il regime di Trump, e quei testi continuano a essere pubblicati. I grandi gruppi mediatici hanno paura, ma la disperazione non è un'alternativa percorribile. Credo ci sia una differenza enorme tra ottimismo e speranza. E io non sono ottimista, ma continuo a sperare che le cose migliorino».

@magazineute

Nel libro, Hustvedt accenna alla possibilità di trasferirsi in Europa con la figlia Sophie, il genero (il fotografo Spencer Ostrander, autore degli scatti che accompagnano questo servizio) e il nipote Miles, di due anni. D'altra parte, però, non vuole separarsi dalle sorelle minori, Liv, Asti e Ingrid, che vivono ancora negli Stati Uniti e alle quali è profondamente legata. La famiglia Hustvedt sembra molto affiatata e lei, in qualche modo, ne è la matriarca. I pranzi di famiglia, che prima si tenevano la domenica e riunivano i quattro adulti, hanno ceduto il passo a una nuova configurazione dove il nipote ha preso il posto del nonno, così da continuare a essere in quattro. Per tutto il libro, l'autrice parla dei profondi legami che li uniscono, al punto da considerare Ostrander una sorta di figlio adottivo, che Auster definiva «uno dei miei migliori amici» e con il quale ha addirittura scritto due libri a quattro mani. «La verità è che viene voglia di trasferirsi con tutta la famiglia in Norvegia o qualcosa del genere. Devo essere sicura che per noi ci sia una via di fuga se le cose dovessero peggiorare», conclude.

Considerando quanto Paul fosse appassionato di politica, trova almeno qualche consolazione nel fatto che non abbia dovuto assistere a questa seconda era Trump?

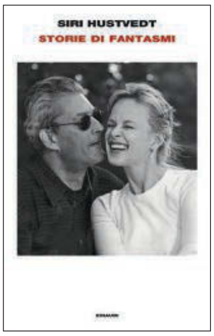
«In realtà no, sono troppo egoista per desiderarlo. Quando Trump è stato eletto per il primo mandato, mio padre era già morto dal 2004 e ricordo di aver pensato: "Sono contenta che non ci sia più, perché non avrebbe potuto accettarlo". Ma Paul era il mio alleato politico e il mio interlocutore, e affrontare questo senza di lui è difficile».

Sbraiterebbe molto leggendo il giornale al mattino, vero?

«(*Sorride*, ndr) Sbraiterebbe parecchio, sì. E mi consolerebbe».

Quando perdiamo una persona cara più anziana di noi, capita di immaginare un conto alla rovescia che ci allinei a quella data. Paul è morto a 77 anni, lei ne ha 71. Ha mai pensato a quei sei anni che le restano e a cosa vorrebbe farne?

«Capita spesso, sì. D'altra parte, a volte penso anche che potrei morire in qualsiasi momento. Quello che succede quando perdi un affetto così importante è che il tuo rapporto con la morte cambia un po'. Nel suo caso, Paul era così coraggioso, così diretto, senza ombra di autocommiserazione e senza paura apparente, che per me è diventato un modello. Se a un certo punto dovessi sentire che sto morendo, mi piacerebbe davvero poterlo fare come lui».


SIRI HUSTVEDT
STORIE DI FANTASMI

EINAUDI

LETTERE D'AMORE
In alto, Siri Hustvedt con la figlia Sophie Auster. Il primo settembre esce in Italia *Storie di fantasmi* (Einaudi, pagg. 296; € 20) e sarà presentato da Gaia Manzini il 13 settembre in piazza Castello a Mantova, in occasione di Festivaletteratura.

Uno dei contributi di suo marito alla cultura è stata la sceneggiatura del film *Smoke*, che romanticizzava l'atto di fumare, cosa che alla fine gli è costata la vita. Gli ha mai chiesto di smettere?

«Non ho mai parlato con Paul del fatto che potesse essere stato quello il fattore scatenante. Certo, del fumo avevamo già discusso in precedenza. Per un certo periodo, più o meno una volta all'anno, gli dicevo che forse avrebbe dovuto smettere, ma era una sua scelta. Quando si è ammalato, il nostro amico Frank, che è medico, gli ha chiesto se si fosse pentito di aver fumato, e lui ha risposto di no. Era sincero. Per me è stato un sollievo che non vivesse nel rimpianto».

Conosco coppie che litigano perché uno dei due non si prende cura di sé. A voi è mai successo?

«No. L'unica cosa che racconto nel libro è che volevo convincerlo a fare una colonscopia, uno dei pochi esami efficaci a scopo preventivo. A Paul ci sono voluti 20 anni per decidersi. Gli hanno trovato dei polipi, ma non era ancora cancro, quindi è stato un bene che l'abbia fatta. Comunque no. Nel nostro matrimonio c'è sempre stata una sorta di rispetto per l'integrità delle decisioni dell'altro. Non puoi costringere un'altra persona. Puoi dare suggerimenti, ma insistere di continuo su qualcosa non serve a niente».

Questo la dice lunga sul vostro rapporto. Vi lasciavate libertà reciproca.

«Credo di sì. Non ho mai pensato che, solo perché sei sposato con qualcuno, tu possa piangere costantemente sulla sua spalla, oppure insistere affinché ti racconti tutto della sua vita. Mi sembra una cosa stupida. Non puoi costringere nessuno a fare niente. Quindi perché insistere?».

Questa è la prima volta che lui non legge un suo libro prima della pubblicazione.

«Certo. Ma la gente sembra dimenticare che anch'io ho letto e rivisto tutti i libri che ha scritto».

Avrei fatto la stessa domanda anche a lui.

«Lo so, grazie, ma volevo precisarlo».

Ha pensato alle correzioni che lui avrebbe apportato?

«Abbiamo interiorizzato entrambi le critiche dell'altro. Nel libro cito qualche esempio. Paul direbbe: "Accidenti, che frase contorta". In parte l'ho interiorizzato, anche se non è come avere un lettore in carne e ossa. In ogni caso, sono molto orgogliosa del libro. Non mi pare che il testo abbia risentito della mancanza del mio editor di sempre».

Pensa che gli sarebbe piaciuto?

«L'avrebbe adorato».

C'è una parte del libro che preferisce?

«Non saprei. Il punto è che il libro deve funzionare nel suo insieme, e tutta la sua struttura si fonda su una sorta di ritmo variabile che si manifesta fin dalle prime pagine, affinché il lettore non si stupisca quando compaiono materiali di altra natura che coincidono con i continui spostamenti nel tempo. Credo che funzioni».

Ho trovato bellissima la scelta di pubblicare le lettere che suo marito ha scritto al nipote Miles.

«Quando mi è venuta l'idea ho capito subito che era giusta, perché 35 pagine non erano sufficienti per un libro a sé stante, che avrebbe dovuto averne almeno cento o duecento. Così quel progetto è stato abbandonato e ho pensato che, reinserendole nel ritmo del libro, si sarebbe riprodotta la struttura dialogica del matrimonio. Anche se lui scrive a Miles e non a me, si instaura comunque un dialogo. E questo mi piace molto. Si sente la sua voce».

«Nel nostro matrimonio c'è sempre stato **RISPETTO** per le decisioni dell'altro. Puoi dare dei suggerimenti, ma non puoi **COSTRINGERE** una persona a fare qualcosa»

L'ultimo progetto artistico intrapreso da Paul Auster è stato un romanzo, pubblicato nel 2023 e intitolato *Baumgartner*, che trasudava il concetto di testamento da ogni pagina. Nel libro, il settantenne Sy Baumgartner, un anziano professore, si sforza di andare avanti mentre ripercorre tutti i momenti felici vissuti con l'amatissima moglie Anna.

Penso che questo libro dialoghi molto bene con Baumgartner. Adesso, Baumgartner è lei.

«Sì, lo penso anch'io. Dopo la morte di Paul, ho scritto un breve pezzo letterario che confermava tutto ciò che dice».

Quel libro è stato molto apprezzato dalla critica. Significa che è rimasto completamente lucido fino alla fine?

«Esatto. Qualche mese prima di morire, in ospedale, ha avuto un episodio di delirio, ma si è ripreso rapidamente ed è rimasto in forma fino al peggioramento finale. Il che comprende le lettere a Miles, che sono del tutto lucide. Mi ha fatto piacere, perché è stata dura».

La mia frase preferita del libro è stata scritta nel 1981. Dopo una separazione momentanea, in una lettera che gli scrisse nel tentativo di riconquistarlo, e che è inclusa nella narrazione, lei dice: «Sei il migliore, ed è sempre molto triste perdere il meglio». Tra quella perdita momentanea e questa perdita reale, dopo una vita intera trascorsa insieme, la frase risulta stranamente profetica.

«Nei mesi successivi alla sua morte, volevo semplicemente riaverlo. Voglio ancora riaverlo. Ma sono sempre stata consapevole dell'impossibilità di quel desiderio, cosa molto comune nelle persone in lutto. Però sì, quand'era ancora vivo, riaverlo era possibile. Anche se devo dire che, se non fosse tornato, sapevo che sarei stata bene: non era una situazione disperata».

Proprio come un amputato continua ad avvertire il dolore di un arto fantasma, nelle prime pagine del libro lei scrive di aver sentito l'odore di fumo di suo marito anche dopo la sua scomparsa. Le capita ancora?

«Non spesso, ma ogni tanto sì. Anche qui, a Madrid, con il raffreddore. Ma non è più così frequente. Sempre meno».

Ed è riuscita a tornare a vedere una partita di baseball?

«Mi risulta molto difficile, a dire il vero. È strano. Lo associo molto al baseball, e mi fa male vederlo o sentirlo alla radio. Quindi no, niente baseball. Forse un giorno mi deciderò, ma per adesso no».

➡ TEMPO DI LETTURA: **16 MINUTI**

PATEK PHILIPPE
GENEVE

LA COLLEZIONE CUBITUS

OGNI TRADIZIONE
HA UN SUO INIZIO

PATEK PHILIPPE
GENEVE
18

CUBITUS MEDIUM-SIZE REF. 7128/1R

UN PATEK PHILIPPE NON SI POSSIEDE MAI COMPLETAMENTE.

SEMPLICEMENTE, SI CUSTODISCE. E SI TRAMANDA.

WATCH ART
GRAND EXHIBITION
MILANO 2026

2 – 18 OTTOBRE
CITYOVAL – CITYLIFE
PATEK.COM/WATCHART2026

fasoli
UNA STORIA PREZIOSA DAL 1853

Brescia · Piazza della Loggia, 8a
Telefono 030 45442 · www.fasoli.com

MAMMA RAI Roberta Petrelluzzi, 82 anni. Nel 1979 vince un concorso ed entra nella televisione di Stato come programmista regista. Da allora è un volto fisso del terzo canale.

Vanity *Interrogatorio*

UN PO' PIGRA, UN PO' FEDELE

Da 40 anni racconta il grande romanzo popolare dell'Italia dai tribunali di *Un giorno in pretura*. Seria, schiva e instancabile, ROBERTA PETRELLUZZI nasconde, però, un lato ironico e pungente. Che pochi conoscevano. Almeno fino a questa intervista

DI **FEDERICO ROCCA** FOTO **LUIGI NARICI**

Se, dopo l'*Odissea*, a Christopher Nolan venisse voglia di portare sul grande schermo anche l'*Eneide* di Virgilio, vorrei suggerirgli di prendere in seria considerazione, per il ruolo della Sibilla cumana, Roberta Petrelluzzi. Austera, solenne, imperturbabile. Ieratica, ma profondamente umana. Così la conosciamo nelle vesti di narratrice dei casi giudiziari che appassionano il pubblico di Rai 3. Ma, come la profetessa, è capace di trasformarsi. Sorprendentemente.

È in Rai dal 1979.
«Ci sono entrata – è noto – perché ero fotogenica».
Una dote non da poco.
«Mi è servita solo per quello, però».

Come mai è rimasta fedele alla Rai per così tanti anni?
«In buona parte per pigrizia: lasciare la strada vecchia per la nuova è difficile. E perché, finché come direttore del terzo canale c'è stato Angelo Guglielmi, è stata una Rai invidiabile. Lavoravamo tutti per un obiettivo comune, con impegno, serietà, dando valore anche alle piccole cose. Perché tutto era considerato importante, tutto era "cultura". È stato un grande periodo per me, per l'azienda, ma forse anche per l'Italia: vivevamo in un Paese aperto, credevamo ancora che si potesse migliorare».
Mai la tentazione di un piccolo tradimento?
«Mai. Sono fedele di natura, una brava ragazza dalle qualità non eccelse ma sicure. Sa, una di quelle che arrivano sempre in anticipo».

AGF

Qualità bergamasche?

«Sono nata ad Adrara San Martino, sulle montagne delle valli bergamasche. Dove c'è il cretinismo endemico. Ma ho alle spalle una famiglia molto variegata, nonna ligure, nonno di Meta di Sorrento. L'influenza napoletana conta: i lombardi sono molto seri, lavoratori accaniti, ma la fantasia non è il loro forte. Sostengo che mischiare i geni dia sempre risultati positivi. Quando ci si chiude nella diffidenza, alla fine si diminuiscono le proprie capacità».

Quasi 50 anni in Rai solo per pigrizia?

«A un certo punto mi sono ritrovata troppo grande per tentare nuove avventure: non è forse stata più una mia scelta, erano le circostanze a trattenermi. Ero un volto di Rai 3, una che faceva bene quella cosa lì».

Lo dice con rammarico?

«No, sono stata una donna molto fortunata. Quando la mattina vado al montaggio, sono contenta».

Cosa le piace di questo lavoro?

«*Un giorno in pretura* ti fa fare un viaggio all'interno dell'umanità: ricchi, poveri, intelligenti, stupidi, belli, brutti. È un grande romanzo popolare».

Non posso credere che non l'abbiano mai cercata, che so, nemmeno da un *Ballando con le stelle*.

«Le pare che abbia il *physique du rôle*? Non ho mai voluto fare ospitate. Per un po' mi hanno invitata nelle trasmissioni, ma all'ennesimo rifiuto hanno smesso».

Come mai si negava?

«Parlare di tutto serve a qualcosa, aiuta qualcuno? No, nemmeno me. È solo chiacchiera. E poi sono molto schiva, vecchio stampo».

Della sua vita si sa poco o nulla. Cosa fa quando non studia i faldoni dei processi?

«Amo leggere i giornali: la politica mi appassiona, mi diverte. Sono una ex sessantottina. Anzi, tolga l'ex. Quando sogno, sogno di dare consigli a Elly Schlein».

Ne ha bisogno?

«Mi fa simpatia, anche se non mi piace come si veste: si vede che è una ragazza di buona famiglia, ma le manca l'estro. È un po' quella brava al liceo. Ma è una piccolezza. Credo sia molto tenace e intelligente, ma non ha ancora imparato a comunicare, non buca il video. Dovrebbe fare esempi semplici che la gente possa capire, smetterla con i soliti ritornelli. E poi vorrei sentirle dire che gli immigrati sono una risorsa, e non un pericolo. Vorrei che questo fosse lo slogan della prossima campagna elettorale. Abbiamo ghettizzato in un angolo gli immigrati. E invece sono una fortuna, la nostra speranza».

In casa sua ci sono tre quadretti: Che Guevara, Karl Marx ed Enrico Berlinguer. Una nostalgica.

«È il mio pantheon. Certo, manca l'oggi. Ma chi ci posso mettere di nuovo? Non mi viene in mente nessuno».

«SIGFRIDO RANUCCI MI HA DETTO CHE, SE VA A PROCESSO,
VIENE SOLO DA ME»

Quanto del successo di *Un giorno in pretura* è merito suo?

«Devo fare la "sbrasona"? Forse un 60 per cento».

Avrei detto anche di più.

«Allora anche di più. Ma sono convinta che le cose, quando funzionano, funzionano collettivamente. Se c'è qualcosa per cui conto, direi che è perché il pubblico crede che sia una capace, di cui potersi fidare».

Provo a porle la prossima domanda in modo che non sembri poco elegante.

«Mi sta per dire che sono vecchia…».

Fuochino. L'età per la pensione ce l'avrebbe…

«Da quel dì. E Augias allora? Ne ha più di 90, posso reggere ancora un po'. Scherzi a parte, lavorare è la cosa che faccio con più entusiasmo, avere le giornate occupate è una grande fortuna. E poi, ormai, questa trasmissione quasi la conduco con la mano sinistra. Perché spero che quando smetterò – prima o poi succederà – qualcuno del mio gruppo di lavoro possa prendere il mio posto. Ma non voglio sceglierlo io: sono una vigliacca».

Sto scoprendo una persona molto ironica. Le spiace che il grande pubblico non conosca questo suo lato?

«Sì, perché credo che sia una delle mie grandi doti. D'altra parte, in trasmissione non può trapelare: sono irreggimentata in un racconto che non si può permettere slabbrature e sarcasmi. In tribunale di ironia ce n'è poca. Ma per il gusto della battuta, nella vita, spesso ci ho rimesso molto».

Per esempio?

«Dopo Guglielmi, venne un nuovo direttore, messo lì, come spesso accade in Rai, per motivi partitici. E non politici, che sarebbe anche una cosa nobile. Arrivò vantandosi, considerandosi risolutivo, un po' come Cincinnato che, chiamato dalla patria, aveva abbandonato l'aratro per servire lo Stato. Tutti ascoltavano con interesse. E io: "Però noi non ne sentivamo il bisogno". Tutti giù a ridere. Ma io per un periodo ho smesso di lavorare. Molti sono come quel direttore, convinti di essere i migliori. Ma in Rai all'altezza della situazione ce ne sono pochi».

Ultimamente?

«Un po' sempre. Ma una volta c'era la tanto vituperata Dc: nella moltitudine dei democristiani c'erano anche persone capaci da selezionare. Da quando i partiti si sono ridotti sempre più, non puoi più scegliere: ti tocca accontentarti dei fedeli. Che raramente sono i migliori».

In un recente videocomunicato che l'azienda non ha mandato in onda, Usigrai ha denunciato come Rai 3 stia perdendo la sua identità storica, rischiando di morire. È proprio così?

«Secondo me sì, stanno togliendo sempre un po' più di acqua là dove possano nuotare i pesci. Per Rai 3 il

campo di battaglia è stato a lungo il mondo intero, mentre per il governo attuale, che vuole cambiare la cultura del Paese, l'unico orizzonte di interesse è quello italiano. Ma credo che il mondo intero sia cambiato. Chi avrebbe mai pensato che l'America avrebbe avuto Trump e Israele Netanyahu? Sono contenta della mia età: non avrò il tempo di vedere lo sfacelo che ci si prospetta».

Da esperta di vicende giudiziarie, si è fatta un'idea di ciò che sta succedendo a *Report* e a Sigfrido Ranucci?

«Penso che Ranucci sia molto capace e tenace. Sembra un uomo venuto dal popolo, non ha l'aspetto dell'investigatore chic e snob, eppure porta avanti il suo lavoro con forza e coraggio. Che ci sia stata una vicinanza con Lavitola posso anche capirlo. Ma non ho capito perché questa vicinanza lo avrebbe tradito così. Ranucci mi ha detto che se fanno il processo viene solo da me».

Un colpaccio. La cronaca nera è ancora la gallina dalle uova d'oro della tv. Chi se ne occupa meglio oggi: Sciarelli, Infante, Nuzzi o Fagnani?

«Guardo pochissima nera, trovo che sia televisione a buon mercato: spendi poco e rende tanto. Il contrario di quello che faccio io. Ma ho sempre detto che Sciarelli è una grande condottiera, un grande personaggio. Come anche la famosa signora in giallo…».

NIENTE PAUSE *Un giorno in pretura* non va in vacanza: fino al 2 settembre va in onda tutti i mercoledì in prima serata, mentre da domenica 6 settembre passerà in seconda serata. Sempre su Rai 3.

Franca Leosini. Non vi amate molto, vero?

«C'è questa leggenda. Lei era un po' come Eleonora Duse, attaccata alle tende che diceva "Io, io faccio ogni volta un grande romanzo". Ecco, io sono più per il "noi". Non è che non ci amiamo: siamo due donne molto diverse».

Lei, di Leosini, ha detto: «Era convinta di essere la più brava».

«Certo, lo era. Convinta, voglio dire».

Mentre la più brava...

«Sono io! (*ride*)».

La dipartita di Milo Infante dalla Rai è grave?

«Non saprei. Personalmente mi dispiacerebbe di più se se ne andasse Chiambretti. E poi mi chiedo se l'abbiano preso per puntare su di lui, o solo per toglierlo alla Rai».

La Rai deve stare attenta.

«Guardi che tanto, alla fine, moriremo tutti. I giovani questa televisione non la guardano più. Credo che stiamo assistendo agli ultimi dieci anni, al massimo, di vita del fenomeno televisivo per come lo abbiamo conosciuto fino a ora».

Qual è il grande problema della giustizia in Italia?

«La mancanza della certezza della pena: mina la sua credibilità. E poi, certo, la lunghezza dei processi. E il protagonismo, che colpisce tutti».

Che cosa pensa del dibattito seguito alla sentenza del gioielliere Mario Roggero, condannato per l'omicidio dei suoi rapinatori?

«Porterà all'imbarbarimento di questo Paese. Si stanno chiedendo cose che tutti sanno non possono essere concesse, se non violando la legge. Perché forzare la mano, se non per generare ancora più sfiducia?».

Domanda secca: crede nella giustizia italiana?

«Risposta secca: nì».

È mai stata in tribunale per questioni sue, personali?

«Come no! Una volta ebbi una discussione con un sostenitore di Forza Italia per un manifesto che secondo me doveva togliere da un luogo pubblico. Mi diede una spinta e io mi ruppi una spalla. Lo denunciai. Al processo feci una splendida figura: ero tutta gasata, mi sentivo una Giovanna d'Arco. Il giudice pendeva dalle mie labbra. Vinsi, ma non ricevetti nemmeno una lira».

Dopo tutti questi anni di testimonianze e interrogatori è diventata più brava a scoprire le bugie, quando le vengono raccontate nella sua vita quotidiana?

«È una capacità che ho sempre avuto. Mi vanto di capire le persone. Le sgamo subito».

E a dirle meglio?

«No, divento sempre rossa».

Siamo al telefono, non posso vederla. Ne ha dette in questa intervista?

«Ma no! Le mando una foto».

➡ TEMPO DI LETTURA: **10 MINUTI**

L'AMORE TOSSICO

10 PASSI NELL'ABISSO *(e ritorno)*

TESTO RACCOLTO DA **PAOLA MANFREDI**
ARTWORK **MARCUS WALLINDER**

Sembrava l'uomo perfetto. Quello che «ti vede». Che ti fa sentire speciale. E invece: per Giulia è presto diventato un aguzzino. Con fatica lei si è salvata, e oggi ci racconta come riconoscere un PERICOLOSO NARCISISTA e fuggire da una relazione disfunzionale. Prima che sia troppo tardi

Ho incontrato Mario a 34 anni. A quell'età in cui tutti ti dicono che sarebbe carino che ti «sistemassi». L'ho conosciuto al lavoro, alla macchinetta del caffè, e aveva una bella «onda», come dico io, una bella energia. Si muoveva con armonia, una cosa che mi ha sempre attratta. Ma soprattutto mi guardava in un modo che mi faceva sentire unica e speciale: negli ultimi dieci anni ho imparato che è proprio questa sensazione la trappola di tanti amori tossici.

1 Ho creduto alla meraviglia

La nostra relazione è iniziata subito come se fosse quella «giusta». Avevo sempre avuto difficoltà a trovare una persona con cui condividere la vita, e il suo arrivo è stato accolto da tutti come un regalo del destino. In famiglia lo avevano soprannominato «Provvidenza», detto «Provvy». Insieme a lui non solo potevo soddisfare la «fame d'amore» che sentivo da sempre, ma potevo anche conformarmi alle aspettative, rientrare in quei parametri del «giusto» che non avevo vestito fino ad allora. Lui era soprattutto colui che mi «vedeva» e lo faceva con una capacità magistrale di rendermi speciale che mi ha ammaliata. Il vero narcisista infatti è scaltro, così scaltro da non darti l'impressione che lo sia. Ti studia e si impegna nel conquistarti con tutti i mezzi. È un grandissimo ascoltatore, ma a differenza di chi ha un interesse reale verso di te, il narcisista ha sempre un obiettivo utilitaristico. Ti ascolta con attenzione per capire che cosa può usare delle informazioni che riceve. Così ha fatto Mario: mi ha studiata e ha interpretato i miei desideri, anche quelli che non sapevo di avere. Io sono un'attrice e una regista, lui mi ha portata a Venezia, in barca tra i canali più nascosti, fino alla bottega di un artigiano che ancora realizza le maschere della commedia dell'arte su misura. Io amo il Medioevo, e lui mi ha portata a dormire nella torre del Mille di un antico castello. È stato un creatore di suggestioni e meraviglia. E a questa meraviglia tu ti assuefai.

2 Ho sottovalutato i particolari

Poi piano piano, come succede quando si abbassa la vista così lentamente che quasi all'improvviso fai fatica a leggere, insieme alle azioni esaltanti sono cominciate quelle svalutanti. Di tutti i tipi. Mi diceva a un tratto: «Ma come ti sei vestita?», oppure: «Sei ingrassata!». All'inizio erano solo momenti che rientravano subito, tanto da dare la sensazione che non fossero mai successi, che fosse solo una piccola distonia rispetto alla perfezione del resto. Poi, però, le critiche diventavano sempre più frequenti e cariche di una violenza verbale con la quale esprimeva una grande rabbia e aggressività immotivate.

3 Ho provato a essere «brava»

Ho iniziato ad avere paura di esprimere il mio dissenso; poi, per evitare lo scatenarsi delle sue reazioni, ho smesso di dire qualsiasi cosa. Vivevo come chi cammina perennemente sulle uova, mentre continuavo a chiedermi dove e cosa sbagliassi, e a tentare di fare meglio. Avevo imparato i sentimenti in famiglia, ma mi mancava l'abc: per me l'amore significava fare fatica, essere «brava», non sbagliare e, soprattutto, fare, fare, fare.

4 Non ho voluto vedere

Dopo un anno di relazione, quando le cose non erano ancora precipitate, siamo andati a vivere insieme, anche se con grandi difficoltà, perché lui era molto esigente e a me toccava cercare una casa con tutte le caratteristiche che desiderava. È stato il primo momento di tensione evidente, eppure sono andata avanti evitando di vedere davvero quello che stava succedendo. Oggi penso che stessi ripetendo i meccanismi di protezione che avevo usato verso i miei genitori: negavo i loro errori perché li volevo credere perfetti. Mio padre si è sempre disinteressato di me, ma io mi raccontavo che mi voleva bene. Così ho fatto con Mario, su cui avevo investito il mio amore e la mia fiducia: non potevo accettare che ci fosse qualcosa che non andava. Tutto doveva essere come mi raccontavo, e censuravo sistematicamente ogni segnale di allerta. Non vedevo. Oggi so che la fatica più grande, dopo aver vissuto questa relazione, è stata proprio quella di ricominciare a vedere, e di fidarsi di quello che vedi.

5 Sono cambiata per lui

Nella nostra relazione man mano si perdeva la gamma dei sentimenti, era diventata una storia monocolore fatta solo di rabbia, senza più sfumature. Ogni discussione finiva sempre con una grandissima confusione nella mia testa e con l'idea che ci fosse qualcosa di sbagliato in me. Ho iniziato a fare ogni cosa come la voleva lui, e mi raccontavo che cambiare non era uno sforzo. E invece, mi spegnevo lentamente. Lui si scatenava soprattutto quando non aveva il controllo su di me: quando ero al telefono per lavoro o parlavo con amici, se esprimevo opinioni, prendevo decisioni o spendevo soldi per me. Anche le sue delusioni personali diventavano motivo per rivalersi. Nel frattempo mi svalutava, mi diceva che ero brutta, che non lo soddisfacevo sessualmente. Era anche un discreto feticista: mi insultava perché indossavo le scarpe basse. Provava a farmi il vuoto intorno, minando i miei rapporti di amicizia, e anche con i soldi era ricattatorio. Ha iniziato a controllare le videocamere di sicurezza che aveva messo in casa, mi parlava attraverso il microfono: «Perché hai aperto quel cassetto?», chiedeva. Oppure, rientrato a casa mi diceva: «Ho visto che la tua amica è venuta a trovarti».

6 Ho smesso di esistere

Sono cose gravi? Sì, ma il problema in queste situazioni è che quando arrivi a un minimo di consapevolezza hai già investito troppo. Lui ha iniziato ad alzare il tiro quando avevo già venduto la mia casa e avevo cambiato la mia vita per lui. Nel frattempo, la svalutazione a cui ti sottopone questo genere di persona ti indebolisce, man mano erode la tua personalità e, con lei, la tua possibilità di reazione. Ero in negazione, le mie amiche sono state meravigliose, hanno capito che non potevano aprirmi gli occhi perché non ero in grado di farlo, ma mi sono state sempre vicine, aspettando. Credo che nessuno al di fuori di un rapporto tossico possa davvero aiutarti, il muro che costruisci è troppo alto. Anche oggi le persone mi chiedono: «Come hai fatto ad accettare tutto questo?». Ma quando ci sei dentro, gli sforzi che hai fatto per far funzionare la relazione sono talmente grandi che pensi che puoi spingerti ancora un po' oltre, e poi ancora, fino a quando non ti riconosci più. La verità è che «non ci sei» quasi più: l'altro ha invaso del tutto il tuo essere, e quando non c'è confine tra te e il mondo non sai più chi sei. C'è chi regge meno in queste situazioni. Se reggi a lungo, come ho fatto io, significa che il rapporto ha fatto il giro di volta, ed è diventato un meccanismo malato, in cui ci si nutre l'uno dell'altro senza darsi da mangiare. Queste relazioni si costruiscono in due: anche io ci sono entrata in maniera ipocrita, volevo salvarmi dall'essere «orfana di amore», volevo amare, ma soprattutto sentirmi amata. La differenza è che io ero inconsapevole, lui no. Già dall'inizio, quando andava tutto bene, raccontava bugie inventando un passato difficile che potesse poi giustificare la sua ira.

7 Sono crollata

Finalmente, dopo 11 anni di relazione, è successo che Mario ha cominciato a uscire con altre donne, in particolare con una. È arrivato addirittura a propormi di vivere tutti e tre insieme, adducendo fantasiose teorie a sostegno della poligamia. Così facendo, però, ha distrutto l'idea dell'unicità del nostro rapporto, ovvero l'unico motivo per cui, nonostante tutto, ero restata. A quel punto sono andata in tilt, ho avuto un «crollo psicotico», così come c'è scritto sul referto dell'ospedale dove sono stata ricoverata. Dopo notti insonni dovute alle angherie che dovevo subire, sono andata dalla mia amica e sono caduta in un vero delirio. Infine ho «accettato» di essere ricoverata con un Tso, trattamento sanitario obbligatorio. Ricordo che ho chiesto di entrare in ospedale con indosso la pelliccia della mamma della mia amica, come fosse una protezione. Da quel momento ho un buco di tre giorni. Mi sono risvegliata in ospedale, dove ho passato due settimane dure ma accompagnate dalla sensazione di essere stata liberata. La ricostruzione di me è stata faticosissima e lunga: ci ho messo quattro anni dal ricovero per sentire che ero tornata a vivere.

8 Ho iniziato la risalita

Uscirne è stata dura e ho attraversato tutte le fasi: all'inizio mi sono sentita spaesata, poi ho negato e volevo tornare da lui, poi ho avuto la paura paralizzante di non riuscire a farcela. Dopo molto tempo è esplosa la rabbia verso me stessa: ho passato un paio di anni a rivolgermi parole bruttissime. Ci ho messo tanto a perdonarmi, ad accogliere le mie parti fragili e a prendermi cura di me. Ma ho ancora una fortissima sfiducia in quello che provo, vedo, dico. Ho dovuto dividere i miei pensieri dai suoi, imparare a distinguerli da quelli indotti. A volte mi sento simile a un sopravvissuto a una setta. Ma oggi sono padrona di me.

9 Mi sono capita

Ho chiesto aiuto ad Ama, Associazione Auto Mutuo Aiuto, una realtà bellissima voluta dallo psicologo e psicoterapeuta Enrico Cazzaniga, basata su un gruppo di pari. Ci si incontra per parlare liberamente tra persone che hanno vissuti simili, e questo permette di vedere le tue angosce declinate in maniera diversa. C'è la signora calabrese che non ha mai messo in dubbio il matrimonio tradizionale, c'è un uomo che organizza orge per soddisfare la sua fame d'amore, ognuno diverso per età e situazione, ma con lo stesso meccanismo emotivo, così i consigli che ci si scambia diventano preziosi. Il mio gruppo è centrato sulla dipendenza affettiva, ce n'è anche uno che lavora sull'elaborazione del lutto e quello che esplora la depressione.

10 Sono finalmente tornata a me

Ho imparato una cosa semplice e fondamentale: spostare la lente su di me. So chi sono e cosa voglio. Relazioni? Per ora no, grazie. Domani, chissà.

➡ TEMPO DI LETTURA: **10 MINUTI**

JEANNE
BARET
Designed to
EXPLORE
Discover more

LO SPIN DOCTOR DI PARIGI

È stato consulente di Gabriel Attal, il capo di governo più giovane nella storia della Quinta Repubblica, prima di lavorare per un breve periodo con Hélène Arnault: chi è LOUIS JUBLIN, l'istrionico esperto di comunicazione che intriga l'élite francese? E che cosa contiene quel video scandaloso che teme tanto?

DI **OLIVIER BOUCHARA**

FOTO **CYRIL ZANNETTACCI**

IL PESO DELLE PAROLE Louis Jublin, 40 anni, esperto di comunicazione. È stato consigliere dell'ex primo ministro Gabriel Attal.

Sarà stato l'effetto del caldo? Quella sera dell'aprile 2026, invece di tornare all'assalto degli immigrati o dei militanti ecologisti, Pascal Praud, volto di punta di CNews, si era trovato un nuovo bersaglio: Hélène Arnault. La mattina stessa, su *Libération*, la famosa pianista e moglie di Bernard Arnault aveva dichiarato che, al secondo turno delle presidenziali, in caso di ballottaggio tra Rassemblement national e La France insoumise di sinistra radicale, avrebbe votato per quest'ultima. Uno choc per il giornalista che, convinto che un'idea del genere non avrebbe potuto concepirla da sola, aveva commentato: «A quanto pare, è consigliata dal signor Jublin. Se fossi in madame Arnault, eviterei di parlare dell'argomento con Louis Jublin». Se il nome non vi dice nulla, è normale: da quasi dieci anni questo specialista della comunicazione si muove nell'ombra del potere politico ed economico. Dopo aver accompagnato Gabriel Attal nella sua ascesa fino alla guida del governo nel 2024, Jublin ha fondato una propria agenzia, con l'obiettivo di lavorare al fianco di dirigenti di primo piano. A 40 anni, ha fama di essere brillante, seduttivo, imprevedibile e un po' machiavellico. Sul suo conto circolano gli aneddoti più stravaganti: c'è chi dice di averlo visto a bordo di un Tgv in completo gessato, ma con ai piedi un paio di décolletées, e chi sostiene che, sfinito dalle notti di eccessi, avrebbe mancato la cerimonia di passaggio di consegne del suo ministro a Bercy (*nel luglio del 2023 Attal lasciò l'incarico di ministro delegato ai Conti pubblici per assumere la guida del ministero dell'Educazione nazionale*, ndr). Mi ha confidato un consigliere dell'Eliseo: «È uno che fa scintille, ma non sempre riesce a governarle. E con lui capita che tutto prenda fuoco».

Una settimana prima della mia apparizione su CNews, ho ricevuto un messaggio WhatsApp da un numero sconosciuto. L'autore proponeva di incontrarmi «in vista di un ritratto».

Dicendosi bersaglio di «voci e tentativi di destabilizzazione», il mittente si dichiarava pronto a raccontare «tutta la verità, in totale trasparenza» su una vicenda delicata: un video in cui lo si vede «assumere cocaina». Il messaggio non era firmato. Ma era facile intuire chi l'avesse scritto.

Quella mattina di maggio, incontro Jublin nella saletta riservata di un ristorante. Sembra un eroe di Visconti: camicia bianca, pochette di seta e capelli ondulati. Gli mancava la visibilità? «Ho voglia di espormi», dice. «Di stare accanto ai talenti che consiglio». Parla senza filtri, pensa in fretta, passa al tu con naturalezza. Se oggi ha deciso di esporsi è proprio per via di quel maledetto video in cui lo si vede sniffare una polvere bianca. A suo dire, le immagini circolano da mesi in diverse redazioni. Presto usciranno. Quando? Non lo sa. Promette di mostrarmi il video a un prossimo incontro. Il microcosmo parigino è già al corrente e i suoi nemici ci sguazzano: in una realtà condizionata dalla pervasività dei social network, la diffusione del video finirà probabilmente per ridurre la sua esistenza a un singolo episodio: «Sarebbe insopportabile», dice. Una persona a lui vicina gli ha suggerito di giocare d'anticipo, affidando la sua verità a un podcast o a una rivista interessata ai racconti in prima persona. Jublin si è procurato il mio numero, ed eccoci qui a stabilire le regole del gioco: nessun *off the record*, nessuna rilettura del testo prima della pubblicazione, un servizio fotografico. «Va bene, sono stufo di essere dipinto come un omosessuale cocainomane e pazzo. Sono anni che non tocco una striscia di cocaina», dice. La sua idea: raccontare la propria storia prima che siano gli altri a farlo, così da preservarne la complessità. La mia: cercare di capire come sia finito in questa situazione. Tutto comincia con un mistero. Perché un giovane finisce per appassionarsi alla politica? Jublin è cresciuto a Thouars in una modesta famiglia borghese, cattolica ma non rigida. D'estate, i bambini si ritrovano con i cugini all'Île d'Yeu. Per il resto dell'anno, a Thouars ci si annoia da morire. Louis frequenta il corso di teatro al liceo Jean Moulin, dove regna un umorismo un po' provinciale. Se almeno non soffrisse di dislessia, potrebbe tentare i concorsi per le scuole d'élite francesi: «Scrive frasi

> «Sono stufo di essere dipinto come un omosessuale **COCAINOMANE** e **PAZZO**. Sono anni che non tocco una striscia di cocaina»
>
> — LOUIS JUBLIN

@magazinetopia

RELAZIONI DI POTERE
Dall'alto in senso orario, Louis Jublin in versione Lady D al compleanno del suo amico Frédéric. Mentre stringe la mano a Emmanuel Macron. Con Gabriel Attal a Matignon nel 2024. Al fianco di Patricia Chapelotte nel 2013.

ABACA, THOMAS SAMSON/AFP, D.R.

bellissime, impreziosite da bellissimi errori di ortografia», ha annotato il suo professore di filosofia. Dopo la maturità, decide di andarsene. Prima tappa, Poitiers, per studiare giurisprudenza. All'università, si costruisce un personaggio da dandy romantico. Porta grandi sciarpe, arriva in ritardo in aula magna per attirare gli sguardi. Il mondo, per lui, è un concorso di eloquenza. Lo affascinano i tribuni, soprattutto i grandi animali politici come Jacques Chirac. In quel periodo si verifica anche uno degli episodi più bui della sua vita: una sera, dopo una festa, abborda il «bel tipo» del guardaroba e lo porta a casa. È la sua prima volta con un uomo. Un incubo. L'altro lo picchia, lo violenta. «Sono rimasto prostrato per due giorni nella mia stanza, incapace di capire che cosa mi fosse successo». Sporgere denuncia? Mai. Confidarsi con le persone vicine? Nemmeno. Il trauma finirà sepolto sotto una coltre di silenzio e vergogna. Riaffiorerà solo decenni più tardi durante una seduta di ipnosi. Ma questa è un'altra storia, e ci torneremo.

Quando arriva a Parigi, nel 2006, Jublin ha 22 anni e un'ambizione che gli brucia dentro. La vaga somiglianza con il Tadzio del viscontiano *Morte a Venezia* fa di lui un oggetto del desiderio della gioventù dorata che frequenta le discoteche. A Les Planches fa amicizia con la figlia di Bernard Carayon. Il deputato Ump – Union pour un mouvement populaire – del Tarn cerca un collaboratore parlamentare? Jublin coglie l'occasione: primi passi all'Assemblée nationale, dove redige schede sul patriottismo economico e «le nuove tecnologie dell'informazione». Il lavoro gli piace. Scala i ranghi, ottiene un posto da addetto stampa nel gruppo Ump, allora presieduto da Jean-François Copé. La felicità: armato di telecamera e di un badge con il logo Copé TV, si aggira nell'emiciclo e improvvisa interviste con i suoi ministri preferiti, Christine Lagarde in testa. Inevitabilmente, l'entourage di Copé, deputato-sindaco di Meaux, finisce per prenderla male. Direzione: uscita. «Nessun rimpianto», assicura. Ora gli serve un lavoro vero. Dopo un passaggio nell'agenzia Euro Rscg, viene raccomandato a Patricia Chapelotte, gran signora della comunicazione, di 23 anni più grande di lui, dura negli affari e dall'allure spettacolare, con la sua piega impeccabile e i cappotti di visone rasato. «La mia mamma professionale», dice di lei. Chapelotte lo prende sotto la sua ala e gli spiega le due grandi regole del mestiere: isolare il cliente dai giornalisti, quei pericolosi kamikaze che scrivono ciò che gli passa per la testa, ma trovare un'intesa con loro, offrendo belle storie da raccontare. «Era il metodo "petrolio in cambio di cibo"», ricorda Jublin. «Io ti passo un'esclusiva, e tu in cambio mi dai una mano». La loro collaborazione durerà otto anni. In ufficio, le cose generano un notevole fatturato. E la sera Patricia e Louis si ritrovano a fare festa. Bisogna vederli, a metà degli anni Dieci, nella zona Vip del Club Sandwich, la serata gay più ambita della capitale, dove si incrociano signori mascherati, giovani Adoni a torso nudo e una fauna di nottambuli. «Col senno di poi», riconosce, «era surreale ritrovarmi lì, vestito da donna, accanto alla mia capa».

Gabriel Attal non ha avuto esitazioni a concedermi questa intervista. «Certo», mi ha risposto su WhatsApp, tre giorni prima di annunciare la sua candidatura alle presidenziali.

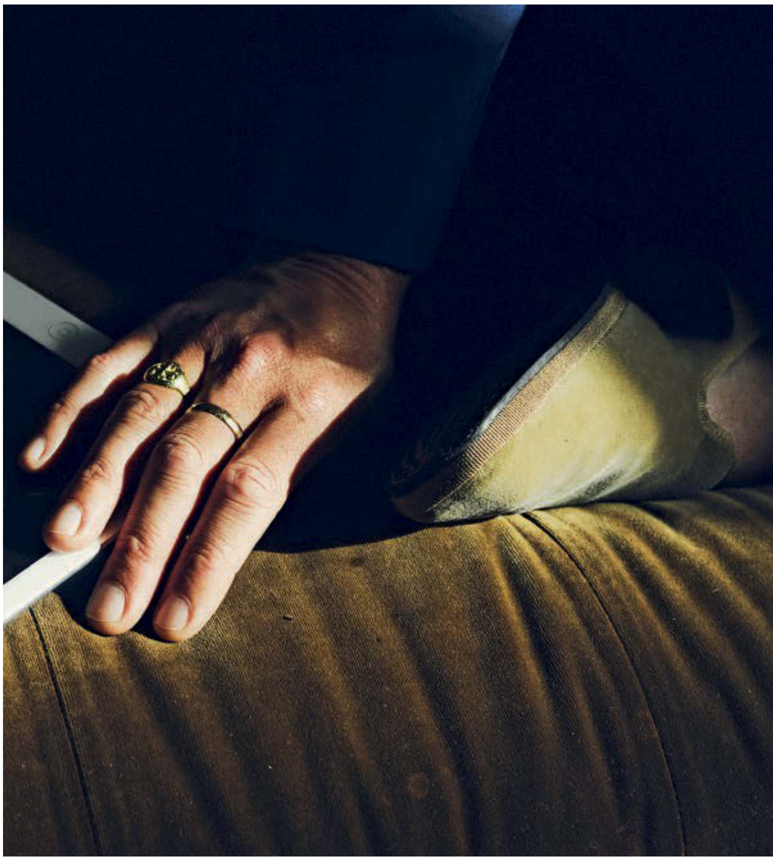
«Lei è qui per parlare di Louis Jublin, giusto?». Accanto a lui, un giovane consulente per la comunicazione registra lo scambio. Come parlare bene di un amico in difficoltà senza esporsi troppo? L'ex primo ministro si dimostra un ottimo equilibrista. Loda il «grande talento di Louis», quel modo «singolare» di tessere legami tra un cocktail e una cena: «Di me diceva che finivo sempre in un angolo con la persona meno interessante della serata». Ma marca anche le distanze dal suo ex consigliere: Jublin ha smesso di lavorare per lui all'indomani dello scioglimento del 2024. «Ha voluto staccarsi dalla politica e io ho rispettato la sua decisione». Gli chiedo se abbia visto il video che tanto preoccupa il suo ex protetto. «Assolutamente no», risponde. «Gliene ha parlato?». «No, nemmeno una parola». Insisto. In una recente intervista alla trasmissione *Sept à huit*, Attal aveva rivelato quanto avesse sofferto, da bambino, per le dipendenze del padre, stroncato poi da un cancro. «Preferisco non dare credito a cose che non ho visto».

Il loro incontro risale al 2015. Quella sera, Jublin cena con un amico alla Closerie des Lilas, vicino a Port-Royal, quando a qualche tavolo di distanza nota il giovane consigliere di Marisol Touraine, allora ministra degli Affari sociali e della Salute. Un bel ragazzo, slanciato ed elegante, la cui reputazione da Gatsby ha già cominciato a circolare negli ambienti politici. Per puro gusto del gioco, i due amici decidono di provarci con lui «in modalità sandwich». Il bersaglio si mostra affascinante, ma poco ricettivo. Per Jublin la faccenda si chiude lì, o quasi. Un numero di telefono, comunque, riesce a farselo dare. Tre anni più tardi, nell'ottobre del 2018, quando Attal viene nominato segretario di Stato alla Gioventù e allo Sport a soli 29 anni, diventando così il più giovane membro di un governo della Quinta Repubblica, il comunicatore ricontatta colui che lo aveva liquidato e gli propone di lavorare con lui. Attal è riluttante: Jublin non ha esperienza in un gabinetto ministeriale e il suo curriculum lo colloca nell'orbita della destra. Tuttavia, acconsente a incontrarlo. Durante il colloquio, Jublin si mostra ingegnoso, intreccia strategia della comunicazione e analisi tattica. Ai suoi occhi, Attal non deve lasciarsi imprigionare nell'etichetta di ex militante socialista. Gli consiglia di difendere i temi sociali cari alla sinistra liberale, ma anche di presidiare le questioni inerenti all'autorità dello Stato: l'ordine, la sicurezza, l'eccellenza scolastica. In altre parole: evitare quel «centrismo molle» nel quale un'ala del partito di Macron sta sprofondando, alzare

> «È uno che fa **SCINTILLE** ma non sempre riesce a governarle. E con lui capita che tutto **PRENDA FUOCO**»
>
> — UN CONSIGLIERE DELL'ELISEO

la voce più dei rivali e coltivare la propria singolarità. «Aveva una vera visione politica», riconosce Attal. I due diventano inseparabili. Jublin ha un'ossessione: piazzare il suo capo sui media, piantare la propria bandiera là dove gli altri politici non sono ancora andati, cioè sui social network. Quando Attal eredita l'Snu, il Service national universel, quel dispositivo dal sapore militare voluto da Emmanuel Macron per ricreare un legame tra i giovani, lo spin doctor si rivolge a uno degli youtuber più seguiti di Francia: Tibo InShape, il re del fitness online. Insieme partono per la Guyana, per girare un video promozionale dell'Snu. Marce nella foresta, apprendimento delle tecniche di sopravvivenza, faccia a faccia con le tarantole. A metà del filmato compare Attal in maglietta, su un percorso a ostacoli. Si infila come può attraverso uno pneumatico, ma si rivela più a suo agio nell'esercizio delle domande e risposte. «Puoi presentarti?», gli chiede Tibo. Il video diventa virale, e così anche la polemica: chi ha osato pagare un influencer per promuovere un programma pubblico? «Me ne assumo la responsabilità», risponde Jublin. «Preferisco dare 40 mila euro a uno youtuber che comprare una campagna pubblicitaria sulla stampa». I sondaggi gli danno ragione. La popolarità di Attal continua a crescere. Si mostra su TikTok con il suo chow-chow nero, Volta, pubblica selfie su Instagram, senza temere di calcare la mano sul ruolo del politico fintamente alla mano. Dev'essere dinamico, ripete Jublin. Presto i media che lo guardavano dall'alto in basso non potranno più fare a meno di lui. Attal è così determinato, così moderno: un successo garantito in termini di ascolti, con le sue battute affilate su misura per i social. Il suo consigliere lo spinge a partecipare fino a tre trasmissioni del mattino alla settimana. E pazienza per le sveglie alle quattro di notte: rileggono le schede sul sedile posteriore, schiacciano pisolini lampo dopo pranzo. Come fa Jublin a reggere? A differenza del ministro, entrando in politica non ha scelto una vita da asceta. Gli eccessi restano la sua normalità: inanella notti in bianco, cammina sul filo. A volte la stanchezza ha la meglio e si addormenta nel bel mezzo di una riunione. I risultati ci sono. Attal è diventato indispensabile per Macron. Incarna il movimento mentre il susseguirsi delle crisi inchioda l'Eliseo all'inazione. È il Dorian Gray della politica. I rimpasti passano, lui resta, volando da un incarico all'altro. L'apoteosi arriva il 10 gennaio 2024. Verso le undici di sera, il consigliere esulta quando viene confermata la nomina del suo campione a Matignon. L'annuncio ufficiale è previsto per il giorno seguente, ma Jublin è sull'orlo delle lacrime. Telefona a sua madre a Thouars, vorrebbe stringere Attal tra le braccia, ma lui rifiuta, «per scaramanzia». Lui, l'ex studente dislessico, andrà a sussurrare all'orecchio del più giovane primo ministro della Quinta Repubblica.

È una domanda tipica dei mediatori coniugali: in quale momento avete sentito che tra voi si stava creando una distanza? Se Attal e Macron non



hanno mai dovuto rispondere, Jublin lo fa al posto loro: «Abbastanza presto». Ed è nella posizione giusta per saperlo, poiché è stato il testimone, se non la causa, della rottura tra i due. Da tempo, nel Paese, monta la rabbia degli agricoltori. Quanti di loro non arrivano a fine mese, nonostante lavorino 15 ore al giorno? Quanti si sentono impotenti di fronte alla pressione della grande distribuzione, alla concorrenza straniera e all'accumularsi di norme assurde? Nel Sud-ovest sono già spuntati i blocchi stradali e i trattori convergono verso le grandi città per sbarrarne gli accessi. «Qui scoppia tutto», si preoccupa Jublin, allertato dal padre. Bisogna agire. Il primo ministro decide di recarsi in Occitania, culla della contestazione. Vuole parlare con i ribelli, ascoltarli. Le avversità lo galvanizzano. Attal arriva a un blocco stradale per prendere la parola. Il suo servizio di sicurezza gli suggerisce di andarsene: gli animi possono surriscaldarsi. Lui tiene il punto, ascolta le contestazioni, ribatte. «Ero impressionato», ricorda Jublin. «Mi sembrava di vedere Chirac, ma con un abito aderente e le scarpe pulite». Nei giorni successivi, dopo l'annuncio di una serie di misure accompagnate da una dotazione di 300 milioni di euro, la tensione si allenta. Il 1° febbraio, in prima serata, il convoglio partito per bloccare Rungis fa marcia indietro, affermando di essere «stato ascoltato». L'esecutivo tira un sospiro di sollievo. Certo, a dirlo è facile: appena tre settimane più tardi, alla vigilia del Salon de l'agriculture, l'Eliseo annuncia un «grande dibattito» con gli attori del mondo agricolo, citando tra gli invitati anche Les Soulèvements de la Terre, il collettivo ecologista radicale diventato famoso per le sue azioni violente contro i mega-invasi di Sainte-Soline. Ira dei sindacati agricoli: mai si siederanno al tavolo con quei «terroristi». Ma chi ha avuto questa idea geniale?, sbotta Jublin, ironizzando sui presunti poteri taumaturgici di un presidente convinto di guarire tutte le disgrazie del mondo con la parola. Così, quando un consigliere dell'Eliseo lo chiama per sollecitare il sostegno di Matignon, risponde: «Non difenderemo una follia del genere». Il giorno dopo, Macron viene accolto al Salon dai fischi: la visita precipita nel caos. Il giorno seguente, Attal percorre gli stessi corridoi con calma olimpica. «Il Salon non è un circo mediatico né un circo politico, né un circo militante», dice agli agricoltori tra gli applausi. Alla fine della visita, Jublin si attarda in un bar con un piccolo gruppo di giornalisti, esalta la statura del primo ministro, distillando al tempo stesso perfidie contro il presidente. Fa tutto parte del gioco. Ma questa volta fatica a controllarsi, fustigando un presidente «divorato dall'*hubris*», «lontano dal Paese reale», «per il quale l'ego conterebbe più di tutto il resto». Non lo ferma più nessuno. Macron sarebbe «incapace di vedere il Paese per quello che è». Naturalmente, tutto questo deve restare confidenziale. Ma ci si può fidare dei giornalisti? Se quelle parole non vengono pubblicate, sono subito ripetute al Palais nella speranza di una reazione – anche questo fa parte del gioco. Furia del presidente. Un'amica dell'Eliseo chiama Jublin in preda al panico: «Ma Louis, che cazzo hai combinato? Nella nostra chat Telegram il presidente è fuori di sé e ce l'ha con te».

> «Jublin incarna **IL MOVIMENTO** mentre il susseguirsi delle crisi inchioda l'Eliseo all'inazione. È il **DORIAN GRAY** della politica»

I rapporti tra il presidente e il suo primo ministro non saranno mai più quelli di prima. Il 9 giugno 2024, dopo le elezioni europee catastrofiche per la sua maggioranza, Macron annuncia lo scioglimento del Parlamento senza nemmeno consultare Attal: si è limitato a chiamarlo un'ora prima per informarlo della sua decisione. Jublin fatica a trattenere le lacrime: «È troppo dura, mollo la politica», dice al futuro ex primo ministro, già pronto a tornare in campo. Non lo seguirà nella campagna per le legislative. Mentre Attal cerca di salvare il salvabile del movimento politico di Macron, Jublin sprofonda. Lo si incrocia a volte in una brasserie vicino a Matignon, solo, lo sguardo perso, come se portasse il peso di quella storia spezzata. Un giorno, confida, Attal gli avrebbe detto: «Tra qualche anno, i libri di Storia racconteranno che lo scioglimento è stato provocato da una confidenza disastrosa di Jublin».

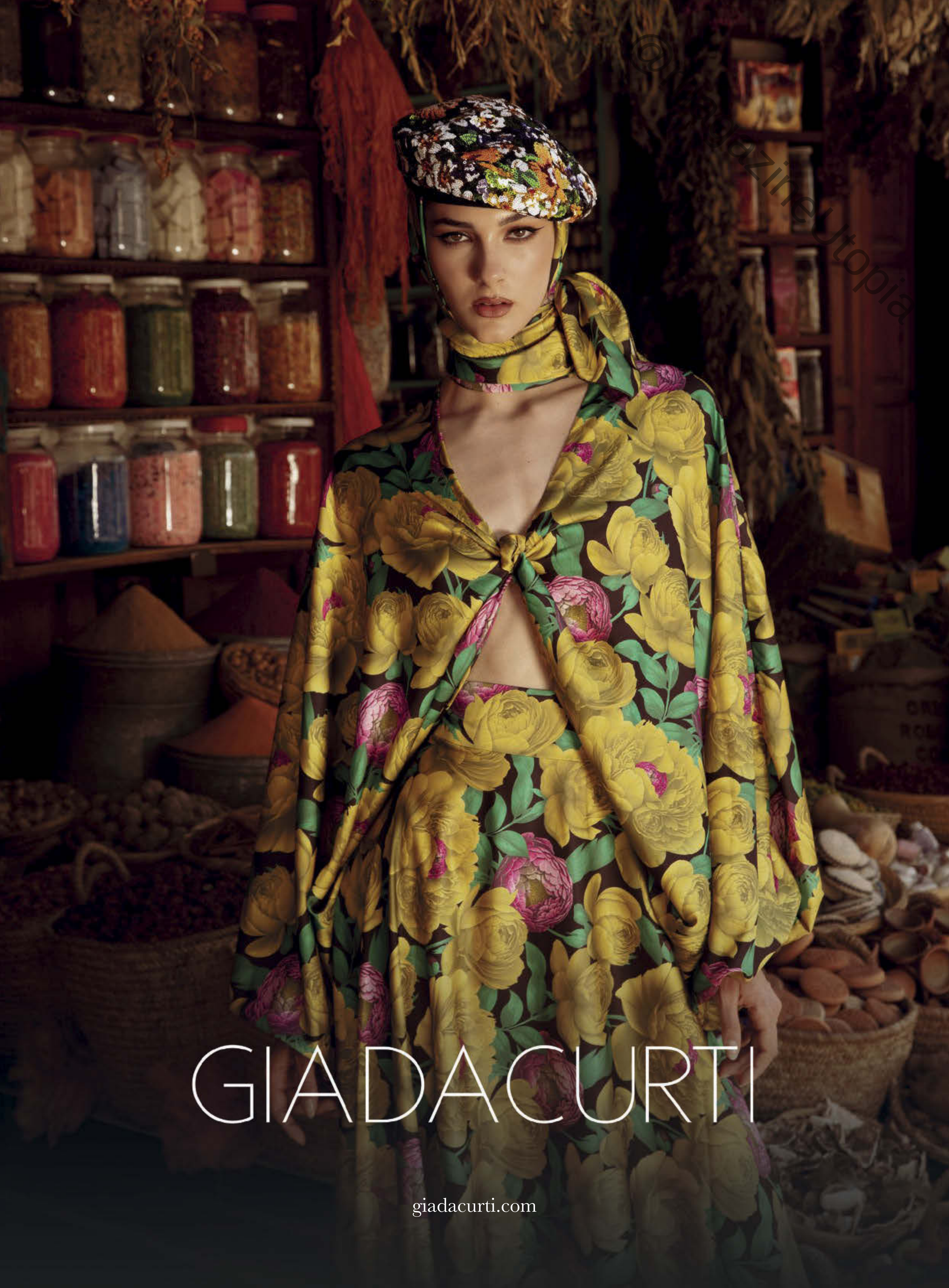
Jublin fa un lungo respiro. È il nostro quarto colloquio e, finora, abbiamo evitato l'argomento: il famoso video. Non era proprio quello ad averlo spinto a scrivermi qualche settimana prima? Esita: «Siamo obbligati a parlarne?». «Credo di sì». «Non sarà il titolo dell'articolo?». «No, promesso». «Bisognerebbe anche rimettere le cose un po' nel loro contesto». «Certo». «Va bene, allora andiamo». A sentirlo, tutto risale alla primavera del 2022. Attal è allora ministro delegato ai Conti pubblici e Jublin conduce già una vita dai ritmi forsennati. Una mattina, riceve una telefonata da un laboratorio di analisi. Un mese prima aveva fatto un prelievo del sangue per un controllo di routine, ma si era dimenticato di ritirare i risultati. Il medico chiede se ha già cominciato «la terapia». Quale terapia? «È così che ho scoperto di essere malato», dice. Preferisce non specificare: «Diciamo "una malattia grave", basterà». Nei giorni successivi, fa come se nulla fosse. Va al ministero, risponde ai giornalisti sul nuovo piano di lotta contro il traffico di tabacco. Ogni tanto si defila per un appuntamento in ospedale. La sera, invece, non ha voglia di rientrare a casa. Balla, beve, passa da una festa all'altra. È in quel periodo, dice, che comincia a fare uso di cocaina. Per prolungare la notte senza essere stordito dall'alcol. «Spingevo il mio corpo fino al limite

estremo», ricorda. «Mi distruggevo, fino a farmi scoppiare la testa». Col senno di poi, parla di un «comportamento quasi suicida». E i colleghi? Nessuno intuisce la sua vita segreta. Alcuni gli scattano foto quando si addormenta durante le riunioni. Ha l'aria esausta, certo, ma chi non lo è a Bercy? Si lavora fino a notte, tra la preparazione del bilancio e la legge finanziaria. Ognuno ha il suo metodo per reggere: caffè, cocktail di vitamine, ansiolitici, ma anche cortisone e Ritalin, il farmaco per i disturbi dell'attenzione. Quanti vanno avanti così, a sostanze lecite o illecite? Jublin si guarda bene dal rispondere. «Il gabinetto è come una famiglia. Non sempre ci si parla delle cose che vanno male». All'epoca, la cocaina ha su di lui anche potenti «effetti afrodisiaci». Gli incontri si moltiplicano. Gli capita di far salire nel suo appartamento un ragazzo conosciuto poco prima. Una volta, uno di loro capisce che il suo ospite ha un incarico importante a Bercy. Lo filma mentre assume cocaina, senza avvertirlo. «Credo che sia andata così». Non saprebbe datare quelle immagini né precisare l'identità di quell'amante. «Ero in uno stato tale...». Quanto durerà questa discesa agli inferi? «Più o meno un anno, direi».

È invece più preciso sul modo in cui è riuscito a uscire da quell'ingranaggio, grazie a un amico di gioventù. Frédéric, al cui compleanno si era presentato vestito da Lady D, non ha sopportato di vederlo sprofondare, lo ha portato ogni fine settimana nella sua casa nel Perche, ha cancellato dalla sua rubrica i numeri sospetti. Soprattutto, lo ha spinto a incontrare dei terapeuti. Il risultato non è immediato, ci sono ricadute, in particolare il giorno del passaggio di consegne a Bercy, quando non riesce ad alzarsi dal letto, ma Jublin tiene duro. Affianca analisi, ipnosi ed Emdr. Durante una seduta, si rivede a Poitiers, con il ragazzo dello spogliatoio. «È stato violento. Lo avevo cancellato dalla memoria. Ma mi ha fatto capire la pulsione autodistruttiva che avevo dentro». Lo assicura: quando nell'estate del 2023 ha seguito Attal al ministero dell'Istruzione, la dipendenza dalla cocaina era ormai alle spalle. «Ero pulito», giura. «È stato come una rinascita».

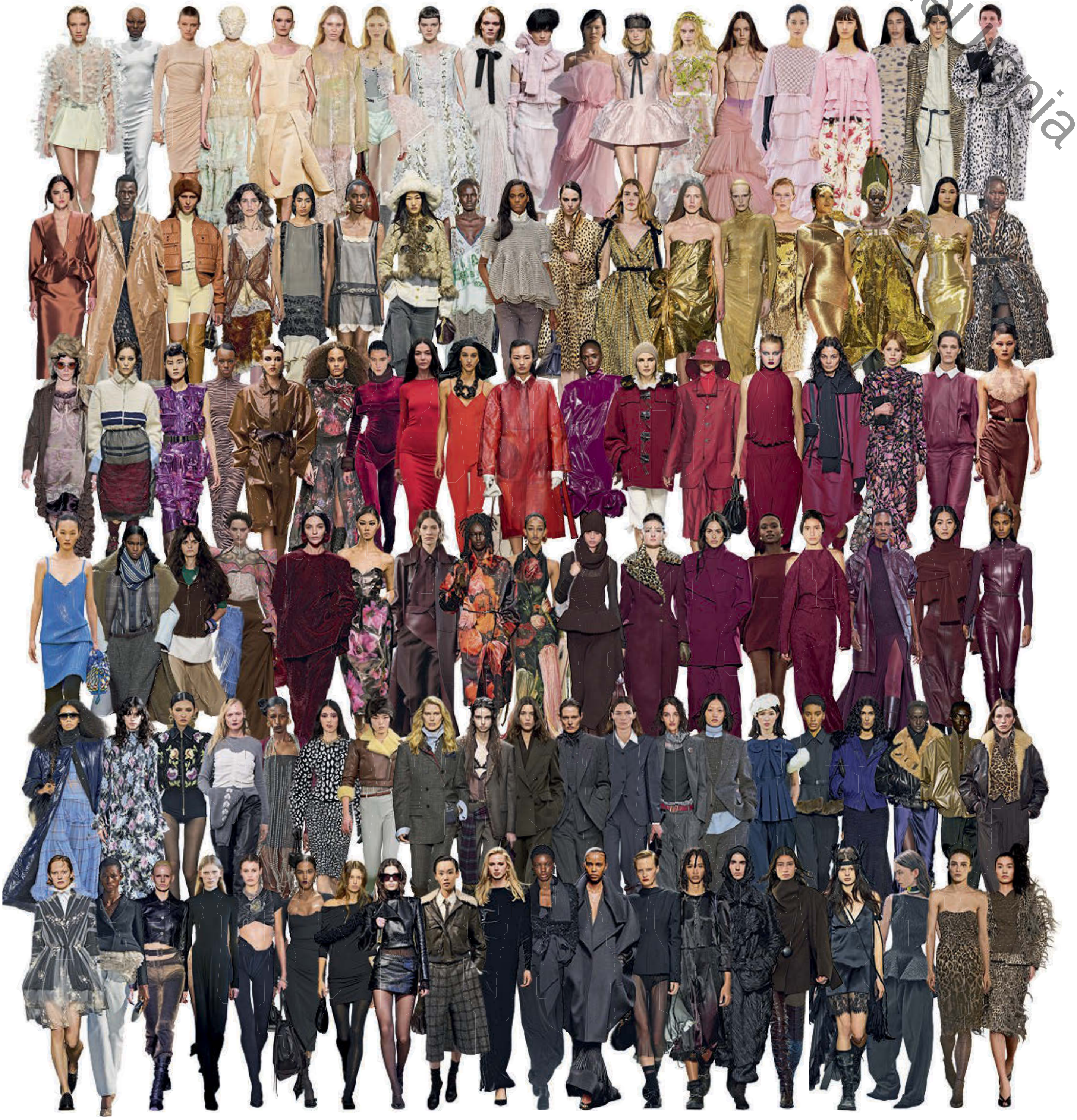
A dare una rilevanza inattesa alle nostre conversazioni è intervenuta l'attualità. All'inizio di giugno, il tabù della droga nel mondo politico si è incrinato. In una circolare rivelata dal sito *Politico*, il primo ministro Sébastien Lecornu ordinava ai suoi ministri di organizzare test antidroga a sorpresa all'interno dei gabinetti. Interrogato sull'argomento il giorno successivo, Attal approvava il principio del buon esempio da dare, ma respingeva l'idea di estendere quei controlli ai deputati del suo gruppo. «Non ho sospetti sui miei collaboratori», spiegava a *France Info*. Anche due giornalisti stanno preparando un libro-inchiesta sulle dipendenze nel mondo politico. Mi è tornata allora in mente una frase di Jublin: «Oggi si parla del mio caso, ma fare il processo alla cocaina significa fare il processo a tutta la Parigi che conta». Qualche giorno dopo il nostro ultimo colloquio, mi richiama: «Le resta ancora un po' di spazio per un'informazione?». La voce è esaltata. Ci ha pensato. Una volta lasciatosi questa storia alle spalle, gli piacerebbe candidarsi a sindaco di Parigi. Prego? «Sì». «Ma quando?». «Nel 2035». Cala il silenzio. «O nel 2036, non mi ricordo più quando ci sono le elezioni». È comunque un dettaglio importante, gli faccio notare. Secondo il calendario elettorale, sarebbe piuttosto il 2032. Lui insiste: «Lo scriva lo stesso. Sarà il primo».

➡ TEMPO DI LETTURA: **20 MINUTI**


GIADACURTI
giadacurti.com

M O D A

@magazinelUnia



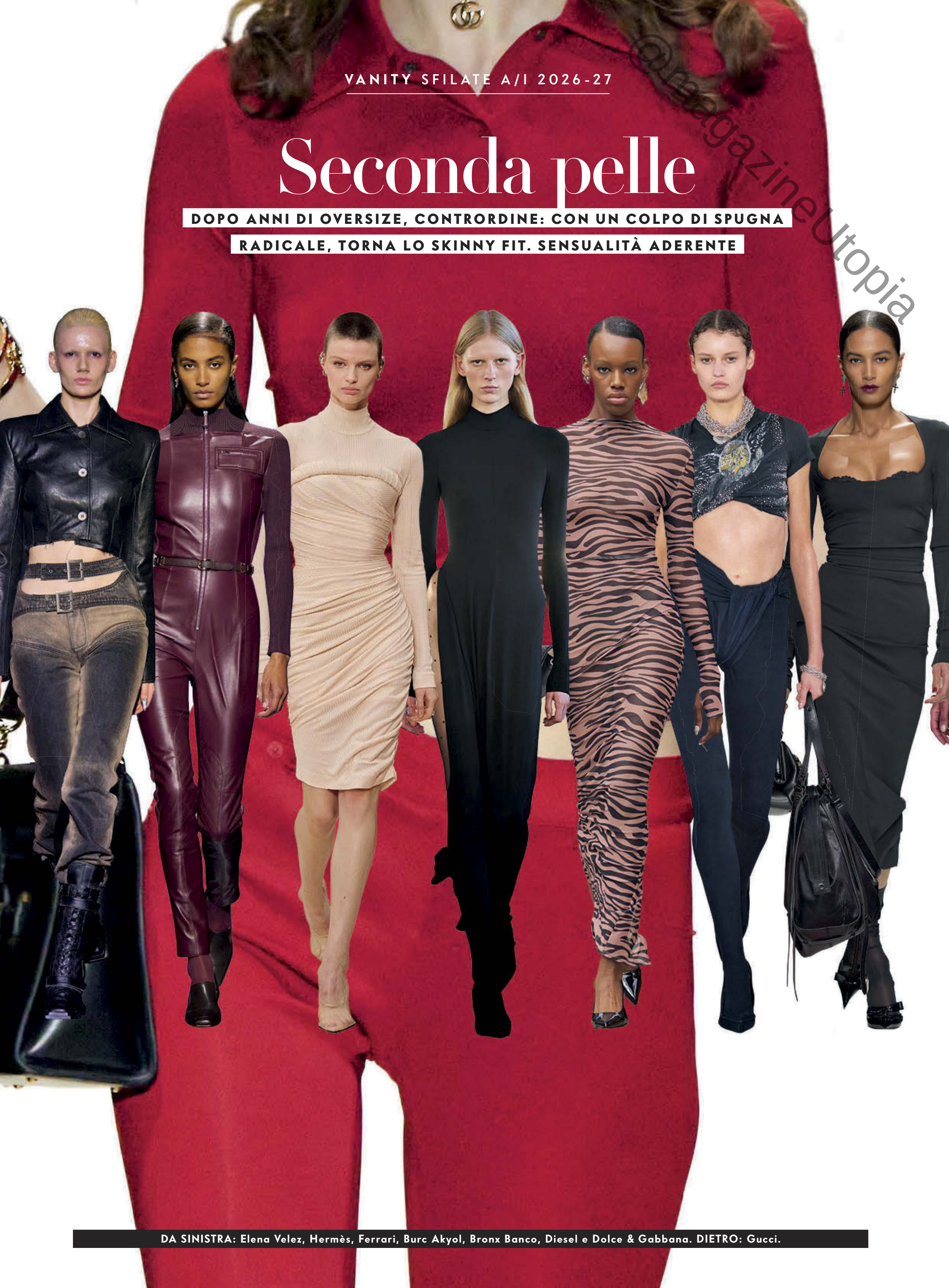
LA SOSTANZA DEI SOGNI

Scomodiamo William Shakespeare per raccontarvi che gli abiti della **nuova stagione** hanno il potere di trasportarci in un'altra dimensione: talvolta è fiabesca, tra balze e fiocchi; altre è selvaggia, tra macro fiori e stampe animalier; oppure, è un volo, in bomber, tra le nuvole; o un salto indietro nel tempo, tra le frange degli anni '20. La sostanza non esiste senza la forma: tornano le linee skinny ma anche le marsine. E poi c'è una questione di materia: dai tessuti spalmati a quelli metallizzati, passando per i maschili. La palette è dominata – ancora – dal bordeaux, ma sarà il momento del nero, chic più che mai.

di Federico Rocca

Seconda pelle

DOPO ANNI DI OVERSIZE, CONTRORDINE: CON UN COLPO DI SPUGNA RADICALE, TORNA LO SKINNY FIT. SENSUALITÀ ADERENTE

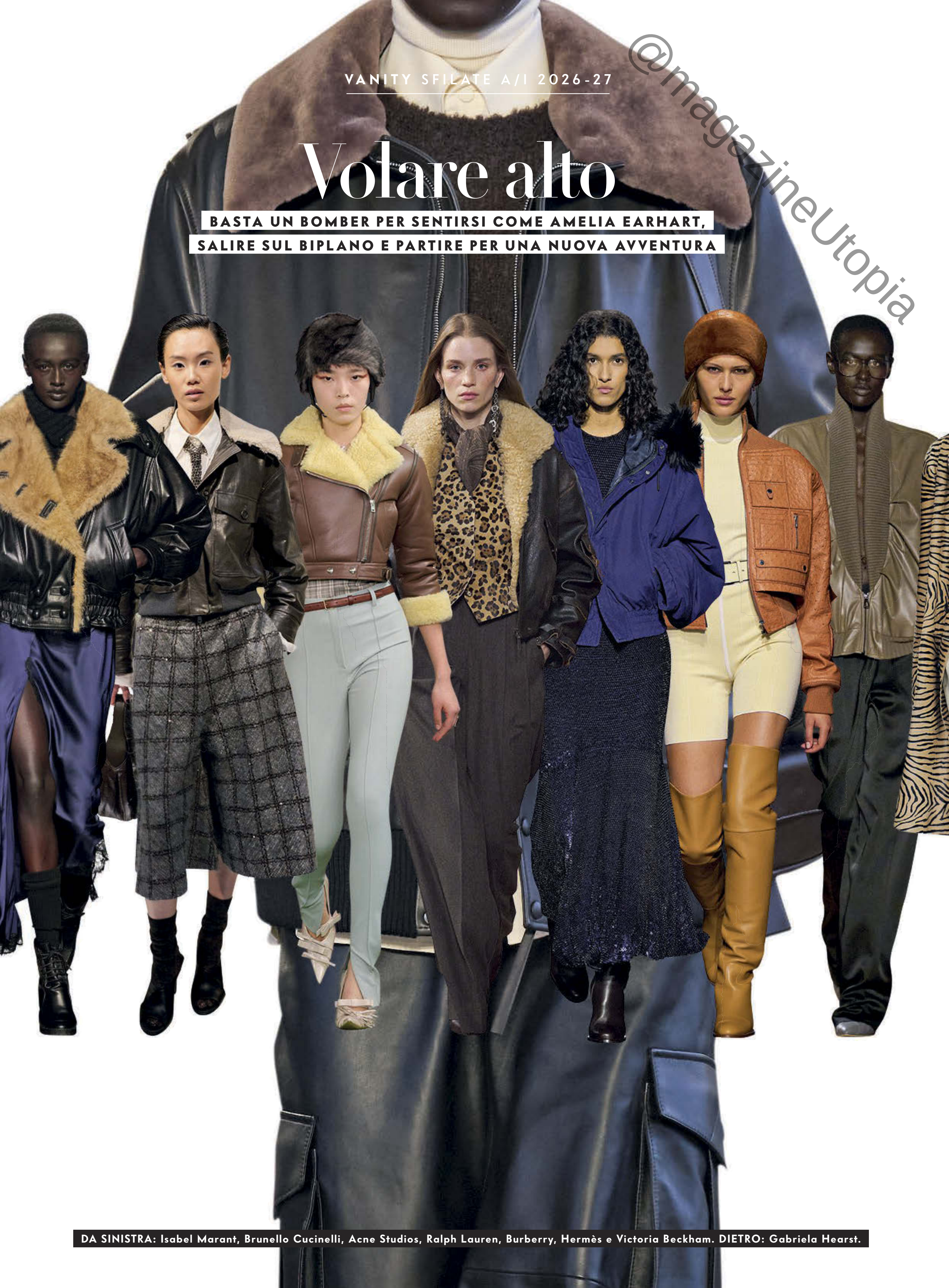


DA SINISTRA: Elena Velez, Hermès, Ferrari, Burc Akyol, Bronx Banco, Diesel e Dolce & Gabbana. **DIETRO:** Gucci.

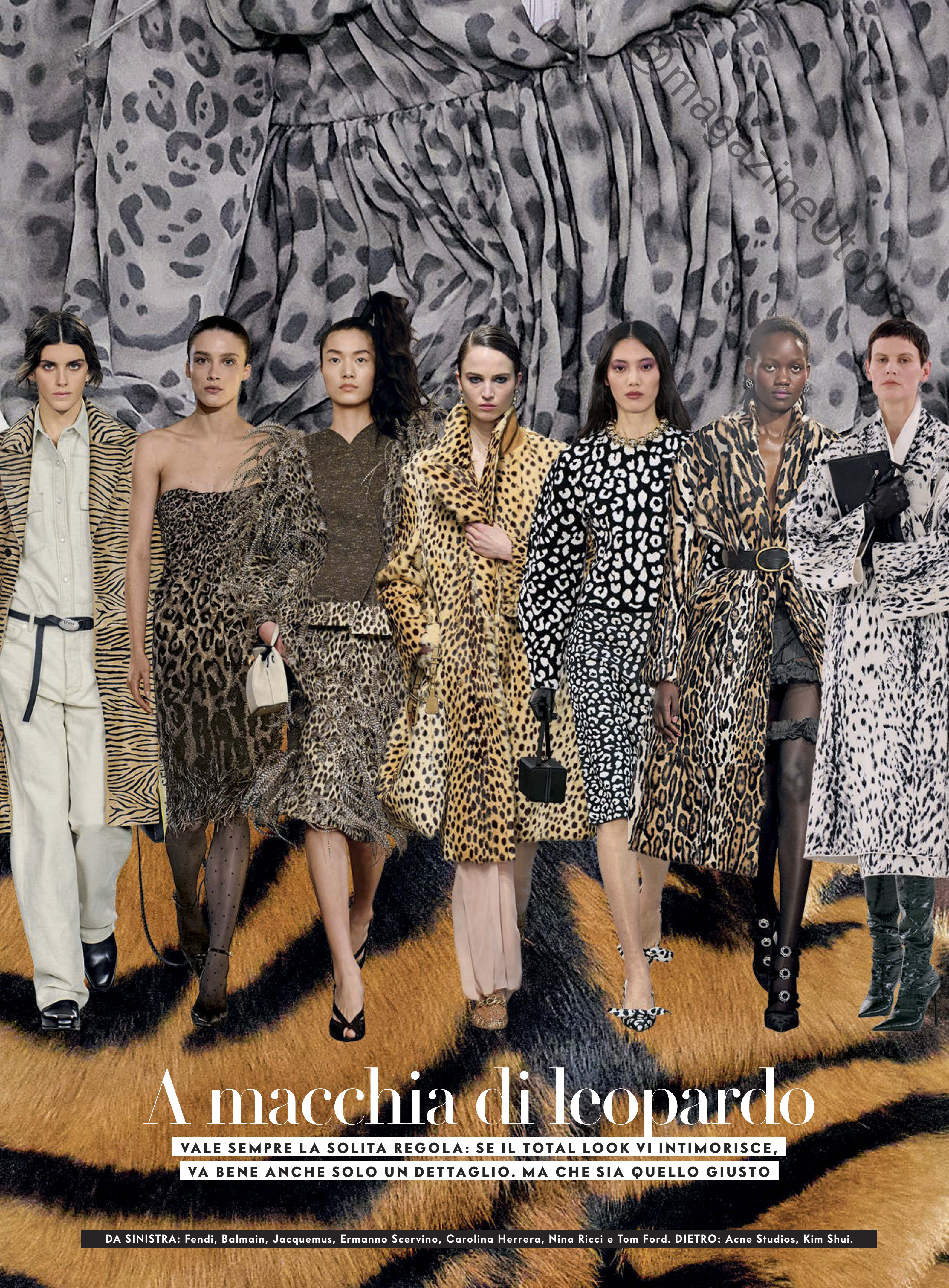
DA SINISTRA: Alainpaul, Jean-Paul Gaultier, Emporio Armani, Alaïa, Matières Fécales, Elisabetta Franchi e Givenchy. **DIETRO:** Courrèges.

Volare alto

BASTA UN BOMBER PER SENTIRSI COME AMELIA EARHART, SALIRE SUL BIPLANO E PARTIRE PER UNA NUOVA AVVENTURA



DA SINISTRA: Isabel Marant, Brunello Cucinelli, Acne Studios, Ralph Lauren, Burberry, Hermès e Victoria Beckham. **DIETRO:** Gabriela Hearst.



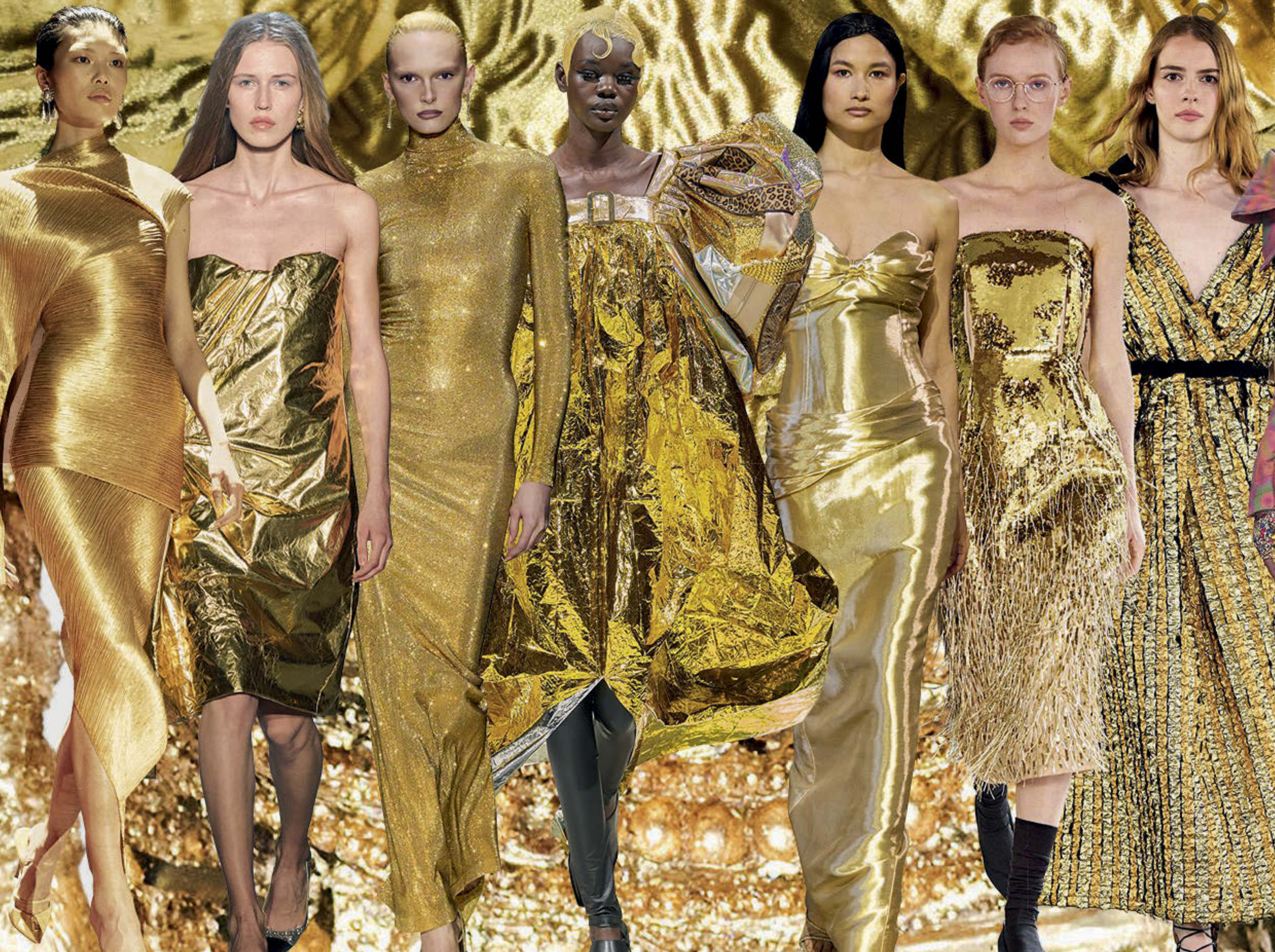
A macchia di leopardo

VALE SEMPRE LA SOLITA REGOLA: SE IL TOTAL LOOK VI INTIMORISCE, VA BENE ANCHE SOLO UN DETTAGLIO. MA CHE SIA QUELLO GIUSTO

DA SINISTRA: Fendi, Balmain, Jacquemus, Ermanno Scervino, Carolina Herrera, Nina Ricci e Tom Ford. **DIETRO:** Acne Studios, Kim Shui.

Oro colato

IL METALLO PIÙ PREZIOSO È UN BENE RIFUGIO, ORA PIÙ CHE MAI.
E NOI LO VOGLIAMO DA CAPO A PIEDI



DA SINISTRA: Schiaparelli, N°21, Gucci, Junya Watanabe, Cult Gaia, Emilia Wickstead e Ulla Johnson. **DIETRO:** Bibhu Mohapatra e Maison Margiela.

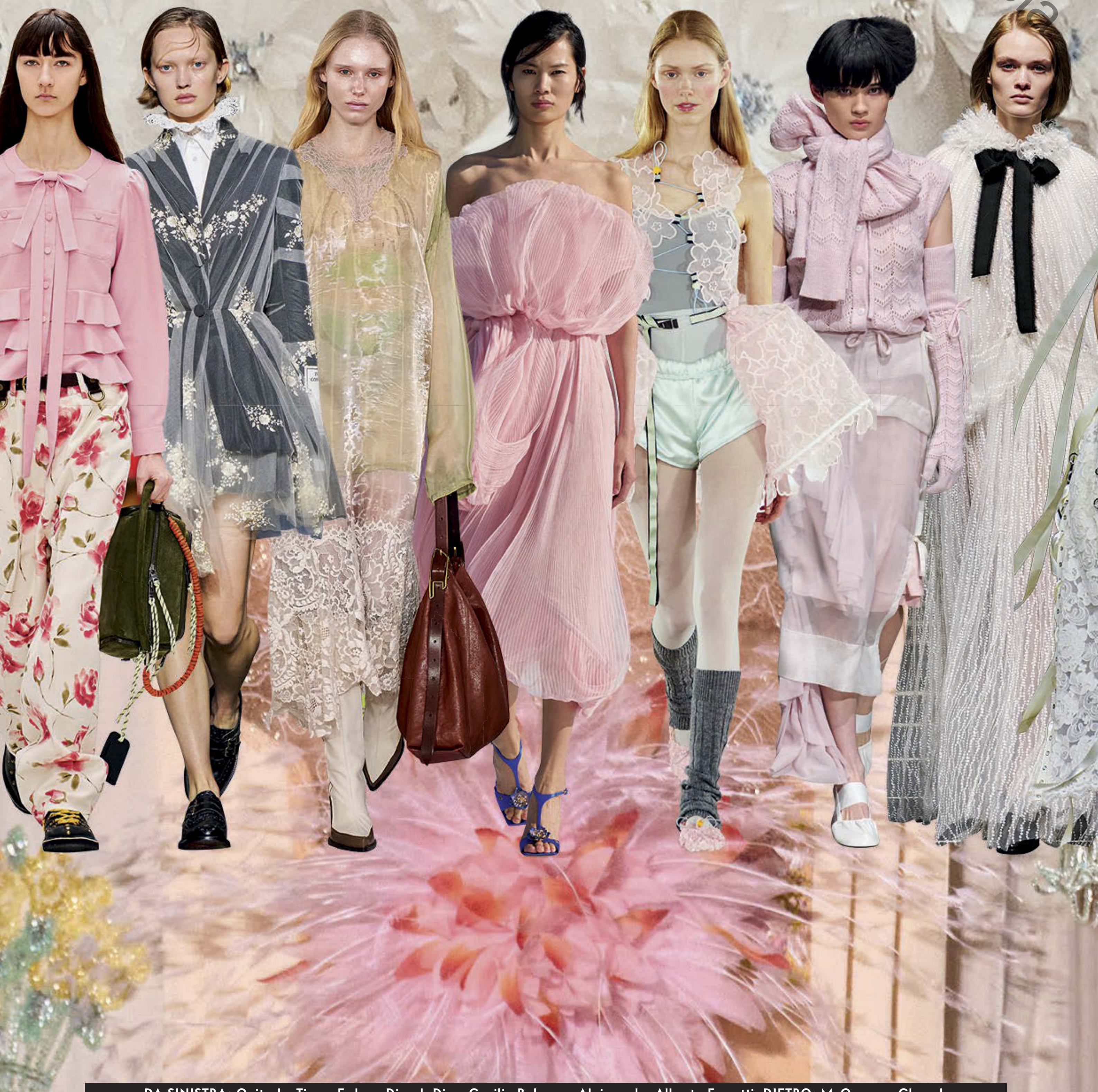
Stratosferico

È UNA VITA CHE CI VESTIAMO «A CIPOLLA». SOLO CHE ADESSO È ANCHE SUPER COOL. IL SEGRETO DI QUESTO STYLING: ESAGERARE, SENZA TITUBANZE

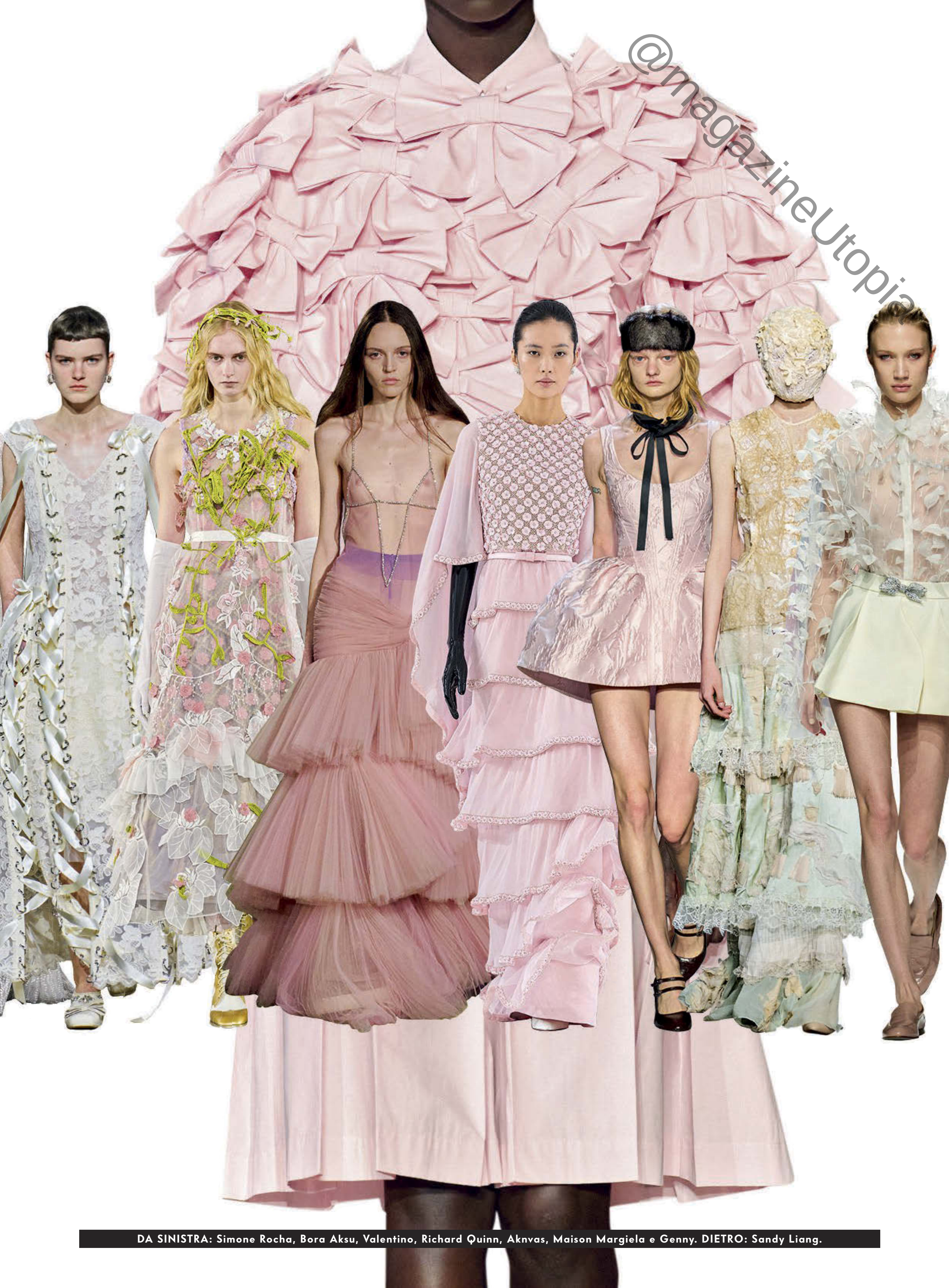
DA SINISTRA: Anrealage, Moschino, Marco Rambaldi, Missoni, Prada, Louis Vuitton e Collina Strada. **DIETRO:** Rabanne.

Le romantiche

BALZE, PIZZI, MERLETTI. VELI E TULLE. RUCHES, FIOCCHETTI E FIORELLINI. E TANTO ROSA. MA CHE COSA CI STA SUCCEDENDO?



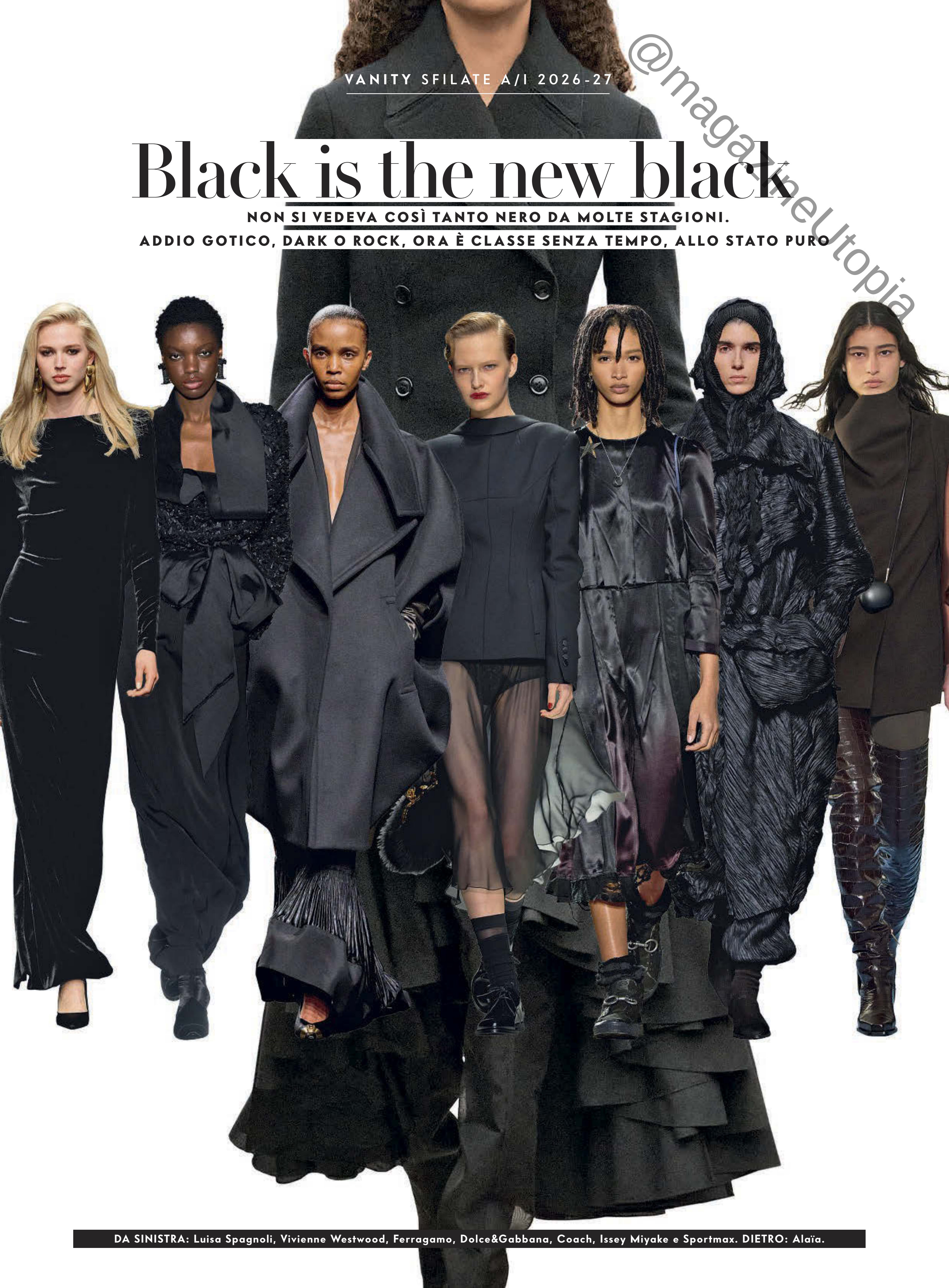
DA SINISTRA: Onitsuka Tiger, Erdem, Diesel, Dior, Cecilie Bahnsen, Alainpaul e Alberta Ferretti. **DIETRO:** McQueen e Chanel.



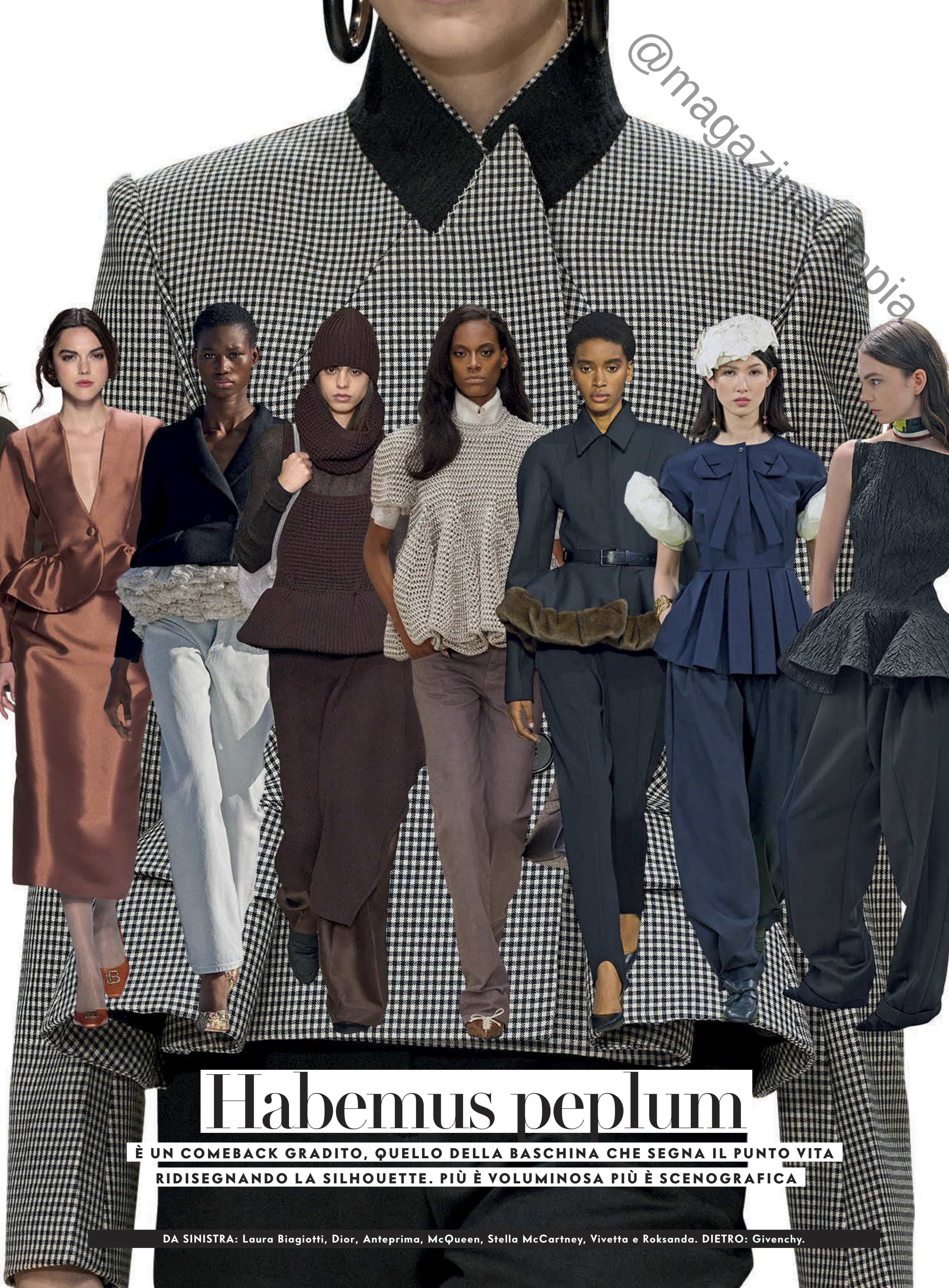
DA SINISTRA: Simone Rocha, Bora Aksu, Valentino, Richard Quinn, Aknvas, Maison Margiela e Genny. DIETRO: Sandy Liang.

Black is the new black

NON SI VEDEVA COSÌ TANTO NERO DA MOLTE STAGIONI.
ADDIO GOTICO, DARK O ROCK, ORA È CLASSE SENZA TEMPO, ALLO STATO PURO



DA SINISTRA: Luisa Spagnoli, Vivienne Westwood, Ferragamo, Dolce&Gabbana, Coach, Issey Miyake e Sportmax. **DIETRO:** Alaïa.



@magazi opia

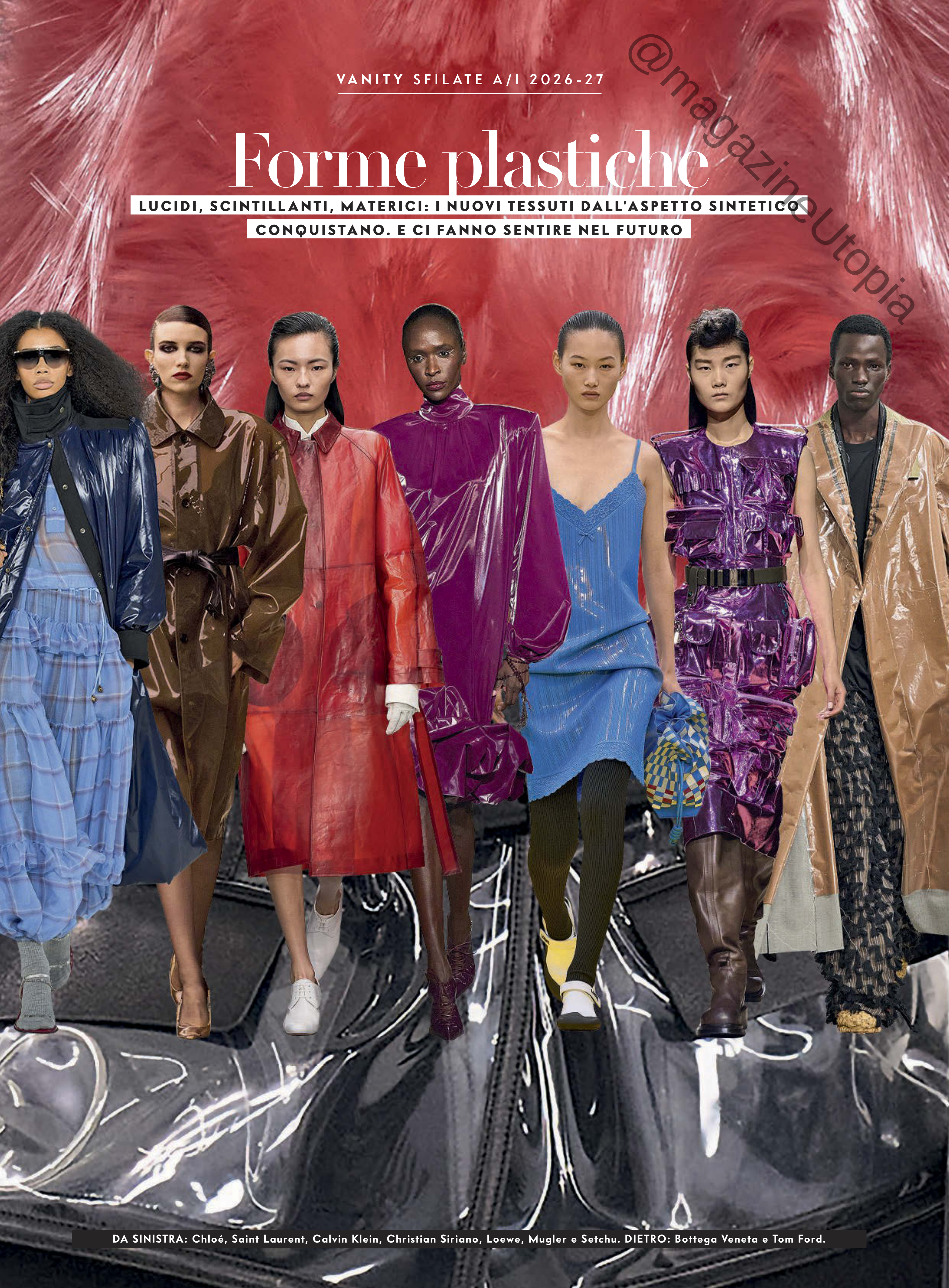
Habemus peplum

È UN COMEBACK GRADITO, QUELLO DELLA BASCHINA CHE SEGNA IL PUNTO VITA RIDISEGNANDO LA SILHOUETTE. PIÙ È VOLUMINOSA PIÙ È SCENOGRAFICA

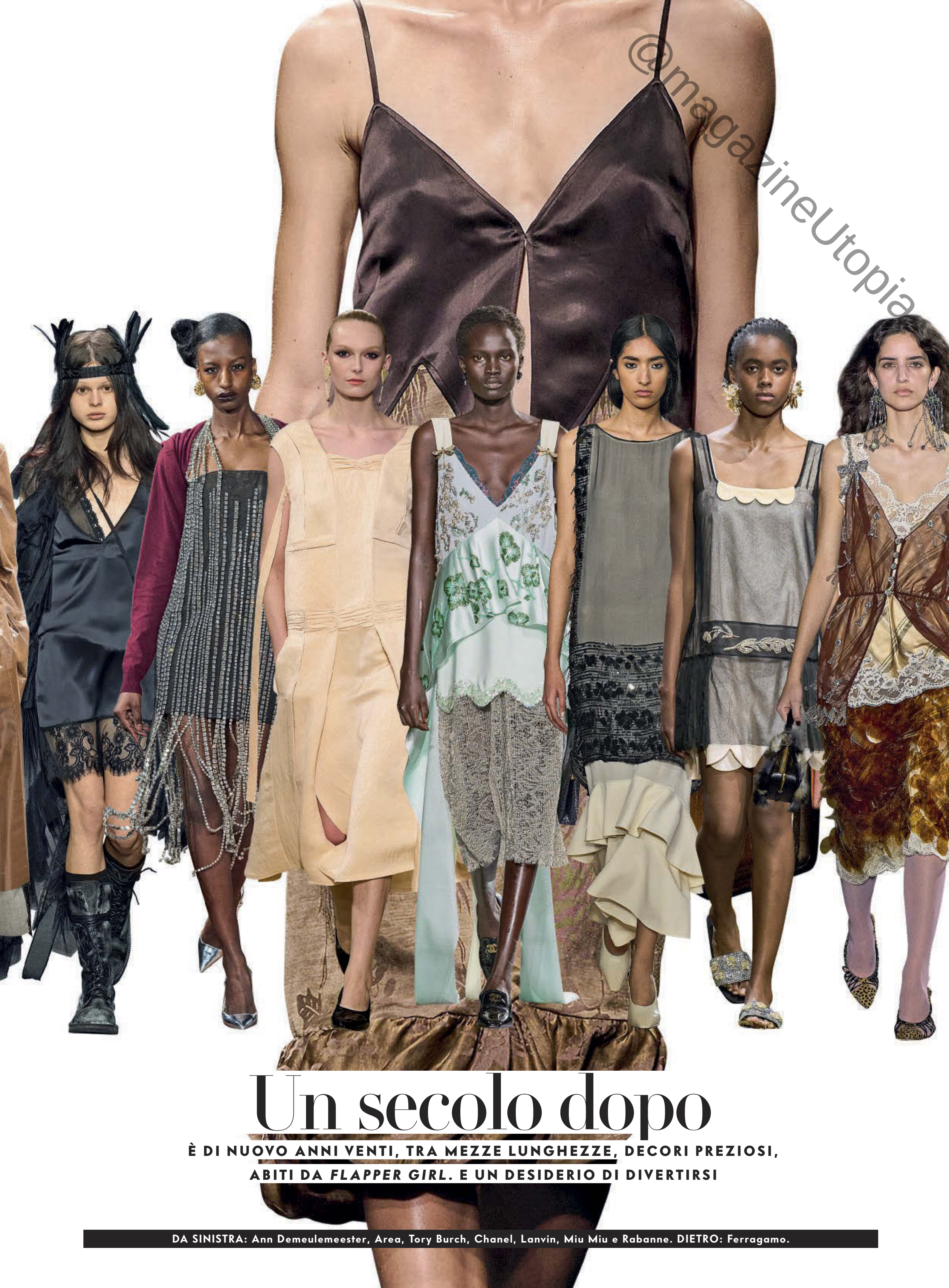
DA SINISTRA: Laura Biagiotti, Dior, Anteprima, McQueen, Stella McCartney, Vivetta e Roksanda. **DIETRO:** Givenchy.

Forme plastiche

LUCIDI, SCINTILLANTI, MATERICI: I NUOVI TESSUTI DALL'ASPETTO SINTETICO CONQUISTANO. E CI FANNO SENTIRE NEL FUTURO



DA SINISTRA: Chloé, Saint Laurent, Calvin Klein, Christian Siriano, Loewe, Mugler e Setchu. **DIETRO:** Bottega Veneta e Tom Ford.



Un secolo dopo

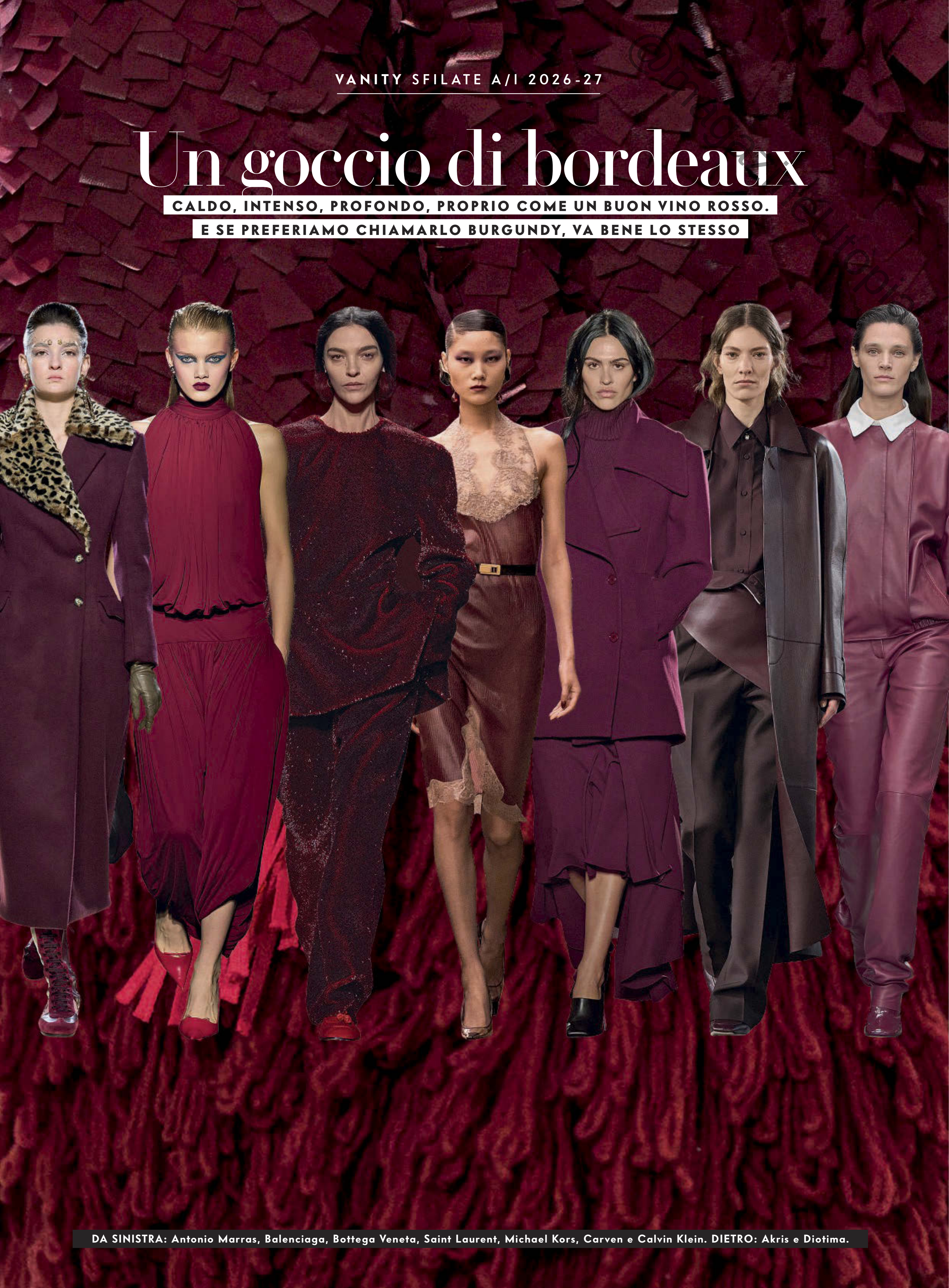
È DI NUOVO ANNI VENTI, TRA MEZZE LUNGHEZZE, DECORI PREZIOSI, ABITI DA *FLAPPER GIRL*. E UN DESIDERIO DI DIVERTIRSI

DA SINISTRA: Ann Demeulemeester, Area, Tory Burch, Chanel, Lanvin, Miu Miu e Rabanne. **DIETRO:** Ferragamo.

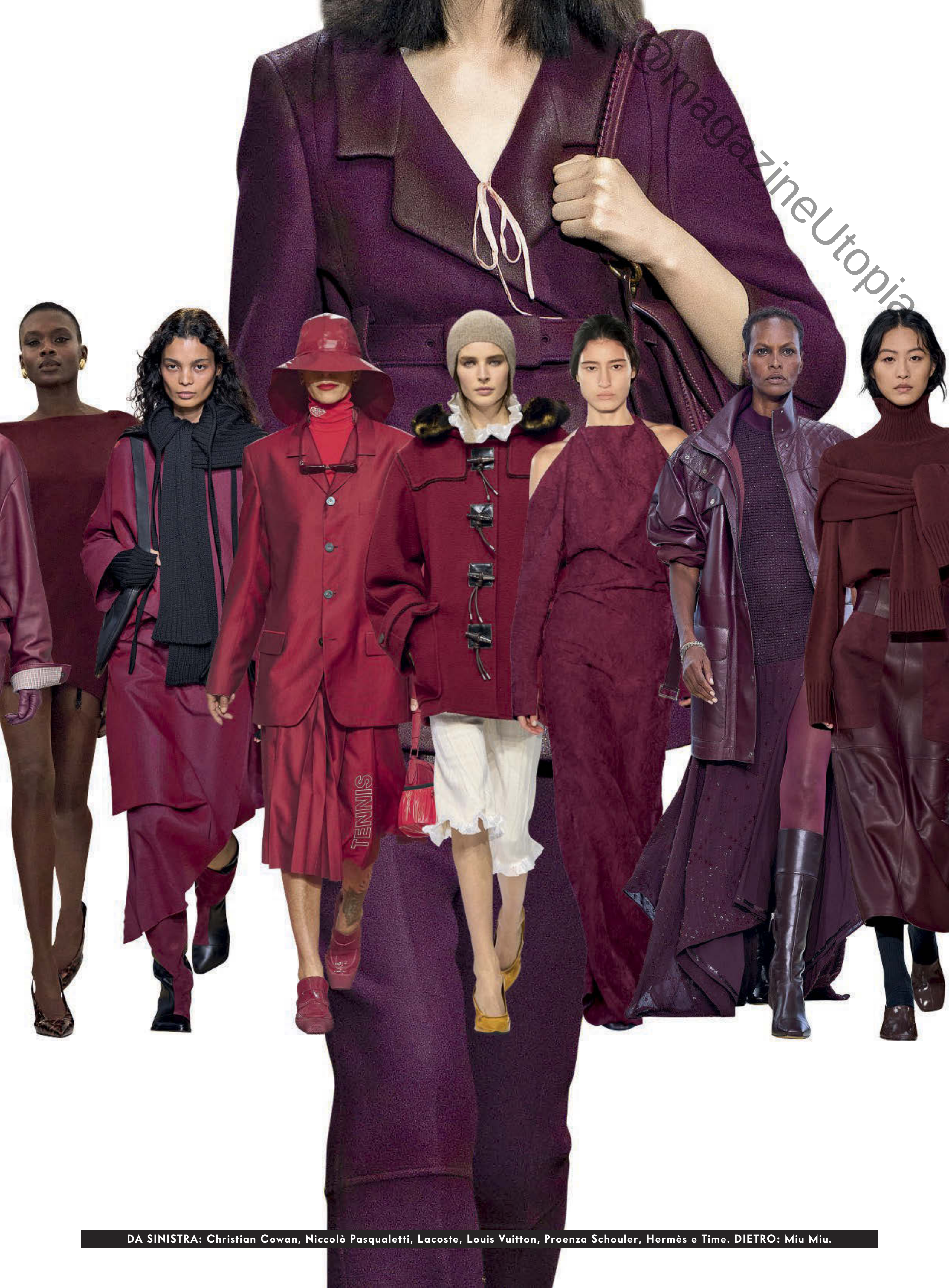
VANITY SFILATE A/I 2026-27

Un goccio di bordeaux

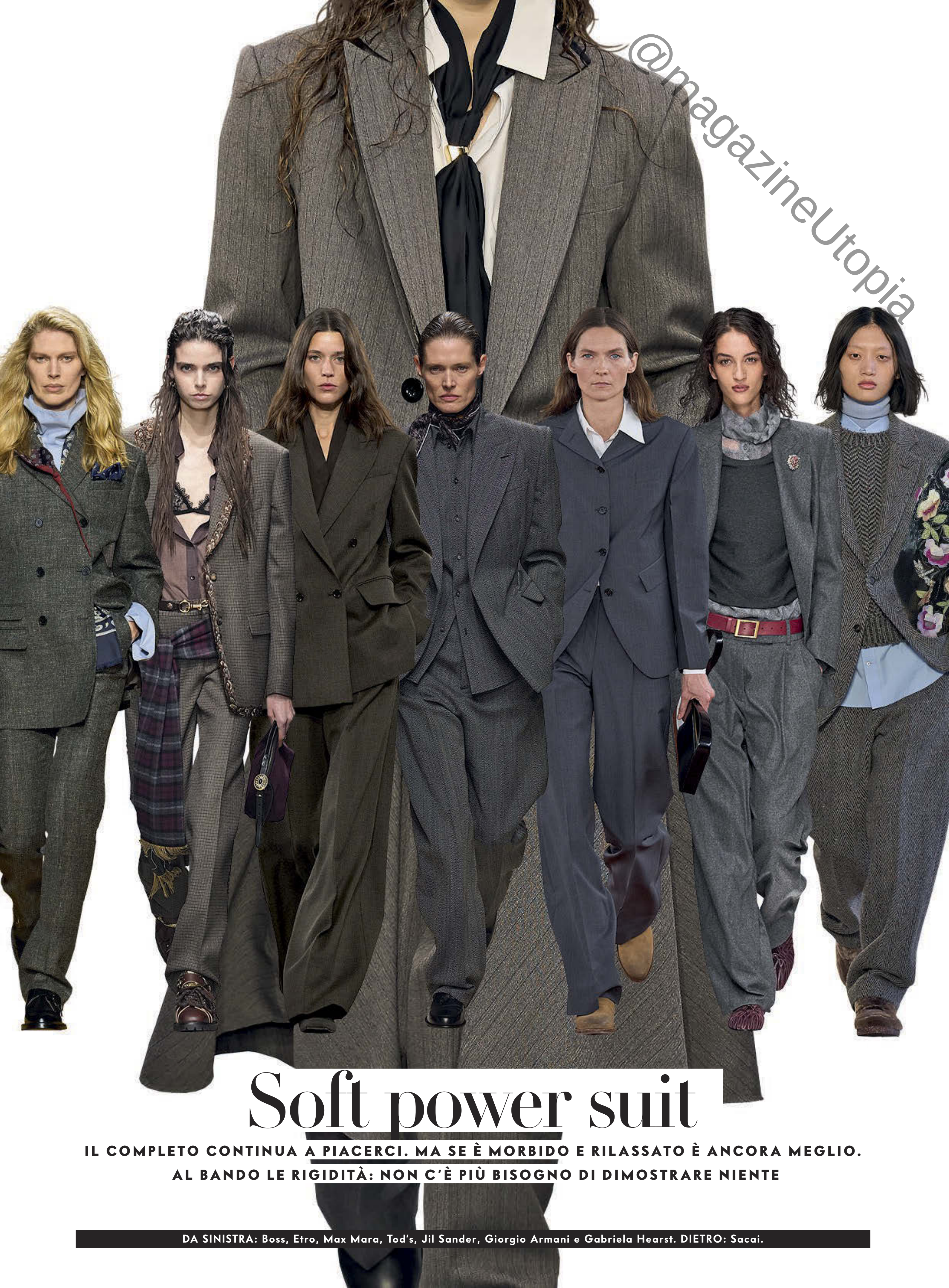
CALDO, INTENSO, PROFONDO, PROPRIO COME UN BUON VINO ROSSO. E SE PREFERIAMO CHIAMARLO BURGUNDY, VA BENE LO STESSO



DA SINISTRA: Antonio Marras, Balenciaga, Bottega Veneta, Saint Laurent, Michael Kors, Carven e Calvin Klein. **DIETRO:** Akris e Diotima.



DA SINISTRA: Christian Cowan, Niccolò Pasqualetti, Lacoste, Louis Vuitton, Proenza Schouler, Hermès e Time. **DIETRO:** Miu Miu.



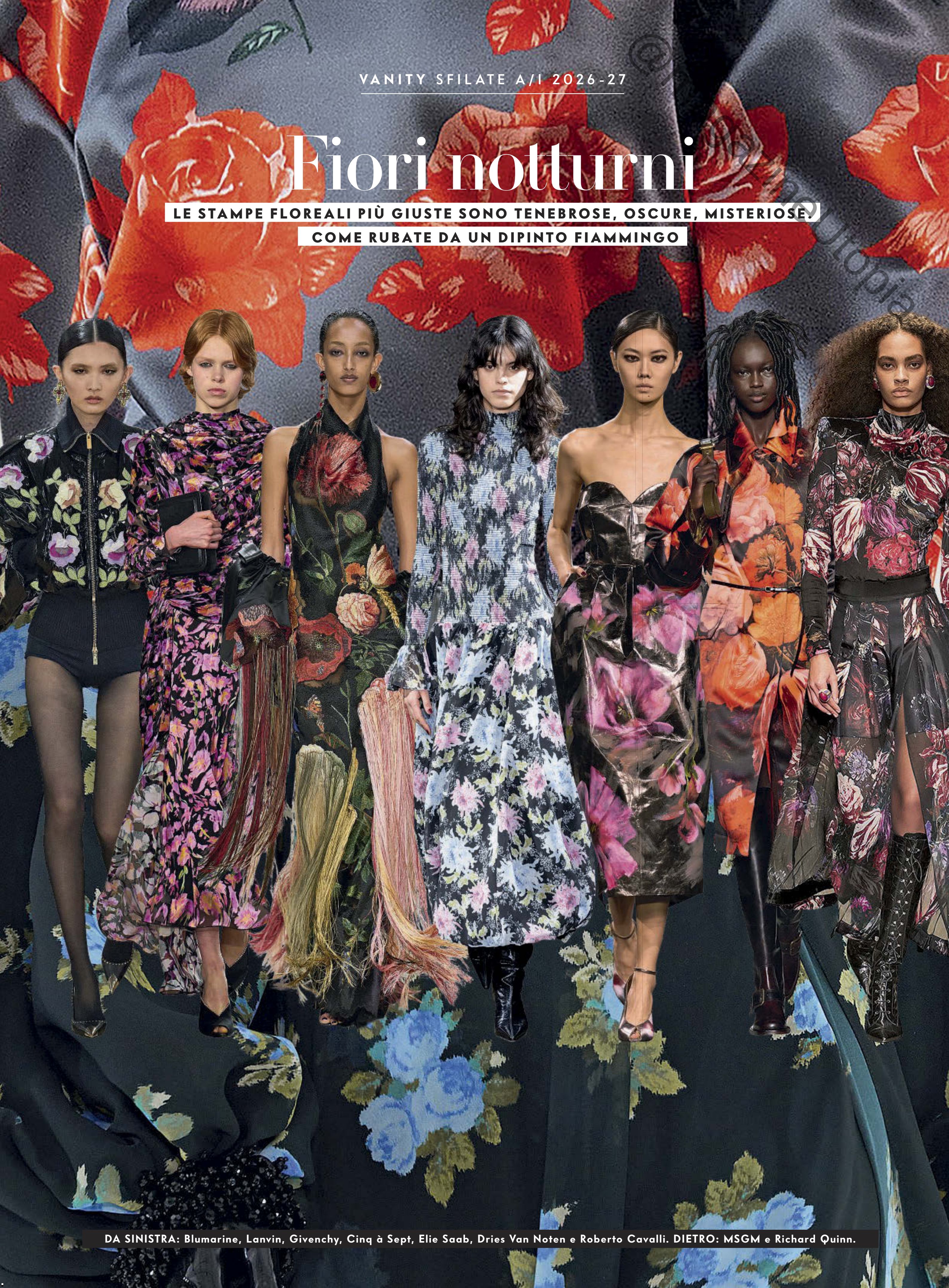
Soft power suit

IL COMPLETO CONTINUA A PIACERCI. MA SE È MORBIDO E RILASSATO È ANCORA MEGLIO. AL BANDO LE RIGIDITÀ: NON C'È PIÙ BISOGNO DI DIMOSTRARE NIENTE

DA SINISTRA: Boss, Etro, Max Mara, Tod's, Jil Sander, Giorgio Armani e Gabriela Hearst. **DIETRO:** Sacai.

Fiori notturni

LE STAMPE FLOREALI PIÙ GIUSTE SONO TENEBROSE, OSCURE, MISTERIOSE. COME RUBATE DA UN DIPINTO FIAMMINGO



DA SINISTRA: Blumarine, Lanvin, Givenchy, Cinq à Sept, Elie Saab, Dries Van Noten e Roberto Cavalli. **DIETRO:** MSGM e Richard Quinn.

NUOVE VISIONI
I diamanti **Pandora** sono realizzati con elettricità proveniente da fonti rinnovabili al 100%. *Sopra*: un dettaglio del nuovo negozio in piazza San Babila a Milano. *A sinistra*: la collana di diamanti Pandora Lab-Grown indossata da Pamela Anderson e il ritratto di Francesco Terzo e Filippo Ficarelli, direttori creativi del brand. *Sotto*: anello Era e bracciale rigido Infinite d'oro 14kt con diamanti creati in laboratorio.

Generazione DIAMANTI

Sostenibilità, bellezza e una nuova filosofia per raccontare e vivere i gioielli preziosi. Il progetto *lab-grown* di Pandora è arrivato in Italia. E parla soprattutto ai più giovani

di SILVIA CICCHETTI

«C'era poca certezza di quello che succedeva prima di comprare un diamante perché nei decenni è stata creata tantissima narrativa intorno all'acquisto della pietra già finita e tagliata, mettendo un po' di fumo su tutto il resto». Inizia così la nostra intervista a Francesco Terzo e Filippo Ficarelli, direttori creativi di Pandora. Il brand danese di gioielli amato in tutto il mondo ha appena lanciato una nuova sfida: il progetto *Lab-Grown Diamonds*, il tassello che mancava per completare la sua visione estetica e responsabile, oltre che la sua proposta creativa. E il punto di partenza sono le nuove generazioni.

La collezione di diamanti creati in laboratorio nasce, quindi, per andare incontro alle esigenze dei più giovani?
«Sicuramente loro ne colgono l'essenza: il concetto di sostenibilità è molto caro alla Gen Z, anche se ormai è diventato un tema importante per tutti».

Come li avete immaginati i vostri gioielli con diamanti?
«Dietro a questa pietra c'è sempre stato un racconto preciso: amore, fidanzamento, matrimonio. Anche i ruoli di *gender* spesso troppo precisi. Noi abbiamo voluto rivoluzionare questo storytelling. Il primo passo? Scardinare il modo di valutarne la preziosità: i diamanti sono solitamente misurati con il metodo delle 3C (*Clarity, Color, Carat*), noi di Pandora abbiamo introdotto la quarta *C*: il *Carbon Footprint*. Questa nuova metrica racconta tanto del nostro progetto e della nostra scala valoriale».

Per quanto riguarda il design, su che cosa avete puntato?
«Abbiamo pensato a un utilizzo più quotidiano del diamante e giocato con i codici Pandora: *stackability*, personalizzazione e styling. Per noi la vera preziosità, del resto, è la storia che riusciamo a generare attraverso i nostri gioielli, è la connessione con l'identità di chi li indossa».

SPECIALE ESTATE

VANITY FAIR

1 ANNO CON TE

42 NUMERI A SOLI € 27 Anziché € ~~84~~

Edizione digitale inclusa

VANITY FAIR
IL RE DI IBIZA
LE REGINE DEL POP
In regalo LA NOSTRA ENIGMISTICA
MICHELLE HUNZIKER
La mia estate felice: il matrimonio di Aurora, il passato che non fa più male e un nuovo amore che mi fa addormentare bene

SCONTO 68%

ABBONATI SUBITO!

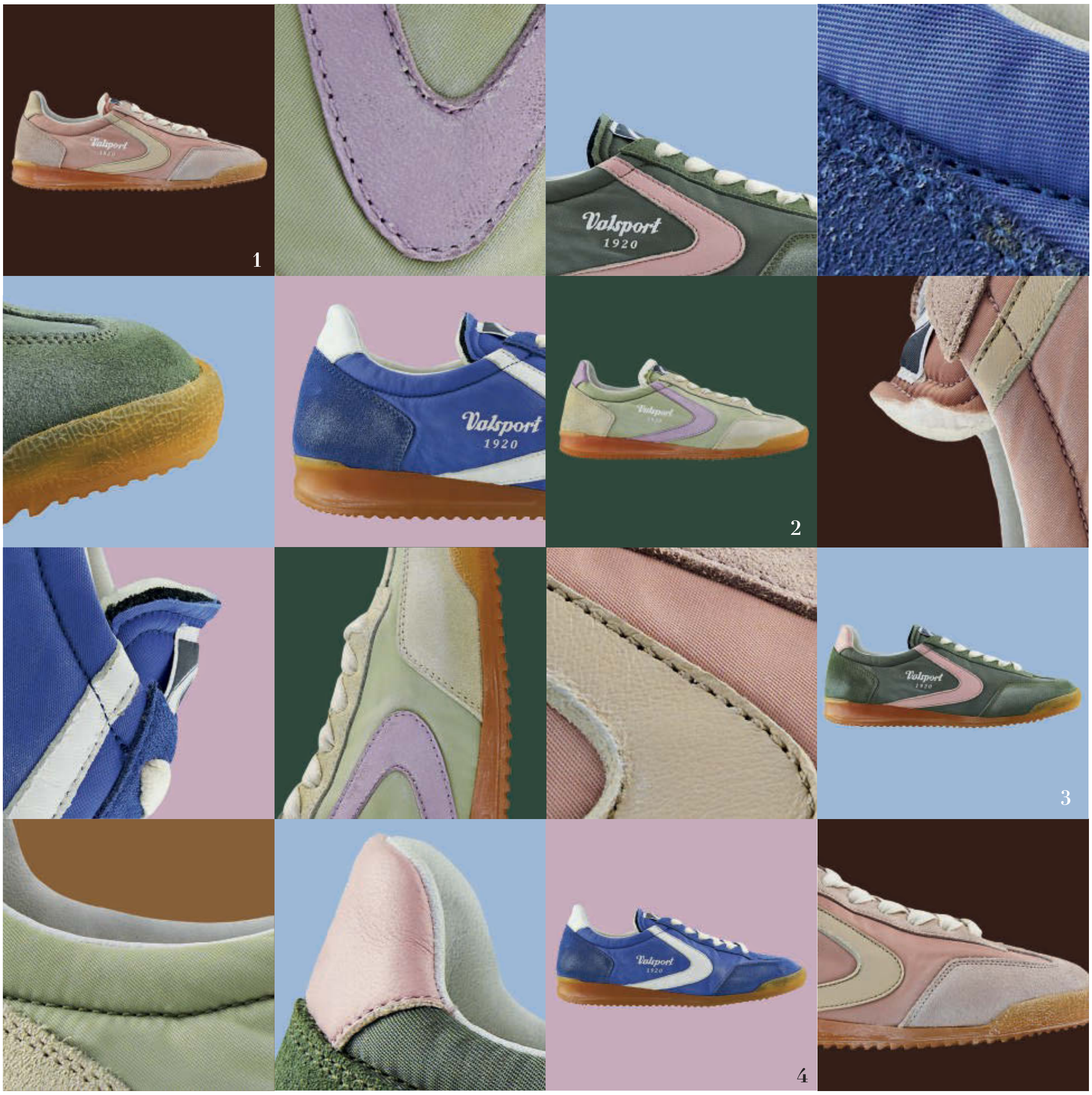
OFFERTE.ABBONATIQUI.IT/VFESTATEMAG26

Il prezzo intero e lo sconto sono calcolati per 42 numeri di Vanity Fair venduti al prezzo unitario copertina di € 2,00 (escluso il contributo alle spese di spedizione). Ai fini dello sconto indicato non sono considerate le offerte promozionali in corso in edicola e le vendite in edicola in determinate aree e/o città a prezzo unitario di copertina inferiore a € 2,00. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Edizioni Condé Nast. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.abbonatiqui.it/cga

Mitica NOSTALGIA

Colori sfumati e silhouette che strizza l'occhio al design anni '70, la sneaker dell'estate è leggera e di carattere, un vero concentrato di savoir-faire italiano, che non teme il passare del tempo

di SILVIA CICCHETTI



1. *Mitica Nylon Quartz* con tomaia di nylon e suède color rose quartz, logo laterale a forma di boomerang e backtab beige, suola di gomma tinta miele (€ 189). **2.** *Mitica Nylon Pistachio* color verde con logo laterale a forma di boomerang e backtab lilla (€ 189). **3.** *Mitica Nylon Bush* color bush green con dettagli di pelle rosa (€ 189). **4.** *Mitica Nylon Royal* color royal blue con inserti di pelle bianca (€ 189). Tutto di **Valsport**.

VANITY FAIR

+ **goovi** *Oh My Balm!* a €4,90

goovi
OH MY BALM!
TINTED LIP TREATMENT

Trattamento labbra con spf 15

Disponibile
in 3 colori

In edicola
dal 12 agosto

CONDÉ NAST

UN'ESTATE EPICA

L'*Odissea* di Christopher Nolan è il tormentone di stagione. E gli effetti cominciano a vedersi anche nella moda

di PAOLA SALTARI

1

PEPLO MANIA

Ammettiamolo: già dai primi fotogrammi, il **colossal** di Nolan ha scatenato un incontrollabile desiderio di tuniche leggere e sandali flat. E poco importa se i puristi hanno sollevato dubbi sulla fedeltà storica dei costumi firmati da Ellen Mirojnick, che sarebbero più romani che greci: drappeggi, spacchi e fibule stanno tornando!

2

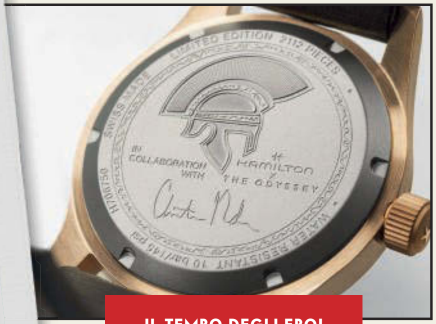
A SPASSO NELLA STORIA

Sarà un semplice caso, ma la notizia ci ha incuriosito: **Camper**, la celebre azienda di calzature, originaria di Maiorca, ha acquisito il brand artigianale di lusso **Ancient Greek Sandals**, ora pronto a conquistare il mondo.

3

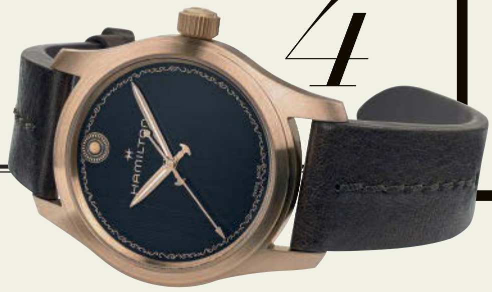
DEE METROPOLITANE

Il nome, *Panthea*, rimanda alle divinità greche. Parliamo della borsa di **Valentino Garavani** presentata per la prima volta dal direttore creativo Alessandro Michele con la sfilata A/I 2025-2026 della maison. Realizzata in nappa opaca e cerata, ha la tracolla a catena. Il dettaglio con testa felina è ripreso da una collezione haute couture del 1967.



IL TEMPO DEGLI EROI

S'ispira all'elmo e alla spada di Odisseo l'orologio ***Khaki Field Auto The Odyssey Limited Edition*** di **Hamilton**: solo 2.112 esemplari, in omaggio al numero 12 ricorrente nel poema. La cassa è di bronzo come le armi dei protagonisti del film di Nolan, la firma è sul fondello.

4


CHIEDETELO A VIV

di Viviana Volpicella

Orologio estivo per mia sorella over 40 ma che ne dimostra 30? @double_.f_

Chiaramente serve uno Swatch, ma deve essere la riedizione di quello trasparente, che fu una leggenda negli anni '90.

Come combattere questo caldo e non essere sciatte? Aiutaci tu Viv! @Fassomanu

Cominciando con il non lamentarsi del caldo: non è risolutivo e soprattutto non è elegante. Poi, usiamo tessuti naturali: il sudore aumenta se la pelle incontra gli acrilici. Un ventaglio di paglietta in borsa, infine, è sempre d'aiuto e dona una grande attitudine.

Viv, mi suggerisci una borsettina a tracolla in cuoio di misura midi? @l.aristogatta

Non solo in cuoio, ma anche in suède, un secchiellino chiuso con le nappine. Molto carino per i look da viaggio, da portare su una spalla, non a tracolla (meno comodo, ma più cool). Questo è di @zara.

Il *Chiedetelo a Viv* è live ogni lunedì sera sul suo Instagram profile @vivianavolpicella.

Dr. Kleēin
SERUM
SCOPRI CON HELENA PRESTES IL SIERO H-LONGEVITY
Dr. Kleēin
H-LONGEVITY
Epi-Genetic Serum
Dr. Kleēin
H-LONGEVITY
Epi-Genetic Serum

SIERO VISO EPI-GENETICO, IDRATANTE E RIGENERANTE AD AZIONE INTENSIVA E ANTI-AGE, STUDIATO PER INFLUENZARE L'ESPRESSIONE GENICA DEL DNA DELLA PELLE. TONIFICA E RINFORZA LA PELLE NEL TEMPO.

Solo nelle migliori farmacie e su drkleeincosmetics.com

VOGUE ITALIA

+ POCHETTE

THE
NEW
AESTHETIC

IN EDICOLA CON
IL NUMERO DI AGOSTO

CONDÉ NAST

BELLEZZA

VANITY FAIR

UDEN
Overdose
XERJOFF

COME IL SOLE ALL'IMPROVVISO

A dieci anni dal debutto del profumo *Uden*, creazione ispirata al meteorite caduto nei Paesi Bassi nel 1840, **Xerjoff** ne evolve il profilo iconico attraverso una struttura che potenzia la sua persistenza sulla pelle. Il risultato è *Uden Overdose* (€ 255), protagonista della collezione *Shooting Stars,* in cui le due note agrumate del limone e del pompelmo ereditate dal predecessore introducono un cuore inaspettato di caffè e zenzero intrecciato a fiori di tabacco, creando un gioco di contrasti reso unico dall'impiego di molecole speciali, unione di speziato e marino, che catturano l'attenzione fin dal primo istante.

DI MARTA CARAMELLI

A NESSUNO

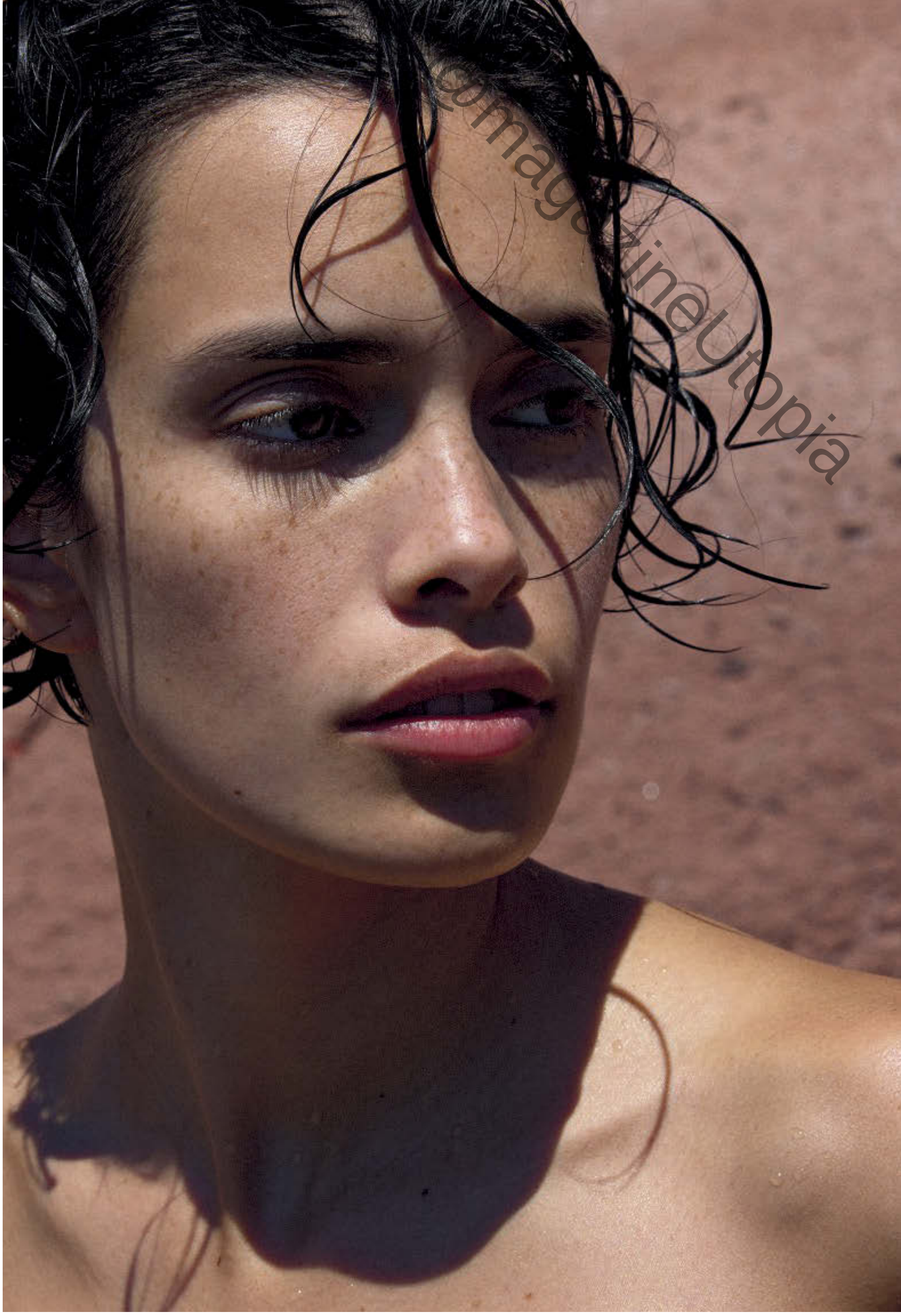
Le TEMPERATURE RECORD delle ultime settimane hanno riacceso il dibattito sul

DI **ALICE ROSATI**

PIACE CALDO

riscaldamento globale. E sugli effetti che ha sull'ambiente e sulle nostre abitudini. Skincare compresa

FOTO **DAVID ROEMER**



N

Non è estate senza un articolo sul caldo, ma la verità è che quest'anno il tema ha un peso diverso, anche sulla pelle. Oltre ai raggi Uv, infatti, le alte temperature scatenano possibili effetti collaterali che favoriscono i processi infiammatori, alterando la barriera cutanea. Risultato: il caldo sta cambiando il modo in cui viviamo. Come mostra un nuovo studio pubblicato su *Nature Climate Change*, il dato rilevante non sono solo le temperature record, ma lo stress da calore, cioè il carico termico a cui è sottoposto il corpo quando cerca di mantenere costante la propria temperatura interna. Negli ultimi 50 anni, questo fattore, misurato attraverso l'indice *Utci* che tiene conto di diverse variabili, è diventato sempre più intenso e non è raro che al forte caldo diurno seguano notti tropicali che non consentono il fisiologico recupero del nostro fisico. Questo ha un effetto negativo sulla salute, a livello cognitivo e, come dicevamo, riguarda anche la pelle, il principale organo coinvolto nella dispersione del calore, perché è attraverso la sudorazione e la regolazione del flusso sanguigno cutaneo che il corpo cerca infatti di abbassare la propria temperatura. «Le nostre cellule vivono in condizioni ottimali a circa 37 gradi, perciò quando siamo esposti a troppa afa il metabolismo cellulare può alterarsi. A livello cutaneo, invece, può favorire stress ossidativo e reazioni infiammatorie che compromettono l'attività dei fibroblasti, riducendo la sintesi di collagene ed elastina, contribuendo così all'invecchiamento della pelle», spiega Antonino Di Pietro, dermatologo e direttore dell'Istituto Dermoclinico a Milano. «La canicola provoca anche la vasodilatazione, cioè l'aumento del diametro dei vasi sanguigni, il tipico rossore che compare quando siamo surriscaldati. Se gli stimoli termici sono frequenti e prolungati, nei soggetti predisposti i piccoli vasi possono diventare più fragili e meno capaci di adattarsi, favorendo la comparsa di venuzze visibili e couperose». E il sole che ruolo ha? «Quando lo prendiamo, le creme ci proteggono dai raggi ultravioletti ma non dagli infrarossi che sono responsabili del surriscaldamento della pelle. L'unico rimedio che funziona è molto semplice: rinfrescarsi frequentemente. Per il viso, per esempio,

«GEL A BASE ACQUOSA, EMULSIONI
A RAPIDO ASSORBIMENTO,
FACIAL MIST E FOTOPROTETTORI INVISIBILI»

LE FOTO DEL SERVIZIO SONO DELL'AGENZIA TRUNK ARCHIVE

basta nebulizzare delle acque idratanti». Le ultime innovazioni cosmetiche riguardano proprio texture e formati. Mai come quest'estate abbiamo visto sugli scaffali di profumerie e farmacie brume protettive da nebulizzare sulla cute. «Oggi la cosmetica cerca di rispondere in modo sempre più preciso ai vari stili di vita. Mist rinfrescanti, emulsioni a rapido assorbimento, gel a base acquosa e fotoprotettori invisibili nascono proprio da questa evoluzione. Il merito è dei progressi formulativi che hanno permesso di inserire attivi efficaci anche in texture estremamente leggere. Il vantaggio non è solo estetico, perché una consistenza gradevole migliora anche la costanza di applicazione, rendendo la skincare più efficace nel tempo», afferma Elena Bergami, Medical Marketing Specialist di Isdin Italia. «La ricerca cosmetica, anche per far fronte agli effetti del riscaldamento climatico, sta andando oltre il trattamento dei segni visibili del danno e punta a sostenere la capacità della pelle di adattarsi alle sfide ambientali quotidiane».

LASCIATI «CONDIZIONARE»

Gli anglosassoni la chiamano *office air theory*, l'aria «viziata» da ufficio che, a causa del condizionatore, peggiora la qualità della pelle durante la giornata, rendendola più secca o al contrario più oleosa. Una teoria nata sui social, che però ha un fondo di verità. Se infatti il caldo altera la barriera cutanea rendendola più vulnerabile agli agenti esterni, l'aria condizionata secca l'aria favorendo la perdita d'acqua transepidermica e accentuando quindi la disidratazione cutanea. Per contrastarla sono utili attivi che aiutano a ripristinare il film idrolipidico come niacinamide e ceramidi. Nelle giornate più torride, però, aiuta a prevenire il surriscaldamento dell'organismo e contribuisce a mantenere lucidità e prestazioni cognitive. Quindi, sfatiamo subito un mito: con questo caldo è necessaria e non fa male. Sono gli sbalzi termici eccessivi che costituiscono il vero stress per il corpo. «Quando fuori "si muore di caldo", entrare in un ambiente fresco rappresenta sicuramente un beneficio perché favorisce una fisiologica vasocostrizione, dando sollievo ai vasi sanguigni soprattutto in caso di pelli sensibili. Se durante una giornata devo trascorrere molte ore all'aperto, è quindi positivo concedersi periodicamente momenti in un ambiente climatizzato. Evitando però gli eccessi e gli sbalzi termici: se fuori ci sono 40 gradi passare di colpo a 18 gradi è molto pericoloso», spiega Di Pietro.

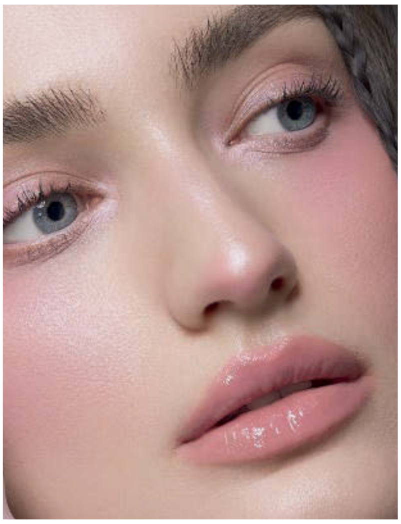
FRESCHEZZA A PORTATA DI MANO

1. In formato spray: *Fotoprotector Facial Mist* di **Isdin** (€ 19,90) è una bruma ultraleggera e invisibile che si fonde con la pelle, con Spf 50 anti Uvb e Uva e luce blu. **2.** Grazie all'acqua cellulare di edulis abbinata all'acido ialuronico, garantisce un'idratazione no-stop: *Hydra Water-Plump Gel-Crème Désaltérant* di **Yves Rocher** (€ 14,95). **3.** Sa di menta, rosmarino e mandarino, *Gel Riposagambe* di **Officina Profumo-Farmaceutica Santa Maria Novella** (€ 30): allevia la sensazione di affaticamento. **4.** Acqua profumata rinfrescante per corpo e capelli con estratto di aloe vera, condizionante ed emolliente: **Veralab** *Hair & Body Mist* (€ 14). **5.** Protezione completa, water resistant, ideale per proteggere aree sensibili come nei, cicatrici e tatuaggi: *Shake Boost Spf 50+* di **Dr. Kleein** (€ 55). **6.** Ispirate ai cocktail analcolici estivi: *Starlicious Les Eaux Gourmandes* di **Mugler** è una collezione di tre eau de toilette tra cui *Pineapple Musk* (€ 59). **7.** Ricca di minerali e oligoelementi, con una sola vaporizzazione offre molteplici benefici per tutta la famiglia: *Acqua Termale Spray* di **Avène** (da € 6,90) lenitiva, addolcente, rinfrescante e riequilibrante. **8.** Solo sei ingredienti per *Timeless Water* di **Bakel** (€ 38): non è un semplice spray, ma un trattamento anti età multitasking per rigenerare viso, collo e décolleté proteggendoli dai danni ambientali. **9.** Con vitamina B3 e provitamina B5, regala colore senza esporsi al sole, idratando con aloe vera e acqua di cocco: *Spray Autoabbronzante Sundance* di **Dm** (€ 2,99).

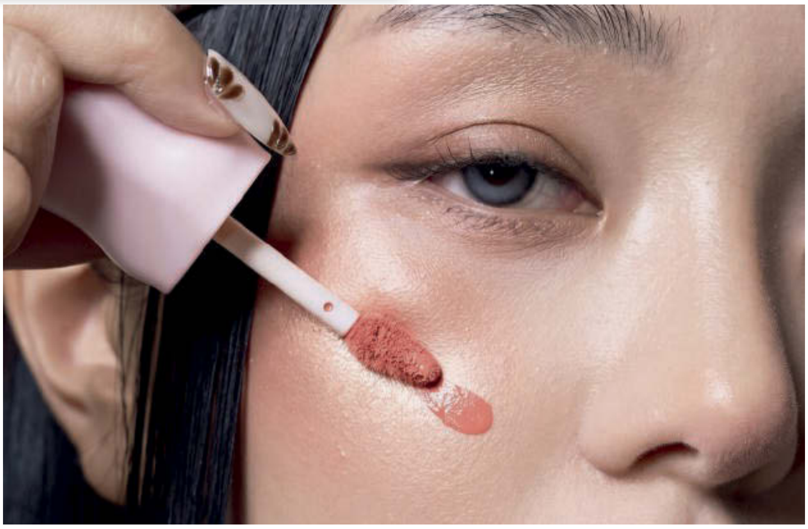
Prenderla sul PERSONALE

La nuova frontiera del trucco è la skincare colorata, equilibrio perfetto tra due categorie che smettono di viaggiare separate. Per regalare a ogni pelle il proprio effetto speciale

di BEATRICE ZOCCHI



yepoda
The Gloss Boss
yepoda
The Cheek Peek
yepoda
The Glow Getter



Ispirate all'armocromia, le tonalità dei tre prodotti ibridi del *The Yepoda Look* si fondono con diversi sottotoni e stagioni cromatiche (inverno, primavera, estate e autunno): *The Cheek Peek* (€ 19), blush levigante colorato; *The Glow Getter* (€ 19), siero idratante effetto glow e *The Gloss Boss* (€ 16), olio labbra nutriente leggermente colorato.

SPAZI CONQUISTATI

Nel quartiere Seongsu, The Yepoda Haus Seoul segna l'ingresso del marchio in Corea con uno spazio ibrido tra punto vendita e luogo esperienziale, per tutti gli appassionati di K-beauty.

Y*our skin but better*, estetica *Clean Girl*, effetto *bonne mine*, trucco naturale, *Glass Skin*: non solo tendenze social, ma manifestazioni di quello che, secondo Euromonitor, è il desiderio del 46 per cento dei consumatori, che individuano in una pelle dall'aspetto sano la propria priorità estetica. I dati delineano un quadro interessante: se, da un lato, è la skincare a dominare il settore, alcuni prodotti make-up, come i blush liquidi, hanno riportato una crescita del 661 per cento nelle vendite rispetto al 2025 (dati Klarna). Contrapposizioni solo apparenti, che rivelano quanto oggi sia importante puntare su soluzioni in bilico tra cura e apparenza, capaci di rivelare l'incarnato senza trasformarlo, affidandosi al match perfetto tra shade e carnagione. «Scegliere il colore giusto, a volte, è più efficace che abbondare con il make-up», spiega Florence Moses, Colorimetry Expert. È in questo contesto che si inserisce la skincare colorata, territorio ibrido in cui trattamento e make-up smettono di essere categorie separate. *The Yepoda Look* ne è una declinazione essenziale: un trio composto da blush, siero illuminante e olio labbra che traduce l'estetica della K-beauty in una routine immediata, fatta di texture leggere e tonalità calibrate sulle stagioni cromatiche. «Per noi il trucco è un'estensione della skincare», afferma Veronika Strotmann, co-founder del brand. «Le formule idratanti e leviganti sono dermatologicamente testate e adatte a tutti i tipi di epidermide, per esaltarne la luminosità e supportarne la salute». Le nuance, invece, si focalizzano sulla ricerca del realismo: «Niente regole rigide, solo armonia, scegliendo quello che ci valorizza davvero», conclude Moses.

«Il segreto è trovare il match perfetto tra shade e carnagione, con un effetto **VEDO NON VEDO**»

L'ORÉAL
PARIS
AGE PERFECT
COLLAGEN EXPERT
+33%
PELLE RASSODATA*
PELLE PIÙ SODA
IN 1 SOLO USO.
L'ETÀ PERFETTA
È ORA.
TU VALI.
*TEST STRUMENTALE, 40 DONNE
AGE
PERFECT
COLLAGEN EXPERT GIORNO

LA NOSTRA ETÀ PIÙ VERA

Per Cristina Tardito, founder del marchio Kristina Ti, Ivana Di Martino, coach e runner, e Silvana Annicchiarico, design curator, prendersi cura di sé significa valorizzarsi e sentirsi bene. Una filosofia che condividono con L'Oréal Paris Age Perfect

Con le loro storie così potenti, sono diventate tre donne di successo nella moda, nello sport e nell'arte. *Vanity Fair* insieme a L'Oréal Paris le ha scelte per la loro capacità di ispirare. Qui dialogano con un entusiasmo autentico e uno sguardo libero su sé stesse.

Che rapporto ha con la bellezza?

Cristina Tardito Mi piacevo meno quando avevo vent'anni perché ero molto insicura. Oggi so riconoscere il mio fascino.

Ivana Di Martino Da giovane il mio rapporto con la bellezza era legato soprattutto all'aspetto esteriore, mentre adesso è qualcosa di più profondo, è quello che trasmetto, non solo quello che si vede.

Silvana Annicchiarico Una volta la vivevo con molta leggerezza, poi è diventata quasi un problema perché pensavo potesse offuscare competenza e intelligenza. Dopo i 50 anni, invece, capisci che significa prendersi cura di sé.

La filosofia di Age Perfect di L'Oréal Paris è che l'età perfetta è ora, a 50 anni. È così secondo lei?

C.T Credo che non ci sia niente di più interessante che vivere il presente.

I.D.M Oggi mi sento sicuramente più completa.

S.A Dopo i 50, abiti il tempo con più serenità e con più dolcezza.

Da giovane immaginava l'età di oggi in modo diverso?

C.T Non avrei immaginato che il talento che allora non sapevo di possedere mi avrebbe portata fino a qui oggi. Mi sento una donna fortunata per la vita che ho e credo che questa felicità si veda anche sul mio viso.

I.D.M Da ragazza immaginavo i 50 anni molto più limitanti, in realtà è il contrario, mi sento più libera e con tanta energia.

S.A Quando sei giovane pensi all'età adulta come a un punto di arrivo, ma in realtà è solo un punto di partenza.

Qual è stato il traguardo più importante della sua vita?

C.T Non esiste quello definitivo, esiste sempre il prossimo.

I.D.M Per me è essere la persona che sono oggi.

S.A Guardo sempre al traguardo successivo, è uno stimolo per restare curiosa e per migliorarmi.

Che cosa l'ha aiutata nei momenti difficili?

C.T Quando è morto mio padre, mi sono trovata davanti a difficoltà enormi in azienda ed è lì che ho imparato a usare la calma.

I.D.M Come mi ha insegnato mia mamma, pensa a quello che puoi fare adesso, perché altrimenti tutto sembra troppo grande.

S.A Gli affetti, la passione per il mio lavoro e la curiosità sono tutti elementi che al bisogno mi hanno tenuta salda a terra.

La crema giorno Age Perfect Collagen Expert di L'Oréal Paris rassoda e rende la pelle più forte e tonica. Quanto conta per lei sentirsi bene nella propria pelle?

C.T Credo che quando ci vediamo bene allo specchio abbiamo una forza diversa.

I.D.M Una crema che ti regala più luce indubbiamente ti fa sentire anche meglio.

S.A Per me la pelle è una cartografia di noi stessi, se stai bene questo benessere lo regali anche agli altri.

Qual è l'insegnamento che sente di condividere per ispirare altre persone?

C.T Se hai passione, se sei disposto a fare sacrifici e a metterti in gioco, possono succedere cose meravigliose.

I.D.M I limiti spesso sono solo nella nostra testa. Con determinazione, disciplina e passione si possono fare cose che sembrano impossibili.

S.A Vorrei ispirare per la libertà di pensiero, per l'ironia e perché amo suscitare domande più che dare risposte.

NELLA FOTO A SINISTRA CRISTINA TARDITO, IN BASSO IVANA DI MARTINO, A DESTRA SILVANA ANNICCHIARICO.

AGE
PERFECT
COLLAGEN EXPERT GIORNO

L'ORÉAL PARIS AGE PERFECT COLLAGEN EXPERT CREMA RASSODANTE, ARRICCHITA CON 30 VOLTE PIÙ PEPTIDI DI COLLAGENE PER UNA PELLE 33% PIÙ SODA E TONICA IN UN SOLO USO

NEL MARSUPIO DI ETA BETA

Riuscire a stivare tutto nel bagaglio a mano spesso è davvero un'impresa. Tra mini taglie, stick, combo e multiuso, i fondamentali per far fronte a qualsiasi esigenza. Dal mattino alla sera, ovunque si vada

di MARTA CARAMELLI

1

MARE RIGENERANTE

Una meta che fa per tre: se si sceglie il **Jumeirah Capri Palace** ad Anacapri, oltre a una location tra le più scenografiche del mondo, si può usufruire delle proposte della *Capri Medical Spa* interna all'hotel, con i suoi programmi di benessere, sotto la direzione di Chantal Sciuto, dermatologa esperta in medicina estetica rigenerativa. L'approccio altamente personalizzato si basa sull'equilibrio tra scienza, estetica e cura olistica. Quattro i pilastri principali: trattamenti esclusivi, medicina estetica rigenerativa antiaging, nutrizione sana e fitness energizzante potenziati dalle più moderne tecnologie.

2

DA SOLI O INSIEME

Tre fragranze che si possono usare singolarmente o combinate secondo i gusti e i momenti: è un'idea di **LabSolue** con il nuovo cofanetto *Scentscape Italia Mediterranea* (€ 165), che racchiude tre Eau de Parfum da 20 ml: *202 Fico, 24 Zagara* e *19 Legno di Guaiaco* concepite come le tappe di un itinerario sensoriale attraverso l'Italia mediterranea, in un viaggio carico di emozioni, racconto olfattivo di infinite destinazioni.

202
FICO
LabSolue
24
ZAGARA
LabSolue
19
LEGNO DI GUAIACO
LabSolue

H2O
SOLEIL REPA
RoC
APAISANT & RÉPARAT
SOOTHING & REPAIRIN
STICK APRÈS-SOLE
AFTER-SUN STICK
VISAGE | FACE

3

DOPOSOLE POCKET

Primo e unico nel suo genere: *Soleil Repair Stick Doposole* di **Roc** (€ 16) oltre a essere lenitivo e riparatore, garantisce una freschezza express. Arricchito con aloe vera e burro di karité, contrasta i danni causati dal sole. Risultato: fin dalla prima applicazione, la pelle è idratata e calmata, grazie anche alla sua texture a base d'acqua, leggera e invisibile, che si fonde sulla superficie cutanea senza ungere.

4

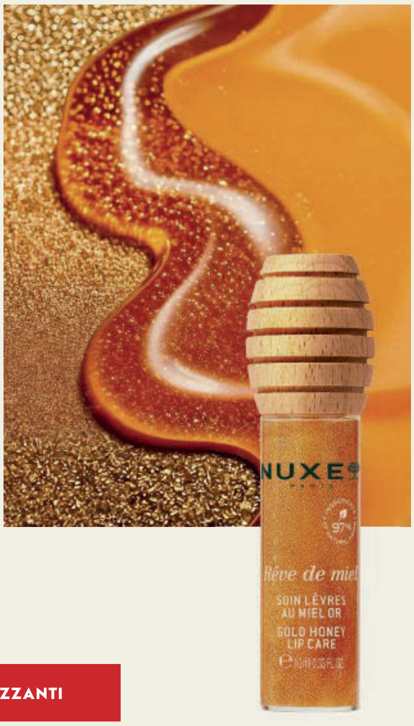
VISIONI ESTIVE

Un nome che in vacanza invita alla sperimentazione: *Visionary Eyeshadow* è l'innovativo ombretto dalla texture speciale e dal finish effetto bagnato della collezione *Chalet de Beauté* di **Wycon Milano** (€ 16,90) pensato per creare un trucco occhi luminoso, sofisticato e di grande impatto. La sua formula offre un effetto specchio perfetto per valorizzare lo sguardo con riflessi intensi e moderni. La texture si applica facilmente sulla palpebra e permette di modulare l'intensità del colore a seconda del look desiderato.

5

BOCCA DI MIELE

Dall'incontro tra il best seller labbra al miele di **Nuxe** e la luce magica di riflessi scintillanti, nasce un accessorio irresistibile da tenere sempre in borsa: *Gold Honey Lip Care* (€ 19,50) regala un effetto glow sensoriale che non passa inosservato. Arricchito con miele e oli preziosi, la sua formula non appiccicosa avvolge la superficie labiale in una fragranza golosa, lasciandola incredibilmente morbida.



6

BAGNI FRIZZANTI

A base di oli di cocco, girasole, mandorle dolci e arricchite con amido di mais dall'azione lenitiva e rinfrescante, le pastiglie solide di *Bagnodoccia Solido Effervescente* di **Blandìes** (32 compresse, € 19,90) a contatto con l'acqua si trasformano in una morbida mousse. Evitando l'uso di plastica nel packaging diventano una soluzione pratica in viaggio nel pieno rispetto dell'ambiente. Ideale anche per le pelli più sensibili e delicate.

7

L'OSPITE D'ONORE

È l'accessorio cult dell'estate, da portare sempre con sé: *Duo de Baumes* della collezione *Summer's Calling* di **Chanel** (€ 60), fard e highlighter in un unico prodotto ideale per riscaldare e illuminare il colorito e le labbra di una radiosità naturale. Modulabile secondo i momenti e i gusti, è adatto a ogni gioco di luce, da solo o in sovrapposizione, dalla sera alla mattina e dalla mattina alla sera. In tre abbinate: *Pure Glow*, *Gentle Glow* e *Intense Glow*.

LA PROVA DEL NOVE

di Aldo Nove

PONTE TRA CULTURE

La formula dell'ormai affermato marchio Granado è il connubio tra plateali suggestioni ed evocazioni olfattive brasiliane e la tradizione dell'alta profumeria francese, ormai giunta a una notevole diversificazione di prodotti, tutti riconoscibili come appartenenti a un ben definito stile, tanto da renderlo unico. Un ponte tra culture, nell'esaltazione della poliedricità del mondo e delle connessioni apparentemente improbabili ma proprio per questo, se azzeccate, meravigliose. Caldo e niente affatto comune l'abbraccio dell'anacardo, cremoso e dolce, ma di una dolcezza paradossalmente aspra, lontana: ecco il piacere della scoperta sposarsi con il rassicurante mandarino e l'immancabile rosa, portati a nuovi equilibri da geranio e cardamomo, sprofondati, e avvolti poi, da un rutilante, gentile, nuovo abbraccio di una moltitudine di differenti tipologie di legni bagnati: in una perfetta foresta brasiliana, o comunque latina ma fitta di sfumature. Un'Amazzonia da boutique onirica. Del resto, ogni grande profumo è una sorta di sogno che permane nei polmoni, li inebria e ne fa archivio della memoria. Come nei viaggi impossibili di Jules Verne, *Époque Tropical* ci trasporta là. Là dove? Dove i sogni assomigliano alla realtà e a volte la superano.

Eau de parfum *Époque Tropical* di **Granado** (75 ml, € 150).

HOROMIA®
HOME FRAGRANCE

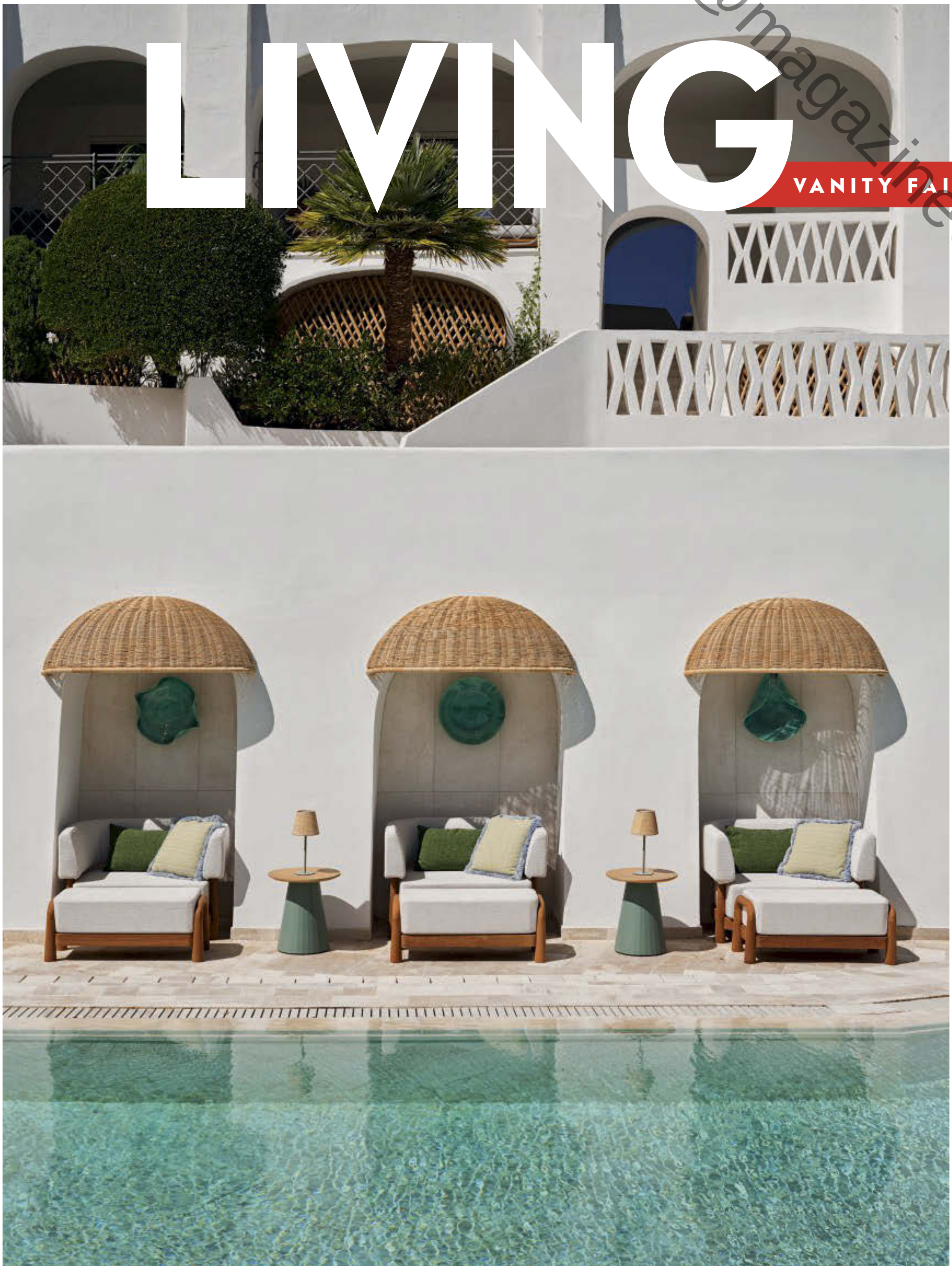
PIÙ DI UNA FRAGRANZA.
UNO STILE DI VITA.

I diffusori Horomia trasformano la fragranza in un elemento essenziale della casa, rendendo ogni spazio un'esperienza da vivere.

HOROMIA®
PROFUMA IL TUO BUCATO, PROFUMA LA TUA CASA

DEOLAB SRL Via Enrico Fermi 12 - 24050 Grassobbio (BG) Italy
info@deolabsrl.it | horomia.it

DISCOVER
MORE



Un porto NASCOSTO

Il grande ritorno della Sardegna era nell'aria: mai come quest'estate si parla tanto dell'isola che i Greci, già grandi fan di questi mari, battezzarono *Sandalion*, l'isola a forma di sandalo, e *Ichnussa*, l'isola a forma di impronta. E l'apertura della stagione è in Gallura: un nuovo hotel **W Sardinia Poltu Quatu** (*marriott.com*) ha debuttato con una festa dove i Mamuthones con le loro maschere di legno scuro e i campanacci e uno dei migliori cocktail bar esistenti, il Paradiso di Barcellona, fisso nei *World's 50 Best Bars*, convivevano perfettamente (*a destra,* uno dei drink, sarà qui tutta l'estate). Siamo a Poltu Quatu, «Il porto nascosto» tra Porto Cervo e Baja Sardinia, e la notizia è che questo stretto fiordo naturale di granito dalla bellezza assoluta che dal mare non riesci a vedere è tornato allo splendore dopo la grande gloria dei '90. E c'è un'altra novità che accogliamo con piacere dopo anni di sola privacy-privacy-privacy nell'hôtellerie: torna un'idea di vita sociale. È come un villaggio marinaro affacciato su una piscina-fiume con intorno ristoranti (Tanit, specialità di pesce), carrettini dei gelati, e una Dolce Room, affidata a Fabrizio Fiorani, il più giocoso degli chef pâtissier: potrebbe succedere di incontrare una vasca da bagno piena di tiramisù.

DI LAURA FIENGO

COME IN UNA FIABA
Il Palazzo Reale di Madrid con i celebri Giadini Sabatini.

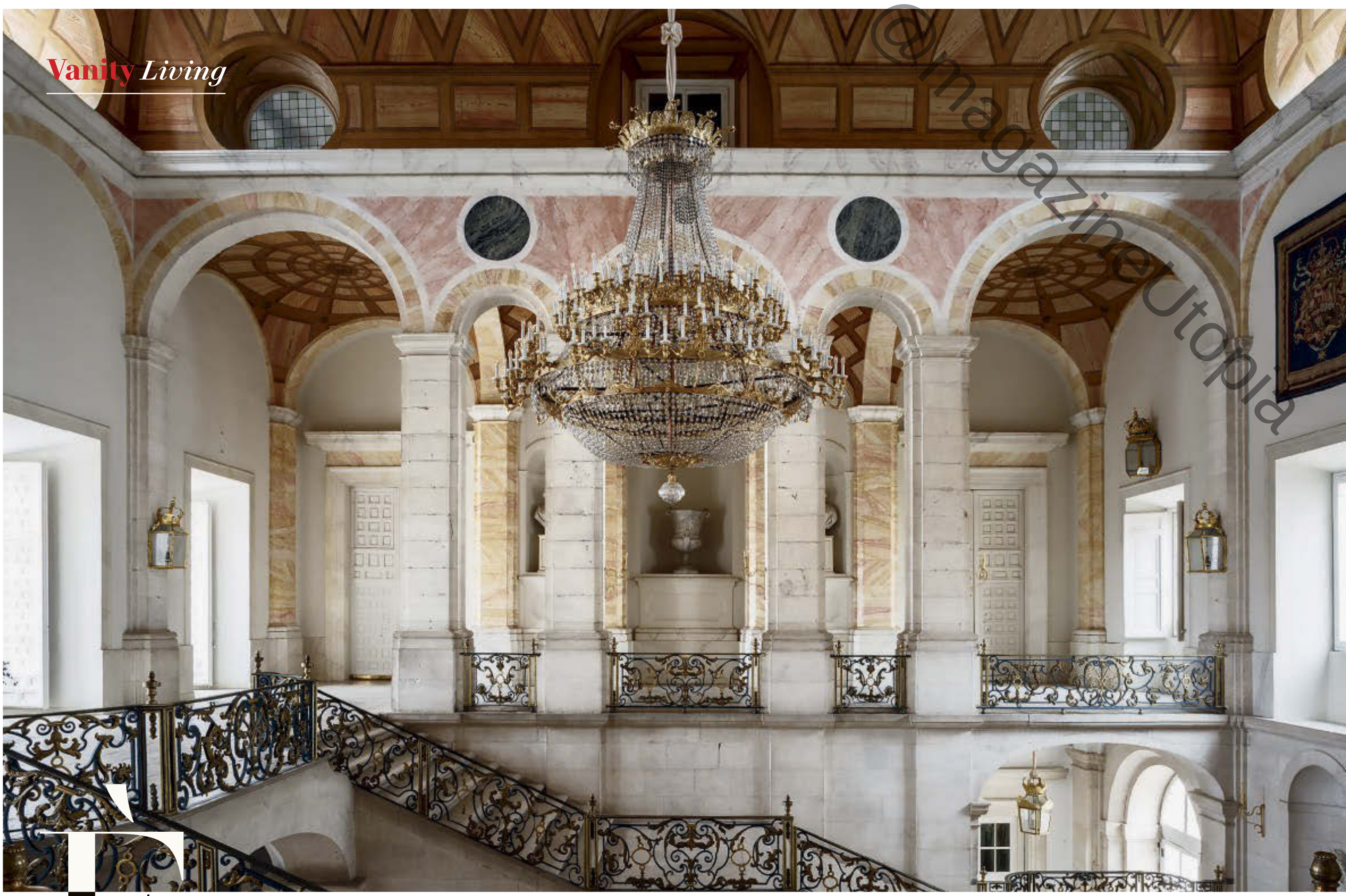
A MADRID e dintorni, tra gallerie d'arte «sotterranee», palazzi e antichi monasteri. Alla scoperta di preziosi cimeli e dipinti straordinari: un patrimonio tramandato da generazioni di regnanti

DI **RAFFAELE PANIZZA**

Caccia al tesoro

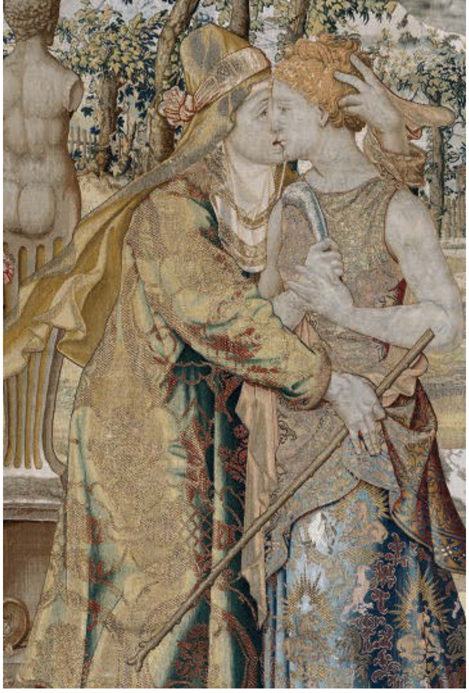
LORENZO LÓPEZ

della corona



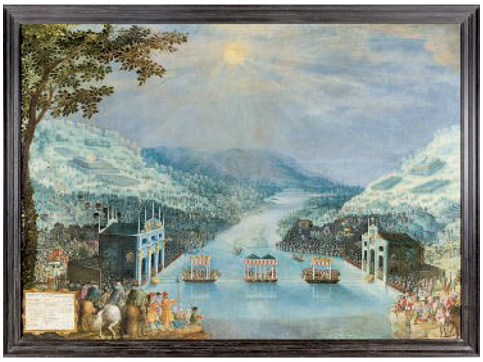
È soltanto un quadro. Ma immergendosi nella scena pare di sentire il dubbio delle spose, l’alito dei cavalli, il frusciare del vento sull’Isola dei Fagiani e lo schiocco delle coccarde reali. S’intitola *El intercambio de las Princesas di España y Francia en el río Bidasoa* ed è esposto nella Galería de las Colecciones Reales, inaugurata nel 2023 e scavata nella collina sotto la cattedrale dell’Almudena e il Palazzo Reale di Madrid. Nel dipinto, i cortei nuziali che accompagnarono verso un esilio romantico, nell’agrodolce del matrimonio per procura, le principesse Anna ed Elisabetta. Il 9 novembre del 1615. Quando quest’ultima aveva 13 anni e ad attenderla c’era un bambino di dieci destinato a diventare Filippo «Il Grande», o El Rey Planeta, tale era l’estensione dei suoi possedimenti. Terminava così la discendenza asburgica e iniziava la dinastia borbonica che ancora oggi, dopo quattrocento anni, nei corpi delle altezze reali Filippo VI e doña Letizia, regna sulla Spagna. Lei che lo scorso giugno ha accolto papa Leone di bianco vestita. Secondo il privilegio concesso alle regine cattoliche delle casate che difesero la Chiesa universale: appena dentro la galleria reale quattro colonne salomoniche in oro e blu ricordano la provenienza divina del potere regale. E un passo più avanti ecco il ritratto di Isabella I di Castiglia, scacciatrice dei mori che questa sacra terra avevano ribattezzato Al-Andalus: in fondo alla sala, dietro una vetrata spettacolare, si vedono ancora i resti dell’Alcazar costruito dagli invasori. Sul cui bastione in fiamme sorse l’attuale palazzo dove per primo soggiornò Carlo III. Che a Napoli fondò la Real Fabbrica di Capodimonte e ordinò gli scavi di Ercolano e Pompei. Mentre qui fece erigere uno dei musei più importanti del mondo: il Prado. Nel cuore di Madrid, insomma, e nel raggio di una decina di leghe intorno alla capitale, la storia del Mediterraneo si raccoglie e si manifesta in un fuoco di reliquie, arazzi, memorie incrociate e opere d’arte che paiono il trailer di un colossal. È un pellegrinaggio tra palazzi e monasteri dove i sovrani spagnoli hanno eretto regge che allo stesso tempo erano luoghi di sollazzo, propaganda e devozione, nel ruolo di paladini del cattolicesimo contro protestanti, arabi e judios che scacciarono dopo la Riconquista. Una cinquantina di chilometri lungo i quali Asburgo e Borboni muovevano la corte a seconda della stagione di caccia e della convenienza climatica: l’inverno a Madrid, la primavera ad Aranjuez, l’estate a La Granja e l’autunno all’Escorial, coadiuvati dagli uffici di fureria che movimentavano mobili e pianoforti, quadrerie di Goya e Luca Giordano, e perfino un elefante che Carlo III ricevette in dono dai notabili delle Filippine, propaggine di un impero sul quale, si disse, «non tramontava mai

«Il soffitto della sala del trono nel *Palacio Real* fu dipinto dal Tiepolo nei suoi inimitabili rosa e azzurro»



@magazinestoria

QUANTE MERAVIGLIE
Da sinistra in senso orario, gli arazzi nelle sale del Palazzo Reale di Madrid. L'iconografia si ispira al mito di Vertumno e Pomona tratto dalle *Metamorfosi* di Ovidio. Vista aerea di Palacio Aranjuez. Il dipinto *El intercambio de las Princesas di España y Francia en el río Bidasoa* esposto nella Galería de las Colecciones Reales, inaugurata nel 2023 e scavata nella collina sotto la cattedrale dell'Almudena e il Palazzo Reale. Il giardino di Campo del Moro nel retro del Palazzo Reale al Paseo de la Virgen del Puerto. *Nella pagina accanto*, l'interno di Palacio Aranjuez.



BELÉN IMAZ, ÁLVARO GERMAN VILELA, BRIDGEMAN, JAVIER SÁNCHEZ MARTÍNEZ

il sole». Un peregrinare che si può ripercorrere in quattro giorni di viaggio tra le ricchezze tramandate da generazioni di regnanti custodite dal Patrimonio Nacional. Un viaggio lieve nelle distanze ma pesante nei contenuti, perché sarebbe un delitto uscire dai palazzi senza sentire, tra le dita, i fili intrecciati dei comuni destini. Per esempio: il soffitto della sala del trono, nel Palacio Real di Madrid, fu dipinto dal Tiepolo nei suoi inimitabili rosa e azzurro. E ci sono i seggi rossi sui quali Filippo e Letizia non siedono mai, perché è costume dei re democratici attendere gli ospiti in piedi. E poi: in una teca è esposta la corona che dai reali di Spagna non viene però indossata, perché sin dai tempi di Isabella il simbolo massimo di regalità è consacrato all'Immacolata Concezione che di Spagna è la patrona, e nessun mortale può esserne degno. Viaggiando a sud della capitale si giunge al *real sitio* di Aranjuez, dove Filippo VI si reca ogni anno per presiedere il patronato dell'Instituto Cervantes: «In quell'occasione siamo a disposizione di sua maestà indossando abiti cerimoniali chiamati "petit"», racconta la guida, mostrando la collezione di arazzi fiamminghi più grande del mondo. Che poi sono quinte sceniche usate ancora oggi per banchetti e occasioni ufficiali: dietro al tavolo degli sposi, nel cortile d'onore dove si tenne il ricevimento di nozze per Filippo e Letizia, venne innalzato l'arazzo del bacio tra Pomona e Vertumno, dio mutaforma, come narrato da Ovidio nelle *Metamorfosi*.

A pochi chilometri da Segovia sorge il palazzo reale della Granja di San Ildefonso. Che è sia un'immensa pinacoteca, da Procaccini ad Artemisia Gentileschi, sia uno spassoso e vagamente kitsch *divertissement* estivo. Nei suoi giardini infatti c'è un sistema di fontane sceniche azionate alle cinque del pomeriggio: l'acqua, che ingegnosamente scorre in discesa dalla sorgente, si alimenta della propria spinta e accende la bocca delle creature mitologiche. E una dopo l'altra, le sette vasche ornamentali esplodono di giochi e spruzzi mentre la folla accorsa si sposta a mano a mano che la precedente si placa e la successiva deflagra. E tutti ridono e s'inzuppano in un'aria che si riempie così tanto d'acqua nebulizzata che alla fine, tra le braccia di Diana, ogni volta si forma l'arcobaleno. Ed è tra questi zampilli che Elisabetta Farnese chiamava a cantare il controtenore Farinelli, nel tentativo di alleviare la melancolia di suo marito Filippo V, che teneramente amava.

Non c'è gioia ma raccoglimento invece al Monastero dell'Escorial, dove i frati benedettini, di cui papa Leone fu priore, custodiscono le spoglie dei re di Spagna. In un palazzo di penitenza che ha la forma della graticola, il supplizio che toccò a San Lorenzo. Raffigurato in un quadro del Tiziano custodito in questo museo-monastero che ha donato al Prado migliaia di opere e altrettante ne ha trattenute: El Greco, Velázquez, Tintoretto, Hieronymus Bosch e Benvenuto Cellini. Chinati lungo un passaggio buio si giunge al Panteón de los Reyes, dove i sovrani riposano in una stanza circolare, su quattro ordini di sarcofagi in marmo scuro e bronzo dorato: «Noterà che le urne sono tutte occupate», sussurra la guida, «cosa sarà delle spoglie dei sovrani attuali, nessuno lo sa».

DESIGN

Un'idea diversa DI LUSSO

Artigianato, sostenibilità e una bellezza che migliora la vita quotidiana. Qui ne parla l'architetto Carlo Colombo: «Non è il prezzo, ma il valore»

di VALERIA VANTAGGI

Questo l'ha fatto Carlo Colombo, questo pure e anche quello: il 2026 sembra il suo anno d'oro. Direttore creativo di Elie Saab Maison, di Lema e di Dragons of Walton Street, per l'ultimo Salone del Mobile ha disegnato più di 50 prodotti: letti, lampade, poltrone, tavoli e divani, con pezzi che – c'è da scommetterci – si faranno ricordare. Si muove nel mondo del lusso, ma senza il gusto dell'ostentazione: «Il lusso è eleganza, ricerca e cultura: il valore di un oggetto non è certo decretato dal suo prezzo. Ho progettato pezzi che considero di lusso, pur non costando cifre esagerate. Penso che sia un mio dovere permettere a più persone possibile di vivere la bellezza».

Spesso lusso e sostenibilità rischiano di sembrare in contraddizione. Ma potrebbero andare nella stessa direzione?

«Certo! Quest'anno, con Lema, ho progettato un tavolo-scultura in marmo, ma il vero lusso è stato creare un'alternativa uguale nel disegno, però con il piano in legno e le gambe ottenute dal recupero di pannelli fotovoltaici dismessi. Il risultato è sofisticato, sostenibile e con un prezzo molto democratico. Mi impegno sempre a progettare oggetti che siano durevoli e senza tempo: percepisco ancora *royalties* da pezzi disegnati più di 30 anni fa che sono tuttora in catalogo ed è una soddisfazione enorme. Ho avuto la fortuna di avere come docente Achille Castiglioni, che mi ha insegnato due concetti fondamentali: la memoria e l'ironia, ingredienti necessari per creare progetti iconici».

Lei lavora sempre con gli artigiani. Che valore ha oggi l'artigianato?

«Lavorare con loro è uno dei grandi lussi della mia vita. Sono nato in Brianza, tra i trucioli: mio padre fa ancora il falegname a 92 anni. Conosco gli artigiani e vivo nei loro laboratori: senza queste persone non potrei fare nulla. Ogni progetto industriale nasce prima dalla loro accurata prototipazione. Sono un patrimonio enorme del nostro Paese, ma purtroppo manca il ricambio generazionale. Io cerco di preservarli e me li tengo stretti».

Dopo tanti anni continua ancora a emozionarsi quando disegna?

«Assolutamente sì. Mi piace vivere la materia, toccarla, capire come nasce un oggetto. È una passione che non si è mai spenta. Ed è forse proprio questa la parte più bella del mio lavoro».

Viviamo in un mondo estetizzante: che posto ha per lei la bellezza?

«Il bello piace a tutti. A tutti piace avere un bel divano, andare in un bell'albergo, circondarsi di begli oggetti che ci fanno stare bene. Dopo il covid l'abitazione è diventata un rifugio e molte persone hanno capito che ciò che ci circonda ogni giorno incide davvero sulla qualità della nostra vita».

LUI CHI È
Classe 1967, Carlo Colombo è nato a Carimate (Co). Nel 2013 ha co-fondato a Lugano lo studio di architettura A++. *Sopra*, il divano di Maison Margiela disegnato da lui e presentato all'ultima Milano Design Week.

NESSUN LUOGO È LONTANO
Siamo a Quartzsite, Arizona, tra il deserto di Sonora e il Mojave: questa immagine che sembra quasi vintage è stata scattata da meno di un anno. Fa parte di *A Warm Winter* (3/10-4/11) di Martina Albertazzi, una delle otto mostre di **Ulteriore - Fotografia, Arti Visive & Cultura**, progetto quest'anno dedicato al tema *Nessun luogo è lontano,* che porta l'arte contemporanea a Reggio Calabria (fino al 10/12). La fotografa ha seguito i nomadi del West americano per oltre due anni: persone e famiglie che si spostano in un lungo, avventuroso e a volte epico viaggio stagionale verso climi più miti.

NEWS

Ci vediamo SULLA STRADA

Una fotografa in viaggio con i nomadi dell'Ovest americano. La nuova vita di un sito industriale in Francia

di SARA CERVO e LAURA FIENGO

BYE BYE BECCUCCIO
Stanchi di quelle borracce formato tanica con beccucci da ritorno al biberon? Niente paura, stanno tornando modi (quasi) analogici per idratarsi: questa **Explorer Travel Mug**, per esempio, ricorda le tazze di latta dei pionieri, però è termica fino a 10 ore e firmata da MoMA Design.

MOTORE IMMAGINARIO
Era un polo industriale, ed è diventato un'isola culturale di cui si parlerà. Si chiama **Large - Cultures contemporaines**, il nuovo spazio nato negli ex stabilimenti Renault a Boulogne-Billancourt (Parigi). Centrato sulla scena artistica francese, inaugura dopo l'estate (17 ottobre) con la mostra *Imaginary Engine* e ospiterà opere inedite come questa auto «cattedrale» di Mohamed El Khatib, dedicata all'immigrazione.

L'OSPITE FELICE

di Paola Trifirò Siniramed

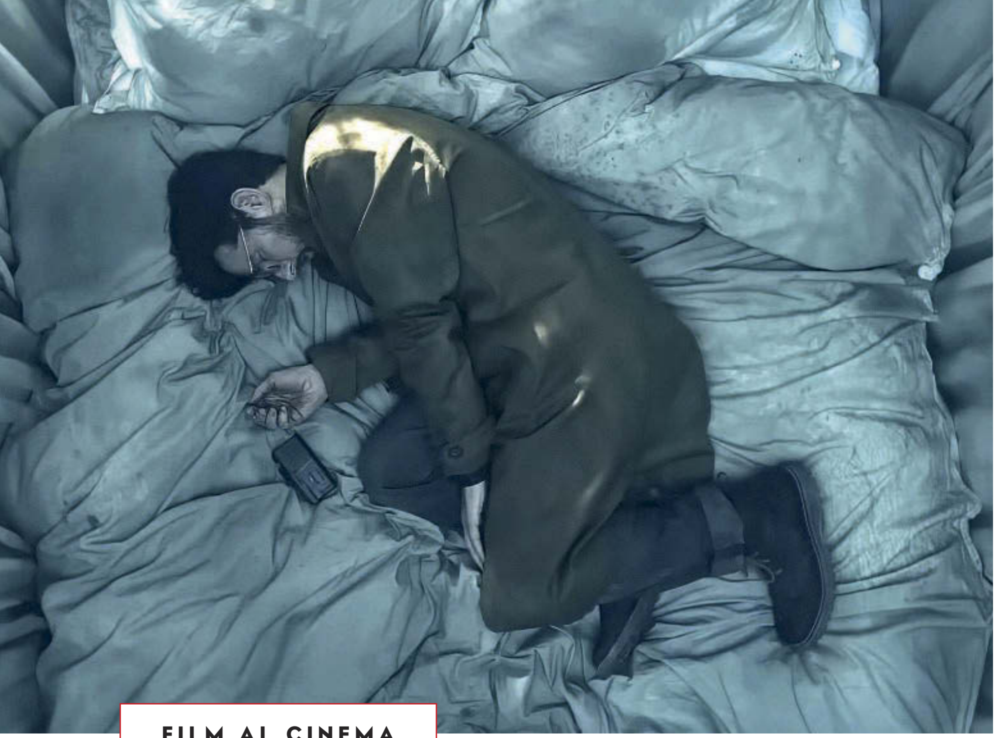
CHI PENSA ALLA PENSIONE?

La lingua italiana offre vari esempi di parole polivalenti (polisemiche) che assumono significati diversi in contesti diversi: come «ospite», sia chi offre ospitalità sia chi la riceve, «feriale», giorno lavorativo e giorno di «ferie».
E «pensione»: si può andare «in pensione» e «a pensione». Due signore si incontrano e una racconta delle sue prossime vacanze con aria entusiasta e un certo vanto. L'altra, che ben conosce l'età dell'amica, visto il lungo periodo che questa si propone di trascorrere tra spiagge e viaggi, le chiede se è in pensione. L'interrogata, piccata, risponde che va solo in grandi hotel a cinque stelle e non in alberghi di categoria inferiore. Pur partendo dalla stessa origine latina, il vocabolo *pensio-onis* (pagamento), varia di significato: c'è la pensione come giusta conclusione di una carriera di lavoro e c'è la pensione, apparentemente modesta ma sempre confortevole, dove si può godere con cifre contenute di ospitalità oppure la «mezza pensione», l'alloggio con breakfast e un solo pasto incluso.
E per la cronaca, la signora non si è ritirata in pensione e certo, visto l'aire, non andrà in nessuna delle più che confortevoli pensioni che rallegrano le coste italiane.

HOTEL
Gatto Bianco
CAPRI

Avvocato, esperta di storia della cucina e di arte del ricevere, cuoca appassionata e collezionista di testi dedicati alla gastronomia. Ha scritto il libro *Dizionario irresistibile di storie in cucina* (2021, Cairo). Il suo profilo Instagram è @dizionarioirresistibile

COURTESY FOTO MOHAMED EL KHATIB & MARION POUSSIER, GETTY IMAGES



DALLA CAMERA DA LETTO ALLE SALE Una scena di *Hokum* con Adam Scott, 53 anni, già apprezzatissimo nella serie *Scissione*. Il film, di Damian McCarthy, arriva al cinema il 5 agosto.

FILM AL CINEMA

L'orrore NELL'ANIMA

Girato in una stanza spoglia e tetra, *Hokum* è una parabola sull'importanza di perdonarsi

di LORENZA NEGRI

Ohm Bauman è uno scrittore americano di successo, famoso per i suoi romanzi cupi e il temperamento scontroso. È in Irlanda per disperdere le ceneri dei genitori nei pressi della locanda dove hanno trascorso la luna di miele, ma scopre con disappunto che la loro stanza è inaccessibile: il proprietario l'ha sigillata, perché è convinto che sia infestata da una strega.

Accade in *Hokum* di Damian McCarthy, horror ispirato al folklore gaelico e thriller psicologico, nelle nostre sale dal 5 agosto. Ohm trova il modo di intrufolarsi e trascorrere la notte nella suite matrimoniale, finendo vittima di visioni allucinanti e incontri agghiaccianti con presenze sia soprannaturali sia reali. Costretto da queste a confrontarsi con un peccato terribile compiuto in passato, rischia la ragione e la vita. *Hokum* è la terza opera del regista irlandese ed è una metafora sul senso di colpa che si manifesta come un mostro che divora la salute mentale, alimenta il disprezzo verso sé stessi e induce tendenze suicide.

È anche una guida preziosa su come trovare il coraggio di sopportare il dolore mentre ci si confronta con le proprie colpe per superare finalmente i traumi. *Hokum* è un *elevated horror*, un sottogenere d'essai che usa il soprannaturale come pretesto per indagare il lutto, la malattia e le tragedie personali. Girata nella piovosa contea di Cork, della quale sfrutta l'atmosfera nebbiosa e spettrale, quella di McCarthy è un'opera autoriale dalla fotografia suggestiva e dal mood lugubre; un'inquietante eppure confortante parabola sull'importanza di perdonarsi, con un bravissimo protagonista, Adam Scott. L'attore di *Scissione*, che ha trascorso completamente da solo tre settimane di riprese claustrofobiche in una stanza spoglia e tetra per calarsi nell'isolamento del personaggio, ha definito l'esperienza «spaventosa ma elettrizzante».

> «IL PROTAGONISTA DEVE CONFRONTARSI CON UN PECCATO TERRIBILE»

3

DOMANDE A

Kevin McKidd

La bomba sul volo Pan Am 103 è il primo progetto di Kevin McKidd dopo *Grey's Anatomy*. La serie, su Netflix dal 30 luglio, ripercorre l'attentato del 1988 nel cielo della Scozia che ha causato la morte di 270 persone, come ha raccontato l'attore scozzese naturalizzato americano al Festival della Televisione di Monte-Carlo.

CHI È IL SUO PERSONAGGIO?

«Tom è un uomo con un punto di vista solido, che ha saputo chiedere scusa alla famiglia del sospettato sbagliato. Il ruolo si basa su uno degli investigatori del caso: ho chiesto di conoscerlo per sentire la sua versione e mi ha fatto venire la pelle d'oca quando ho capito il suo contributo alle indagini».

RICORDA DOVE SI TROVAVA ALL'EPOCA DEGLI EVENTI?

«Ero sul divano, in pigiama, a guardare la tv con i miei genitori, durante le vacanze di Natale. Quell'episodio mi ha segnato perché la cittadina di Lockerbie, dov'è avvenuto, somigliava a quella in cui vivevo».

DOPO IL TRASFERIMENTO NEGLI STATI UNITI, CHE COSA LE MANCA DI PIÙ DI CASA?

«Tutto: ho una nostalgia profonda della Scozia, del sandwich all'uovo che fa mamma, del pub locale, della sensibilità tipica della gente del posto».

ALESSANDRA DE TOMMASI

JAROSLAW SOSINSKI, JSQUARED PHOTOGRAPHY, RYAN GREEN/COURTESY PARAMOUNT+, EVERETT COLLECTION, SABRINA LANTOS/COURTESY PRIME VIDEO

A CURA DI CHIARA OLTOLINI

SERIE/1

Non il solito TEENDRAMA

La nuova serie prodotta da Josh Schwartz, autore di cult generazionali come *The O.C.* e *Gossip Girl*, è *Sterling Point - L'isola dei segreti*, dal 5 agosto su Prime Video. La diciassettenne orfana Annie eredita dal nonno una casa su un'isoletta canadese. Lì scopre di avere una sorella e che nel passato di entrambe ci sono molte verità nascoste. Mix di mistero e dramma famigliare alla *Riverdale*, ha anche tutti gli ingredienti giusti del teen drama, come la protagonista, ragazza di città che si trasferisce in provincia, l'estate segnata dal passaggio all'età adulta e dagli amori complicati, la colonna sonora indie-pop (a partire da *Look at My Life* di Gracie Abrams). L.N.

SERIE/2

Le leonesse non si arrendono

«Non è la fine della battaglia, questo è solo l'inizio». Per la terza stagione dello spy thriller *Lioness* Nicole Kidman promette adrenalina e suspense a livelli finora inesplorati. La serie firmata da Taylor Sheridan (*Yellowstone*), con Zoe Saldaña e Morgan Freeman, torna con un'altra missione ad alto rischio, tra labirinti di segreti, cospirazioni e minacce. Dal 2/8 su Paramount+. A.D.T.

SERIE/3

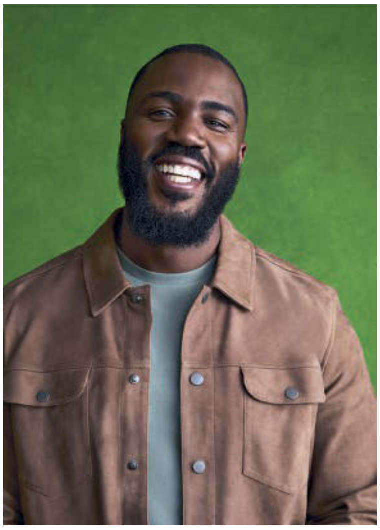
Sopravvivere all'apocalisse

Un'alleanza improbabile ma necessaria: Maggie (Lauren Cohan) e Negan (Jeffrey Dean Morgan), che si detestano da una vita, devono fronteggiare una minaccia comune. Comincia così la terza stagione di *The Walking Dead: Dead City*, serie spin-off della saga zombie. Il nuovo capitolo amplifica difficoltà di sopravvivenza e sfide per costruire la prima comunità sostenibile dell'apocalisse. Dal 28/7 su Sky e Now. A.D.T.

DOCUFILM

Troppo pollo

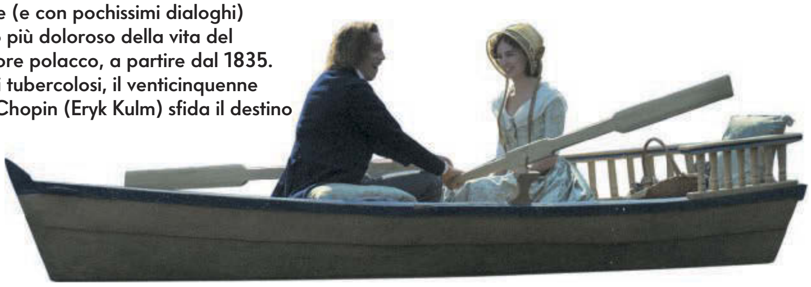
Che cosa succede al nostro corpo se ci nutriamo solo di pollo fritto? Se lo è chiesto il comico inglese Mo Gilligan (*nella foto sotto*), che in *Big Chicken: Il complotto del fast food* porta agli estremi la sua passione per questo piatto. Il viaggio parte dal Regno Unito, dove la ricetta è nata, e finisce negli Stati Uniti, dove è diventata il simbolo del consumismo di massa, con un immenso impatto sulla cultura alimentare del cibo spazzatura, sull'ambiente e sulla salute degli americani. Attraverso un percorso che ricorda *Super Size Me*, candidato all'Oscar nel 2004, Mo testa su sé stesso gli effetti del mangiare unicamente pollo fritto per un mese intero. Il docufilm, dal 5/8 su Netflix, è realizzato dagli stessi produttori di *Louis Theroux: dentro la manosfera*. L.N.

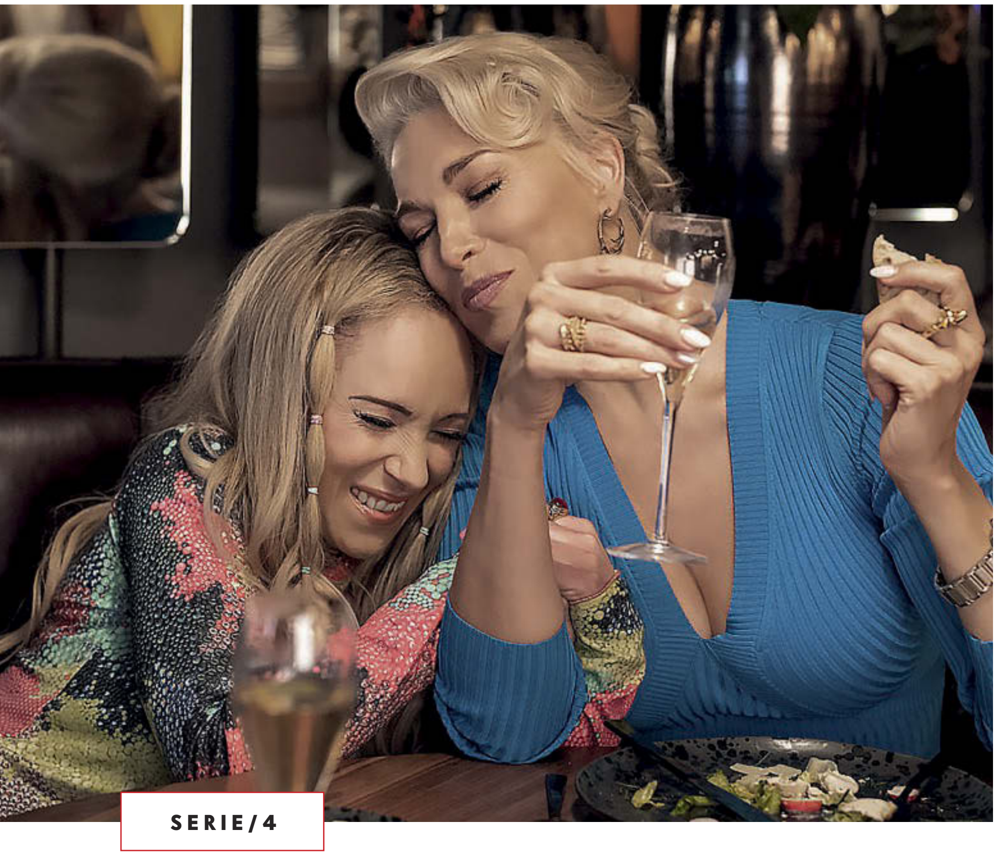


FILM IN STREAMING

I like Chopin

Più che un biopic, è una melodia. Struggente e romantica. Il film *Chopin - Notturno a Parigi* di Michael Kwiecinski ripercorre tra le note (e con pochissimi dialoghi) il capitolo più doloroso della vita del compositore polacco, a partire dal 1835. Malato di tubercolosi, il venticinquenne Frédéric Chopin (Eryk Kulm) sfida il destino immergendosi non solo nella musica, ma anche nell'amore. Adorato in pubblico (tra gli ammiratori vanta persino il re di Francia), il suo genio resta spesso avvolto da una sconfortante solitudine, ma il desiderio di comporre musiche immortali lo pervade, a dispetto del peggioramento fisico. Dal 3 agosto su Sky e Now. A.D.T.





INSEPARABILI
Hannah Waddingham, 52 anni, e Juno Temple, 37, nella serie *Ted Lasso*, su Apple Tv dal 5 agosto con la quarta stagione.

SERIE/4

Sono una GIRL'S GIRL

Ted Lasso l'ha resa una star. Ora Hannah Waddingham si concentra sulle tante amiche e le insicurezze sono solo un ricordo

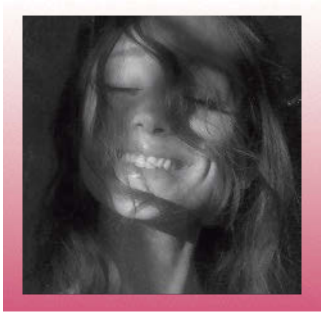
di LORENZA NEGRI

L'insegnante di recitazione di Hannah Waddingham le ha quasi stroncato la carriera prima che iniziasse, dicendole che a causa del suo volto asimmetrico non avrebbe mai sfondato. Quel commento l'ha segnata: «Mi ha provocato un complesso durato anni, ma poi ho reagito, giurando a me stessa che ce l'avrei fatta».
Alta un metro e 80, alle audizioni la londinese Hannah veniva scartata perché il suo fisico giunonico faceva sfigurare i colleghi maschi. Di nuovo, non si è arresa, e ha continuato a indossare tacchi stratosferici, finché nel 2020 ha ottenuto il ruolo di Rebecca Welton in *Ted Lasso* che l'ha resa una star.
Nella quarta stagione dell'amata serie sportiva, su Apple Tv dal 5 agosto, la proprietaria del club di calcio dell'Afc Richmond lotta contro i pregiudizi di genere verso i membri della nuova squadra femminile delle Lady Greyhounds: «Niente spoiler», puntualizza in italiano, imparato dall'ex , il manager Gianluca Cugnetto, «ma affrontano diverse discriminazioni».

Nella serie la solidarietà femminile è un tema importante.
«Quella e l'amicizia tra donne, come tra Rebecca e Keeley, interpretata da Juno Temple. Si adorano come ci adoriamo noi nella realtà. Mi considero una *girl's girl*, mi piace avere tante amiche. Credo che formino la famiglia che ti resta accanto per tutta la vita».
Rebecca ha affrontato il divorzio, il tradimento e una maternità mancata.
«Posso capire il suo dolore: mi avevano detto che non potevo avere figli. Poi, per fortuna, nel 2014 ho avuto Kitty. Nei nuovi episodi, Rebecca, a 50 anni, è appagata e si è rifatta una vita, ma prima ha dovuto raccoglierne i pezzi e rimettere insieme il puzzle. Il messaggio di speranza che trasmette è ciò che amo di più della serie».
Che impatto ha avuto su di lei compiere 50 anni?
«Nessuno, a quest'età si è piene di vita e in gamba. I 50 sono i nuovi 40, anzi 30 o 20. Sono i nuovi “chi se ne frega”: l'età non conta. A chi li ha appena compiuti dico: “Aspetta e vedrai. È favoloso”».
Anche ora che Hollywood è più ossessionata dai corpi delle attrici?
«Parlo per me: non mi interessa essere un sex symbol. Voglio soltanto lavorare».

> «NON MI INTERESSA ESSERE UN SEX SYMBOL. VOGLIO SOLTANTO LAVORARE»

ALBUM



MAI STATA COSÌ SELVAGGIA
Ariana Grande torna alla musica dopo tanto cinema (e tanto *Wicked*). Lei stessa definisce il nuovo disco, *Petal*, il più «selvaggio» di sempre, nel senso che lascia spazio a emozioni che non ha mai affrontato prima perché «troppo cauta o educata. È un po' come se dicessi: *fuck it!*».
Il primo singolo estratto, *Hate That I Made You Love Me*, ci è entrato in testa al primo ascolto. Fuori il 31 luglio.

COLIN HUTTON

1

Devon Price
LA PIGRIZIA NON ESISTE
I DIDN'T GO TO WORK TODAY...
ACCENTO

2

charlotte mcconaghy
nero come il mare
Fazi Editore

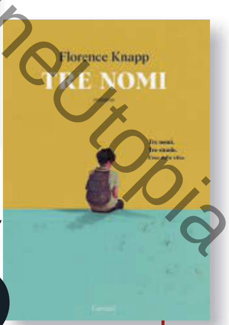
3

SAFARÀ
LA COLORISTA
SUSAN DAITCH

4

VIRGINIA EVANS
Tutte le mattine di Sybil
Rizzoli

5



6

caroline dawson
romanzo
Parlavo una lingua di neve
L'ORMA

7

VALERIA LUISELLI
PRINCIPIO META FINE
EINAUDI

8

Johan Harstad
Max, Mischa e l'Offensiva del Tet
Sellerio

9

Manuel Mujica Lainez
BOMARZO
SUR

LIBRI

BIGLIETTI AGLI AMICI

di Laura Pezzino

1. Benedetta pigrizia

«Sin dall'infanzia ho imparato che il valore di una persona si misura in base alla sua produttività», scrive lo psicologo sociale Devon Price in questo illuminante saggio «in difesa di sfiniti, sfruttati e stressati», che qui si sentiranno compresi. Innanzitutto, sfata la «menzogna della pigrizia» e punta il dito contro una cultura che spinge al burnout. Ci sono anche esercizi pratici (*La pigrizia non esiste* di Devon Price, Accento, pagg. 322, € 20).

2. A prova di book club

Rowan viene ritrovata ferita sulla spiaggia dell'isola di Shearwater e portata in salvo da Dominic e i suoi tre figli, misteriosi custodi del luogo che, prima dell'innalzamento delle acque, ospitava un gruppo di ricercatori. Thriller diventato fenomeno editoriale, è tra i preferiti del book club di Reese Witherspoon (*Nero come il mare* di Charlotte McConaghy, Fazi, pagg. 360, € 19).

3. Per nostalgici

Arriva in Italia il romanzo cult della New York dei '90 amato da Salman Rushdie e Foster Wallace. Julie Greene è una colorista di fumetti che lavora sulla serie di supereroine Electra. Quando questa rischia di chiudere, lei e una sua collega ne prendono il controllo, fino a che le vite di Julie ed Electra cominciano a specchiarsi in una trama che intreccia editoria, fantasia e identità femminile. Per chi ha nostalgia dell'analogico. (*La colorista* di Susan Daitch, Safarà, pagg. 288, € 19,50).

4. Il romanzo epistolare

Sybil, 73 anni, ex avvocata in pensione, divorziata, madre, vive felicemente da sola convinta di essere al tramonto. Invece scoppia il caos (cioè la vita): litiga con la figlia, due uomini la corteggiano, riceve lettere minatorie. Appassionante romanzo epistolare, che ricorda *Stoner* e *84 Charing Cross Road*, è la lettura perfetta per le vacanze. È in produzione l'adattamento cinematografico con Jane Fonda (*Tutte le mattine di Sybil* di Virginia Evans, Rizzoli, pagg. 372, € 18).

5. Il successo da passaparola

In una notte di tempesta, Cora deve registrare il nome del figlio appena nato: Gordon, Julian o Bear. La scelta apre tre vite possibili e, con loro, una riflessione su identità, destino e violenza domestica. La storia parte nel 1987, con una famiglia segnata dal controllo del marito, medico rispettato per tutti, ma despota in casa, e si snoda a intervalli di sette anni. (*Tre nomi* di Florence Knapp, Garzanti, pagg. 320, € 18).

6. Commovente e militante

Di questo libro Annie Ernaux ha detto: «Compie il miracolo di far comprendere la doppia condizione di "umiliata e offesa", di essere immigrata e povera». Dopo la fuga dalla dittatura cilena di Pinochet, nel 1986 l'autrice arriva con la famiglia a Montréal, deve imparare un'altra lingua, un altro clima e un'altra idea di appartenenza (*Parlavo una lingua di neve* di Caroline Dawson, L'orma, pagg. 228, € 20).

7. Ricominciamo

Dopo la rottura con il marito, la protagonista si mette in viaggio per la Sicilia alla ricerca di un nuovo inizio. Con lei, la figlia dodicenne e una misteriosa piastrella raffigurante Proteo, rubata dalla madre anni prima. Tra amanti deludenti, Gps che si perdono e cenere dell'Etna, un'altra sublime opera ibrida dell'autrice di *Archivio dei bambini perduti* (*Principio metà fine* di Valeria Luiselli, Einaudi, pagg. 368, € 20).

8. Di cult in cult

Quanto tempo può durare la lontananza prima che diventi irreversibile? È la domanda che tormenta Max Hansen, «esiliato» dalla sua Norvegia per trasferirsi negli Usa con la famiglia. Lo ritroviamo regista teatrale, alle prese con Mischa, che assomiglia a Shelley Duvall (Wendy di *Shining*), e lo zio Owen, veterano del Vietnam. L'autore ha anche scritto il cult *Che ne è stato di te, Buzz Aldrin?* (*Max, Mischa e l'Offensiva del Tet* di Johan Harstad, Sellerio, pagg. 1242, € 28).

9. Come in un labirinto

Se cercate un libro nel quale perdervi, questo fa per voi. Magnetico e barocco, ruota intorno al famoso Parco dei Mostri nel Nord del Lazio e al suo ideatore, il duca Pier Francesco Orsini, un eccentrico nobile rinascimentale segnato da una deformità fisica che, in quel luogo visionario, mise il proprio mondo interiore. L'autore, argentino, aveva origini aristocratiche, portava il monocolo ed era appassionato di occulto (*Bomarzo* di Manuel Mujica Lainez, Sur, pagg. 778, € 25).

L’OROSCOPO

di ANTONIO CAPITANI

29 LUGLIO - 4 AGOSTO

ARIETE 21.03 - 20.04

Stelle preziose vi ispirano ideone. E promuovono contatti e colloqui utili, anche per un’occupazione stagionale o per un nuovo corso del lavoro a partire da dopo le vacanze. In amor, però, occhio a ciò che luccica, ma che potrebbe non essere oro. La fornicazione, tuttavia, appare irriverente, divertente, frequente. **Al top**: l’espansività. **Allo stop**: la pazienza. Aiuto.

TORO 21.04 - 20.05

Il vostro gnocc-appeal si fonde con la spigliatezza e col vostro pragmatismo, attirandovi consensi e profferte da sfruttare subito o dopo le vacanze. Giove storto suggerisce però cautele economiche e parsimonia di parole e confidenze. L’amor trasuda intanto da ogni Toro, a sud dell’ombelico si esercitìcchia. **Al top**: la «svegliezza». **Allo stop**: la scontrosità.

GEMELLI 21.05 - 21.06

Le stelle sono generose in termini di solidità, soldi, successi fighissimi e prestigio. Potreste però non vincere il campionato mondiale di diplomazia: non commettete autogol, siate furbi. Viaggi e pr (anche amorose) intanto si intensificano, voi mostrate una pimpantezza sudombelicale spiccatina. **Al top**: l’eccitante vento di riforma. **Allo stop**: gli sfigomugugni.

CANCRO 22.06 - 22.07

La quasi totalità degli astri vi mesce serenità millesimata. Che voi suggete immersi nell’edonismo sia in vacanza sia a casa. In amore, rapporti felici nascono e legami disgraziati finiscono, il lavoro promette successi di elevata caratura, danze fornicatorie festose si stagliano, anche con balli di gruppo, volendo. **Al top**: lo spirito gaudente. **Allo stop**: la sedentarietà.

LEONE 23.07 - 23.08

Che sollievo, avere Sole, Marte, Giove, Saturno e Urano come astrosponsor. Lavoro e soldi arrivano, aumentano, ingranano, la vacanza vi rimette in bolla, siete fighi e torniti. Forse l’amor non brillissima, ma non fa poi così senso (occhio agli abbagli). Il sudombelico riceve però conforti molteplici. **Al top**: l’incastro utile dei fatti. **Allo stop**: la stima per qualcuno.

VERGINE 24.08 - 22.09

Finanze e lavoro si difendono, conoscenze utili e occasioni fortuite bussano alla porta: coglietele con tempismo, scacciando quello spirito rinunciatario che al momento insfighisce parecchi di voi. L’amor è magico. Ma forse fornicocarente. Migliora presto. **Al top**: la bravura nel proporvi. **Allo stop**: le energie. Non sclerate, non stancatevi, non siate maldestri.

BILANCIA 23.09 - 22.10

Creatività e organizzazione crescono, certi desiderioni si realizzano. Anche nel lavoro che, se pur dovesse passar per cesure e ridefinizioni, vi calerà in dimensioni appaganti. Amici e sponsor v’aiutano, ondate di fornicatoria passion v’assalgono e vengono muy apprezzate dal partner (storico o del momento). **Al top**: dinamismo e aiuti esterni. **Allo stop**: i rapporti inutili.

SCORPIONE 23.10 - 22.11

Fascino, intuito, arguzia s’accentuano. E, insieme a talento ed esperienza, vi procurano successi di apprezzabile caratura. La vacanza, al contempo, ristora, l’amor e gli affetti in toto ammansiscono certi vostri licantroposbotti e accrescono la vostra duttilità fornicatoria. Già spiccatina di per sé, com’è noto. **Al top**: la vostra irresistibilità. **Allo stop**: la fiducia in qualcuno.

SAGITTARIO 23.11 - 21.12

La fortuna prende la residenza *chez vous*. Così allacciate rapporti utili, espandete l’attività e acquisite più cognizione del vostro valore: l’escalation verso svolte e traguardi più prestigiosi è iniziata. La vacanza, poi, è un bijoux, ma il sudombelico pare ammantarsi di grigio. Non è che non espleterà, stenterà solo un po’. **Al top**: la loquela. **Allo stop**: le false certezze.

CAPRICORNO 22.12 - 20.01

Zebedei d’acciaio e concretezza giovano al lavoro. Solo che… concentrazione e autocontrollo, se ci siete battete un colpo. Paiono non esserci: recuperateli. Siete tuttavia *charming*, freschi come petunie, annusabili e fornicabili da chi di fiori belli se ne intende: non rovinate tutto con gaffe e scleri. **Al top**: la fighezza. **Allo stop**: l’iter di una questione di casa o di famiglia.

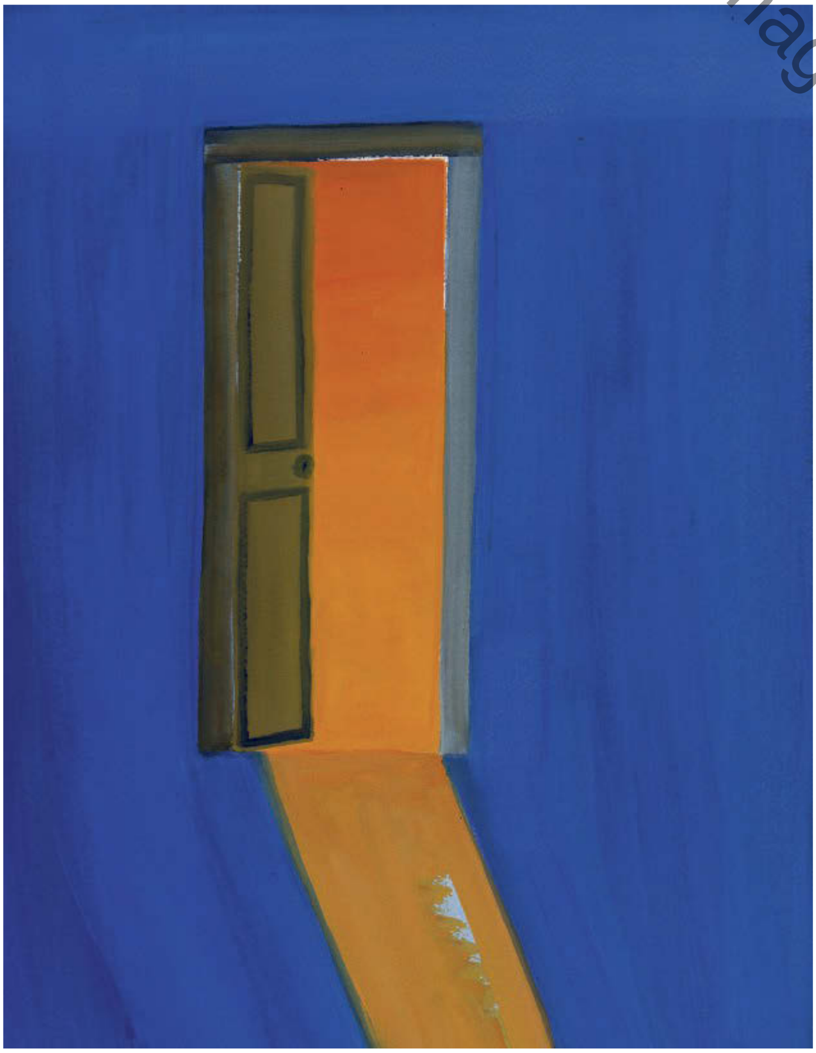
ACQUARIO 21.01 - 19.02

Siete l’araba *felice* dello zodiaco. Perché potete rinascere con gioia a nuova vita in ogni ambito. Proposte e conferme concrete vi fan recuperare il buonumore, ma staccate la spina, ogni tanto, altrimenti vi disfate per la stanchezza. Il sudombelico è invitante e col fiocco rosso: si festeggia. Con amor… **Al top**: le prospettive di crescita. **Allo stop**: l’armonia con un parente.

PESCI 20.02 - 20.03

Potete acquisire punti-immagine e punti-benessere psicofisico. Ma solo se eviterete ipercompetitività, ruvidità e piccolafiammiferaitudine, come vorrebbero Marte e Venere storti. Che consigliano pure vacanze lontane dalla caciara eccessiva. Su amore e fornicazione circola un cicinìn di vortice d’aria fredda… Ma per poco. **Al top**: la sagacia. **Allo stop**: la *pax* in casa, a tratti.

ILLUSTRAZIONI CHIARA DAL MASO



di FRANCESCO
BONAMI

©2025 MATTHEW WONG FOUNDATION/ARTISTS RIGHTS SOCIETY (ARS), NEW YORK. FOTO DI ALEX YUDZON

La super luce di Matthew Wong indaga il buio dentro di noi

Tyrell, uno dei personaggi di *Blade Runner*, dice al suo replicante preferito: «Roy, la luce che fa il doppio della luce dura la metà del tempo». La luce di Matthew Wong (Venezia, Palazzo Tiepolo Passi fino all'1/11) è stata fortissima e purtroppo si è consumata prestissimo. A 35 anni, dopo solo otto da pittore e con un successo incredibile, Wong si è tolto la vita. Autodidatta, un tempo lo avrebbero considerato naïf, ma nei suoi quadri non c'è nulla d'ingenuo e la semplicità dei suoi spazi, che siano boschi o stanze, è profondamente illuminante, perché esprimono quello spazio interiore di ognuno di noi dove si coltivano l'ombra, il dubbio, il buio. A volte nei quadri di Wong si vedono lampi di Klimt, altre bagliori di Carpaccio o scintille di un altro veneziano, Zecchin. Colore e luce, leggerezza e armonia da Giotto domestico. L'angoscia che lo divorava nascosta, ora in una tomba nel bosco ora nell'ombra di una figura sulla soglia. Wong appartiene a quel meraviglioso gruppo di artisti scomparsi troppo presto: Kurt Cobain, Amy Winehouse, Pino Pascali, Janis Joplin, Jean Michel Basquiat, Domenico Gnoli... Il successo nasconde le paure. La bellezza delle opere viene divorata dagli spettatori che non si chiedono con quali tormenti siano state cucinate. La serenità in superficie nei dipinti è tanto per i nostri occhi. Cosa ci sia dietro non ci interessa troppo. Chi guarda sfrutta la luce tre volte più forte di questi quadri per illuminare le proprie emozioni. L'artista è come la facciata di un bellissimo palazzo dove non possiamo entrare. Wong con i suoi quadri ha dato l'illusione che dentro il palazzo ci fosse una festa quando invece, chiuse le finestre e le porte, cresceva inarrestabile un dramma.

L O V E
GRANA
PADANO

Grana Padano
ha a cuore
il nostro benessere.

Ricco di calcio, proteine
e naturalmente senza lattosio*.

GRANA PADANO **Un'emozione italiana.**

*L'assenza di lattosio è una conseguenza naturale del processo di produzione.
Lattosio inferiore a 1mg/100g. Contiene galattosio in quantità inferiori a 10mg/100g.

GRANA PADANO

PAROLE CROCIATE, PUZZLE, QUIZ E ALTRI GIOCHI D'ESTATE

VANITY FAIR

N.2 – LUGLIO 2026

Enigmistica

Sotto gli ombrelloni (oni-oni), in viaggio, a casa o dove volete: per la prima volta i nostri passatempi preferiti tutti insieme appassionatamente in queste pagine speciali

A CURA DI **ELEONORA PLATANIA** E **LAURA FIENGO**

IL GRANDE CRUCIVERBA

1		2	3		■	4	■	5	6	■	■	7	8	9	10	11			■
	■	12		■	13		14			15	16						■	■	17
18	19		■	20										■	21		22	23	
24							■	25					■	26					
27			■		■	28	29	Jovanotti.				30	31						■
32			33		■	34						35		■		■	36		37
38		■	39		40								■	41		42	■	43	
44		45	■	46								47	48				49		■
50			51				■	52	53	54	55	■	56			■	57		58
	■	59				■	60					61				62	■	63	
64	65				■	66		■	67				■	68			69	■	
70		■	71							■	72				■	73			

ORIZZONTALI: 1. Meritevole di lode - **5.** Le separa la F - **7.** Eruttano lava - **12.** Lo fu Artù - **13.** Il «peccatore» n. 1 in classifica - **18.** Sport montano - **20.** Difficili da decifrare - **21.** Oreadi e Naiadi - **24.** Dato anagrafico - **25.** Misure per liquidi - **26.** Si occupa in auto - **27.** Monili preziosi - **28.** Simbolo del radio - **30.** Dolce cremonese - **32.** Sposò Giunone - **34.** Tristi senza riti - **35.** Pari nel saldo - **36.** Fu caro a Cibele - **38.** Contengono ribes - **39.** Abitarono a Cuzco - **41.** Un acido vitale - **43.** Metà tara - **44.** Hit di Jovanotti - **46.** Recipiente per il mosto - **47.** Portate a impressionarsi - **50.** La «belva» che non sbrana - **52.** La più breve dichiarazione d'amore della storia del cinema - **56.** Amore per la Gen Z - **57.** Alza pesi - **59.** Il vello della pecora - **60.** Relativi al doppio del raggio - **63.** In Perú e in Serbia - **64.** Rivolte verso il basso - **66.** La «fede» del vate - **67.** Volto animale - **68.** Un tizio - **70.** Onde Lunghe - **71.** Italiana su una Dora - **72.** La Bovary di Flaubert - **73.** Piuttosto elevato.

VERTICALI: 1. Lavora nell'industria canora - **2.** Color fumo - **3.** Si ripetono in Nerone - **4.** Cittadini campani - **5.** Eroga kWh - **6.** Percorsi circolari - **7.** Andare a trovare - **8.** Insieme agli altri - **9.** Alterne in lena - **10.** Perde una scarpina - **11.** Asciutto, sterile - **13.** Un Morrison del rock - **14.** Ultime di Kant - **15.** Scatola per modellista - **16.** Il titolo di Pampurio - **17.** Sandra di Hollywood - **19.** Fa parte di un gruppo vocale - **20.** Passeggero - **22.** La Zilli dello spettacolo - **23.** Piegare, incurvare - **26.** Senior (abbr.) - **29.** Forte atleta - **31.** Cuore di Elodie - **33.** Il 6 romano - **37.** Dittongo in chiaro - **40.** La guidò Mao - **41.** Resa mansueta - **42.** Papi le ha diverse - **45.** Vale «lui» - **48.** Tra lun e mer - **49.** Vostra Grazia - **51.** Un'eroina di Zola - **52.** Eco di ronzii - **53.** Pedina promossa - **54.** Ricorda lo struzzo - **55.** Uno è novembre - **58.** Contatto violento - **60.** Atena o Afrodite - **61.** Il Cruise di *Legend* - **62.** Verde ranocchia - **65.** Limiti di Händel - **66.** Iniziali di Totti - **69.** Precede Escorial.

GIOCHI A CURA DI ENIGMISTICA IN. LEANDRO EMEDE

Avete i numeri giusti?

SUDOKU

In questo gioco che arriva dall'Oriente e che si è diffuso nel resto del mondo molto rapidamente bisogna inserire le cifre da 1 a 9 facendo in modo che ognuna compaia una sola volta nei quadrati piccoli e in ogni riga e colonna del quadrato più grande.

	7		5	9	8	3		1
					4			8
			6			2	7	
4		3		5			2	
6					3	5	8	
			2		6		3	4
5						8		
		8	1			4	5	
7	9					6		3

KAKURO

In ogni casella bianca inserire un numero compreso tra 1 e 9. La somma dei numeri di ogni sequenza verticale e orizzontale deve essere uguale al numero riportato in alto a sinistra della serie. Ogni cifra può essere usata una sola volta per sequenza.

▨	▨	▨	▨	20	23	▨	▨	▨
▨	17	22	17			16	▨	▨
12			23 12				17	3
39								
▨	16 16			▨	▨	5 5		
16			14	23	3 24			13
39								
▨	▨	23				16		
▨	▨	▨	16			▨	▨	▨

VERO O FALSO?

1. *RAGIONE E SENTIMENTO, ORGOGLIO E PREGIUDIZIO, PERSUASIONE E CIME TEMPESTOSE* SONO I ROMANZI-CAPOLAVORO DI JANE AUSTEN

....

2. OGNI EPISODIO DELLA SERIE CULT *ADOLESCENCE* È REALIZZATO IN UN UNICO PIANO SEQUENZA

....

3. CON *PER SEMPRE SÌ* SAL DA VINCI HA VINTO L'EUROVISION SONG CONTEST 2026

....

4. *LA TRAVIATA* DI GIUSEPPE VERDI HA INAUGURATO QUEST'ANNO L'ARENA DI VERONA OPERA FESTIVAL

....

TROVA IL PERCORSO

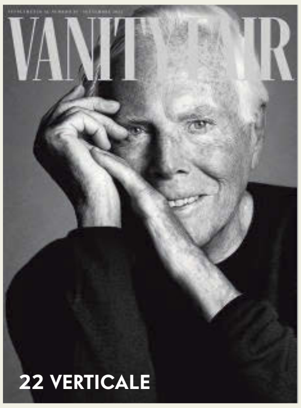
Partendo dalla casella in alto a sinistra raggiungi quella in basso a destra spostandoti solo su quelle con i multipli di 9. Puoi muoverti sia in orizzontale sia in verticale (in entrambi i sensi), ma non in diagonale.

9	63	18	557	92	711	189	549	483
541	212	702	45	62	801	376	855	142
231	742	174	279	775	441	820	405	108
306	117	171	27	462	261	619	191	792
459	525	686	190	720	693	47	558	774
36	630	122	873	495	33	891	378	185
710	54	729	72	849	828	243	439	93
445	98	156	327	642	333	15	400	347
149	545	425	215	816	621	684	135	225

NOMI, COSE, CITTÀ

8 ORIZZONTALE

43 ORIZZONTALE



22 VERTICALE

32 ORIZZONTALE

		1			2	3	4	5	6	7
8			■	■	9					
	■	10	11	12	■		■	13		
14	15	■	16		17		18	■	19	
20		■	21					22		
23		■	24							■
25		26					■	27		28
29			■	30			31		■	
	■	■	32						■	
■	33	34					■	35	36	
37							38	■	39	
40				■	41			42		
43					■	44				

VERTICALI: 1. Così viene chiamata l'Atalanta - **2.** Il centro di Göteborg - **3.** Uno per uno - **4.** Rendono estroso l'esoso - **5.** Era il nomignolo del famoso generale Eisenhower - **6.** Colorati di grigio, plumbei - **7.** Il mangione lo fa alla tavola - **8.** Dà un'idea del sapore - **11.** Ideò un vaccino contro la poliomielite - **12.** C'entra il tallone, ma non quello di Achille - **15.** Bella modella - **17.** Ammirazione da fan sfegatato - **18.** Abbreviazione di interazioni - **22.** L'ultimo re (Giorgio) d'Italia - **26.** Trucchi senza le consonanti - **28.** Lo sono i paragoni forzati - **31.** Dio Sole adorato dagli egizi - **32.** Nutrivano poppanti - **33.** Tenebroso, scuro - **34.** Fritz che diresse *Metropolis* - **36.** Dieci... nella City e a Manhattan - **37.** Signor... detto nel dialetto di Belli e Trilussa - **38.** Nidifica tra le canne - **42.** L'argon nelle formule chimiche.

15 VERTICALE

ORIZZONTALI: 1. Lo è un animale come il gatto o il cane - **8.** Può far parte di uno sciame - **9.** La «Himalaya» è la più lussuosa - **10.** Associazione in breve - **13.** Un famoso Brian della musica - **14.** Un goccio di sherry - **16.** Lo scultore e pittore Sassu - **19.** Le hanno sera e pomeriggio - **20.** Allungata agli estremi - **21.** Raggirare... familiarmente - **23.** Compose *L'elisir d'amore* (iniziali) - **24.** Altresì, in aggiunta - **25.** La vegetazione delle regioni paludose tropicali - **27.** Un possessivo maschile - **29.** Con none e calende - **30.** La manovra il timoniere - **32.** L'uomo pipistrello dei fumetti - **33.** Svelto nell'operare - **35.** Hirobumi che fu un celebre statista giapponese - **37.** Insieme di molestie ripetute punite dalla legge - **39.** Capovolgimento... di sé - **40.** Gli alberi della manna - **41.** Borgo della Costiera Amalfitana - **43.** Il Moore che vestì i panni di James Bond - **44.** Zona dell'Urbe.

GIOCHI A CURA DI ENIGMISTICA IN. STOCK.ADOBE, EVERETT COLLECTION, GETTY IMAGES, LUIGI & IANGO

LO SAPEVATE CHE...

Il 29 luglio del 1905 nasceva a Brooklyn Clara Bow, icona del cinema e degli Anni Ruggenti. Prima It Girl della Storia – il suo celebre soprannome risale al 1927, quando recitò nel film muto *It*, tratto da un racconto di Elinor Glyn –, ha ispirato generazioni di artiste tra cui Taylor Swift, che le ha reso omaggio con il brano *Clara Bow* nel suo album *The Tortured Poets Department*.

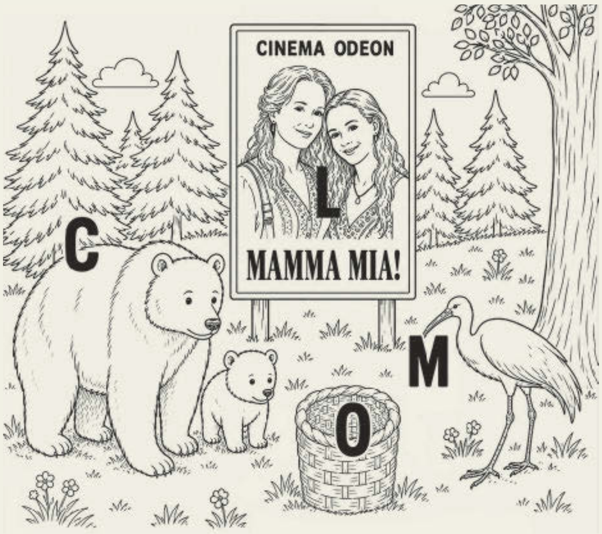
VANITY

Spicy

Tra i vacanzieri al mare e in montagna, gira voce che una nota conduttrice, che si sposerà a fine estate, abbia chiesto ai wedding planner di organizzare le nozze in cambio di visibilità sui social, tra post e storie Instagram. Una proposta che non avrebbe trovato riscontri al Nord, motivo per cui la futura sposa avrebbe deciso di celebrare il matrimonio al Sud.

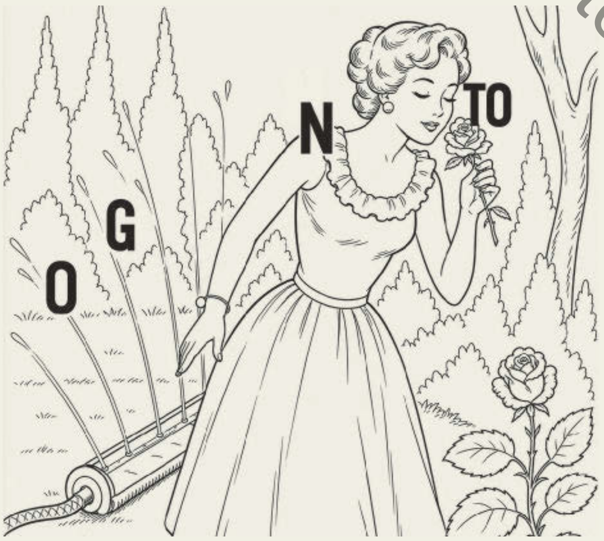
Parole, parole, parole

REBUS - (FRASE:5,2,6,9)



SOLUZIONE: ....

REBUS - (FRASE:9,6)



SOLUZIONE: ....

CRIPTO CITAZIONE

Usa la chiave per decifrare la frase del sommo pontefice

A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26

Papa Leone XIV in visita a Lampedusa.

4 1   17 21 5 19 20 15   5 19 20 18 5 13 15   12 5 13 2 15   4 ’ 5 21 18 15 16 1

14 5 12   13 1 18 5   13 5 4 9 20 5 18 18 1 14 5 15,   19 9   22 5 4 5

13 5 7 12 9 15   12 1   3 8 9 1 13 1 20 1   5 16 15 3 1 12 5

3 8 5   9 12   6 5 14 15 13 5 14 15   13 9 7 18 1 20 15 18 9 15

18 9 22 15 12 7 5   1 12 12 5   19 15 3 9 5 20 1̀   5 21 18 15 16 5 5.

QUIZ MANGIA E BEVI

LA STRONCATURA

Non è semplice, ma un vero foodie può farcela.

A) Variante dell'insalata caprese con capperi e pan grattato inventata da Gabriele D'Annunzio e dedicata a un feroce critico che aveva stroncato il suo romanzo *Il Piacere*.

B) Celebre dessert creato dal padre della cucina molecolare Ferran Adrià nel suo ristorante El Bulli. La ricetta è segreta. La mousse contiene visciole e ricotta.

C) Pasta tipica calabrese di farine integrali e crusca di Gioia Tauro, ex piatto povero ora in auge, si condisce con acciughe, peperoncino e olive.

IL BALUT

È qualcosa di molto esotico, di certo non per tutti i palati. Ma che cosa contiene?

A) È un uovo di anatra bollito, considerato una vera golosità nelle Filippine.

B) È il piatto simbolo di Bali, fatto con riso saltato, gamberi e sambal, la salsa indonesiana forte e decisa che ultimamente piace molto agli chef globali.

C) È un dessert estivo semplice ma famoso a base di ghiaccio tritato e sciroppi di frutta, simile alla granita ma più evanescente, sottile e con un ingrediente inaspettato che non riveliamo. È stato inventato a Cuba.

E	Z	N	A	R	G	A	R	F	E	D	I	A	R	O	A
C	N	A	D	Y	A	I	S	U	P	E	R	N	I	A	R
I	A	O	T	P	L	P	S	T	R	S	O	I	C	C	T
S	L	R	I	I	A	O	E	U	A	I	T	C	E	C	I
I	A	G	R	Z	L	S	L	R	C	G	O	U	T	E	S
P	N	A	I	I	A	I	S	O	S	N	M	C	T	S	T
F	G	T	R	S	E	L	B	E	C	O	S	M	E	S	I
O	E	L	E	I	N	R	E	I	R	A	N	O	T	O	F
L	N	M	O	R	S	O	A	R	N	E	T	A	A	R	E
L	E	F	M	W	V	T	C	U	M	E	L	T	G	I	N
O	R	A	P	I	U	I	O	U	T	E	T	L	E	G	O
W	A	M	R	R	N	I	S	C	L	O	D	S	E	P	I
E	Z	A	E	E	N	I	V	T	R	T	R	I	O	N	S
R	I	R	M	V	C	E	S	I	E	A	U	I	A	S	I
X	O	A	I	A	L	B	U	M	D	O	Z	R	A	T	V
A	N	T	E	P	R	I	M	E	O	E	B	I	A	R	E
L	I	S	R	O	P	O	C	S	O	R	O	A	A	O	L
E	E	V	E	N	T	I	N	A	V	O	I	G	N	S	E
R	A	C	C	O	N	T	I	A	Z	N	E	D	N	E	T
O	C	L	A	P	R	E	T	A	P	O	R	T	E	R	M

PAUSA PUZZLE

Cerca tutti i termini: qualcosa apparirà

CHIAVE - (7)
Il nuovo film del più «epico» tra i registi

ACCESSORI
ACCONCIATURE
ALBUM
ANTEPRIME
ARISTOCRAZIA
ARTISTI
ATTORI
AUTORI
BRANI
CARRIERA
CINEMA
CONSIGLI
COSMESI
CUCINA
CULTURA
DESIGN
EVENTI
FAMA
FEMMINISMO
FOLLOWER
FOTO
FRAGRANZE
FUTURO
GALA
GENERAZIONI
GIOVANI
GLOW

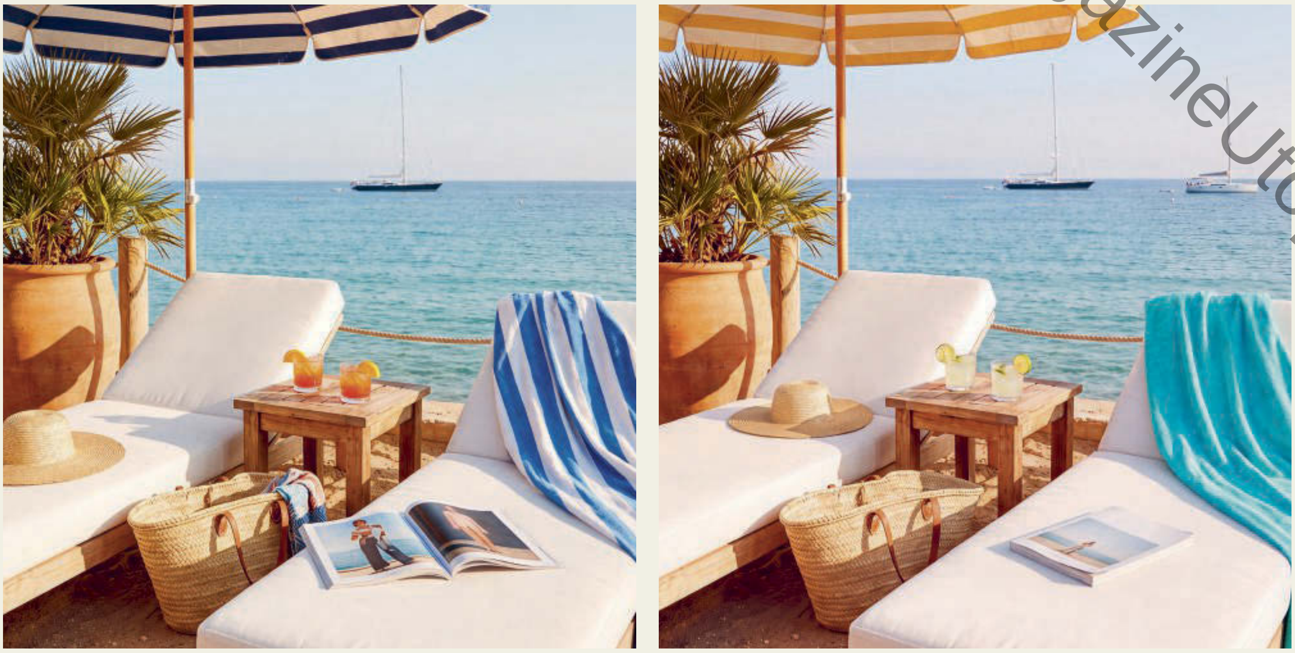
INTERVISTE
INVITI
MEDIA
MENABÒ
MOTORI
MUSICA
OROSCOPO
PALCO
PANORAMA
PARTY
PASSERELLE
PERSONAGGI
PREMIÈRE
PRÊT-À-PORTER
RACCONTI
RELAX
RELAZIONE
RESORT
RICETTE
SCARPE
SOSTENIBILITÀ
SPAZI
SPETTACOLO
STAR
TELEVISIONE
TENDENZA
VIDEO

GIOCHI A CURA DI ENIGMISTICA IN. STOCK.ADOBE, EVERETT COLLECTION, GETTY IMAGES

VANITY

Sul Set

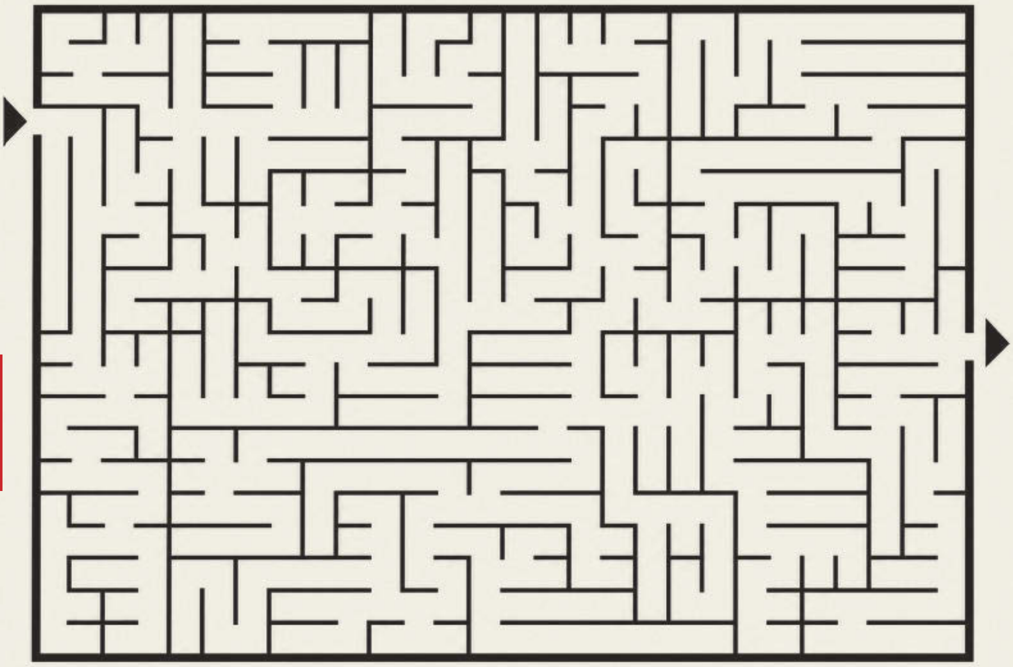
I fan di *Sullivan's Crossing* lo sanno: non c'è niente di meno tranquillo di un tranquillo paesino. Nella serie romance Netflix, infatti, succede davvero di tutto. Ma nella Stagione 4 arrivata a luglio, neanche fuori dal set regna la pace: uno dei personaggi più amati, Sully, infatti non compare. Esigenze di copione, secondo i produttori. Divergenze sul personaggio, dice l'attore che lo interpreta. Ma che cosa avevano pensato per Sully di tanto inaccettabile? (Forse) non lo sapremo mai.



AL BEACH CLUB: TROVA LE 7 DIFFERENZE

SEGUI IL RITMO DELLA HIT

Entra nel labirinto,
ci vediamo all'uscita



CHI SONO?

INDIZIO 1
Mi piace tirare righe

INDIZIO 2
Ho qualcosa
in comune con
Robin Hood

INDIZIO 3
Il mio stile suona
il rock

INDIZIO 4
Amo il ciclismo
e Gino Bartali

INDIZIO 5
Sono appena entrato in
una task force… reale

INDIZIO 6
Sono un vero
Cavaliere

Occhio al dettaglio

1	2	3	4	5	6	■	7	8	9	■	10	11	■	12	
13						14	■	15		16			17		■
18				■	19			■	20		■	21			■
22			■	23		■	■	24			25				26
	■	27	28	■	29	30	31		■	32		■	33		
■	34				■	35			36			37			
38				■	39										■
40		■	■	41										■	42
43		■	44		■	45				■	46		■	47	
48		49		■	50					51	■	■	52		
53			■	54				■	55		56	57			
58		■	59				■	60	■	61					■
■	62	63				■	64		65					■	66
67	■	68			■	69					■	■	70	71	
72	73				74			■		■	75	76			
77							■	78						■	

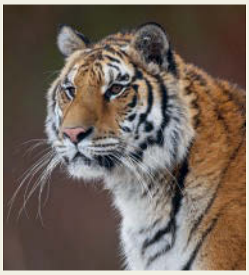
GRAND FINAL

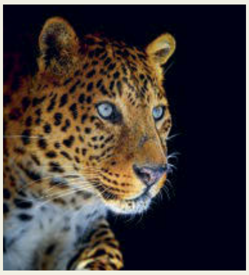
VERTICALI: 1. Ci sono anche quelle orarie - **2.** Lo Zoboli celebre oboista - **3.** Il papa più bello - **4.** Scorre in Cina e in Kazakistan - **5.** Ali di tortora - **6.** Pesce dall'ottimo sapore - **8.** Doppie in cereria - **9.** Modello standard - **10.** Il neon in chimica - **11.** Ghiottonerie per cani - **12.** Luce incerta e fioca - **14.** Le divide la F - **16.** Pregiato vino siciliano - **17.** Attivi e solleciti - **24.** Il mago di Camelot - **25.** Arriva il 6 gennaio - **26.** Rita, star del pop - **28.** Si abbinano agli altri - **30.** Arrestare il pallone - **31.** I sedili dei ciclisti - **34.** Eventi prodigiosi - **36.** Ha semi medicinali - **37.** Briciola di tonnellata - **38.** Arte marziale giapponese - **39.** Fine di fiabe - **41.** Rete Urbana - **42.** Si giocano ai botteghini - **44.** Parola che obietta - **47.** Aiutano a guarire - **49.** Nel cactus - **50.** Il Di Rienzo della Storia - **51.** Scappati dal carcere - **52.** Documenti scolastici con i voti - **54.** Deride la formica - **56.** Giorni di secoli fa - **57.** Un dato Istat (sigla) - **59.** Moralmente intatti - **60.** La voce del grillo - **63.** Passione sportiva - **64.** Bollettino Meteo Telefonico - **65.** Grandi cervidi norvegesi - **66.** Seccanti grattacapi - **67.** Cardinale di Oriente - **69.** Misterioso oggetto volante - **71.** L'incipit dell'epistola - **73.** Vicine in teoria - **74.** Ultime di Essen - **75.** Il 6 di Livio - **76.** Mezzo otre.

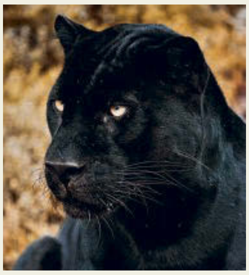
ORIZZONTALI: 1. Un cocktail a base di rum - **7.** Serie completa di attrezzi - **10.** Un voto al referendum - **12.** Buono in parte - **13.** Sforzarsi di uguagliare - **15.** Un ricovero per l'auto - **18.** Serrano i bulloni - **19.** Si adopera con il ditale - **20.** Aprono paragrafi - **21.** Il titolo di Capanna - **22.** Desinenza verbale - **23.** Consonanti in lite - **24.** Malattia infettiva infantile - **27.** Tra i salumi - **29.** Tavola di legno piallata - **32.** Nel caso che - **33.** Moderno quartiere di Roma - **34.** Si stringono agli ospiti - **35.** La anela il naufrago - **38.** Frutto dalla buccia marrone - **39.** Un bricco per scaldare un bianco alimento - **40.** Un po' ardito - **41.** Gli automi di *Blade Runner* - **43.** Dio solare egizio - **44.** In cima al muro - **45.** Alberi dal tronco resinoso - **46.** Pari nei rasoi - **47.** Diverse nel comò - **48.** La muta di Chiasso - **50.** Lo versano gli utenti - **52.** Caratteristico ritrovo inglese - **53.** Quantità vaga - **54.** Li intonano gli alpini - **55.** Animali che covano - **58.** Il... a Toledo - **59.** Lo guidò Allende - **61.** Bagna Trento - **62.** Vi tornò Ulisse - **64.** Fu battuto dall'Italia ai Mondiali di Spagna del 1982 - **68.** La Pola che recitava - **69.** Per niente superbi - **70.** Il bravo Gullotta - **72.** La corrente di Andy Burnham - **75.** Simboleggiano l'astuzia - **77.** Lo era Ettore - **78.** L'estremo margine.

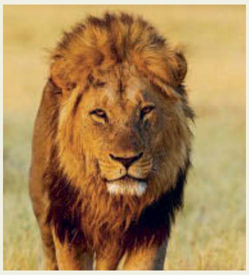
SCOVA L'INTRUSO

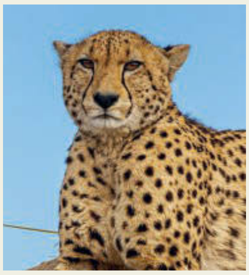
Quale tra questi felidi è più... «graffiante»?


TIGRE


LEOPARDO


PANTERA


LEONE


GHEPARDO

GIOCHI A CURA DI ENIGMISTICA IN. STOCK.ADOBE, EVERETT COLLECTION, GETTY IMAGES

N. 2 - LUGLIO 2026

VANITY FAIR
Enigmistica

SOLUZIONI

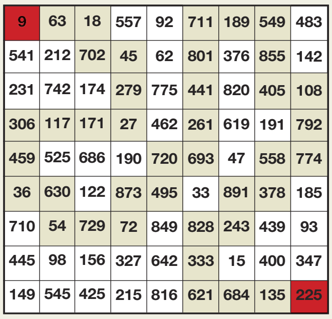
COPERTINA

1 D	E	2 G	3 N	O	■	4 C	■	5 E	6 G	■	■	7 V	8 U	9 L	10 C	11 A	N	I	■
I	■	12 R	E	■	13 J	A	14 N	N	I	15 K	16 S	I	N	N	E	R	■	■	17 D
18 S	19 C	I	■	20 M	I	S	T	E	R	I	O	S	I	■	21 N	I	22 N	23 F	E
24 C	O	G	N	O	M	E	■	25 L	I	T	R	I	■	26 S	E	D	I	L	E
27 O	R	I	■	M	■	28 R	29 A					30 T	31 O	R	R	O	N	E	■
32 G	I	O	33 V	E	■	34 T	S					35 A	D	■	E	■	36 A	T	37 I
38 R	S	■	39 I	N	40 C	A	S					R	■	41 D	N	42 A	■	43 T	A
44 A	T	45 E	■	46 T	I	N	O					47 E	48 M	O	T	I	49 V	E	■
50 F	A	51 G	N	A	N	I	■	52 I	53 D	54 E	55 M	■	56 A	M	O	■	57 G	R	58 U
I	■	59 L	A	N	A	■	60 D	I	A	M	E	61 T	R	A	L	62 I	■	63 E	R
64 C	65 H	I	N	E	■	66 F	E	■	67 M	U	S	O	■	68 T	A	L	69 E	■	T
70 O	L	■	71 A	O	S	T	A	N	A	■	72 E	M	M	A	■	73 A	L	T	O

PAG. 98

2	7	6	5	9	8	3	4	1
1	3	5	7	2	4	9	6	8
8	4	9	6	3	1	2	7	5
4	8	3	9	5	7	1	2	6
6	2	7	4	1	3	5	8	9
9	5	1	2	8	6	7	3	4
5	1	4	3	6	2	8	9	7
3	6	8	1	7	9	4	5	2
7	9	2	8	4	5	6	1	3

				9	8			
	9	3		8	6	9		
	8	2	5	3	9	7	4	1
		9	7				3	2
	9	7				2	1	
	7	1	5	8	9	3	2	4
			9	6	8		7	9
				9	7			



9	63	18	557	92	711	189	549	483
541	212	702	45	62	801	376	855	142
231	742	174	279	775	441	820	405	108
306	117	171	27	462	261	619	191	792
459	525	686	190	720	693	47	558	774
36	630	122	873	495	33	891	378	185
710	54	729	72	849	828	243	439	93
445	98	156	327	642	333	15	400	347
149	545	425	215	816	621	684	135	225

VERO O FALSO?: F-V-F-V

PAG. 99

		1 D	O	M	2 E	3 S	4 T	5 I	6 C	7 O
8 A	P	E	■	■	9 B	I	R	K	I	N
S	■	10 A	11 S	12 S	■	N	■	13 E	N	O
14 S	15 H	■	16 A	L	17 I	G	18 I	■	19 E	R
20 A	A	■	21 B	I	D	O	N	22 A	R	E
23 G	D	■	24 I	N	O	L	T	R	E	■
25 G	I	26 U	N	G	L	A	■	27 M	I	28 O
29 I	D	I	■	30 B	A	R	31 R	A	■	D
O	■	■	32 B	A	T	M	A	N	■	I
■	33 A	34 L	A	C	R	E	■	35 I	36 T	O
37 S	T	A	L	K	I	N	38 G	■	39 E	S
40 O	R	N	I	■	41 A	T	R	42 A	N	I
43 R	O	G	E	R	■	44 E	U	R		

PAG. 103

1 M	2 O	3 J	4 I	5 T	6 O	■	7 S	8 E	9 T	■	10 N	11 O	■	12 B	U
13 E	M	U	L	A	R	14 E	■	15 R	I	16 M	E	S	17 S	A	■
18 D	A	D	I	■	19 A	G	O	■	20 P	A	■	21 S	O	R	■
22 I	R	E	■	23 L	T	■	■	24 M	O	R	25 B	I	L	L	26 O
E	■	27 L	28 U	■	29 A	30 S	31 S	E	■	32 S	E	■	33 E	U	R
■	34 M	A	N	I	■	35 T	E	R	36 R	A	F	37 E	R	M	A
38 K	I	W	I	■	39 B	O	L	L	I	L	A	T	T	E	■
40 A	R	■	■	41 R	E	P	L	I	C	A	N	T	I	■	42 A
43 R	A	■	44 M	U	■	45 P	I	N	I	■	46 A	O	■	47 C	M
48 A	C	49 C	A	■	50 C	A	N	O	N	51 E	■	■	52 P	U	B
53 T	O	T	■	54 C	O	R	I	■	55 O	V	56 I	57 P	A	R	I
58 E	L	■	59 C	I	L	E	■	60 C	■	61 A	D	I	G	E	■
■	62 I	63 T	A	C	A	■	64 B	R	65 A	S	I	L	E	■	66 N
67 E	■	68 I	S	A	■	69 U	M	I	L	I	■	■	70 L	71 E	O
72 S	73 O	F	T	L	74 E	F	T	■	C	■	75 V	76 O	L	P	I
77 T	R	O	I	A	N	O	■	78 L	I	M	I	T	E	■	E

SCOVA L'INTRUSO: Il Ghepardo.
A differenza degli altri felidi ha unghie solo parzialmente retrattili

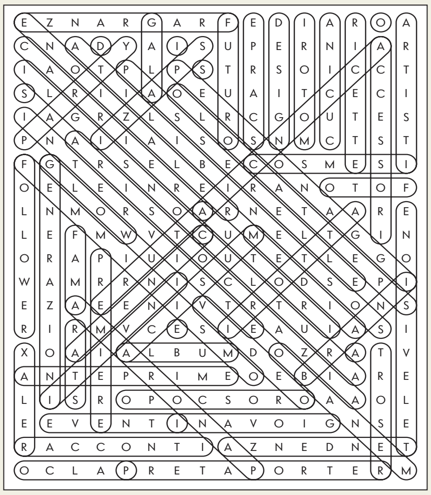
PAG. 100

REBUS:
C orsa; dive L; O cesta; M becco =
Corsa di veloce stambecco
O, G getti; N odora TO =
Oggettino dorato

CRIPTO CITAZIONE:
«Da questo estremo lembo d'Europa nel mare Mediterraneo, si vede meglio la chiamata epocale che il fenomeno migratorio rivolge alle società europee».
PAPA LEONE XIV IN VISITA A LAMPEDUSA

QUIZ MANGIA E BEVI:
La Stroncatura C; Il Balut A

PAG. 101

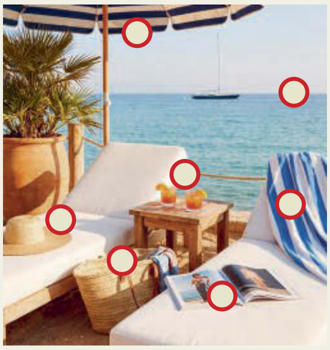


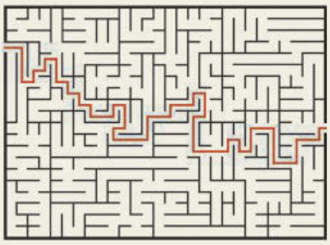
E	Z	N	A	R	G	A	R	F	E	D	I	A	R	O	A
C	N	A	D	Y	A	I	S	U	P	E	R	N	I	A	R
I	A	O	T	P	L	P	S	T	R	S	O	I	C	C	T
S	L	R	I	I	A	O	E	U	A	I	T	C	E	C	I
I	A	G	R	Z	L	S	L	R	C	G	O	U	T	E	S
P	N	A	I	I	A	I	S	O	S	N	M	C	T	S	T
F	G	T	R	S	E	L	B	E	C	O	S	M	E	S	I
O	E	L	E	I	N	R	E	I	R	A	N	O	T	O	F
L	N	M	O	R	S	O	A	R	N	E	T	A	A	R	E
L	E	F	M	W	V	T	C	U	M	E	L	T	G	I	N
O	R	A	P	I	U	I	O	U	T	E	T	L	E	G	O
W	A	M	R	R	N	I	S	C	L	O	D	S	E	P	I
E	Z	A	E	E	N	I	V	T	R	T	R	I	O	N	S
R	I	R	M	V	C	E	S	I	E	A	U	I	A	S	I
X	O	A	I	A	L	B	U	M	D	O	Z	R	A	T	V
A	N	T	E	P	R	I	M	E	O	E	B	I	A	R	E
L	I	S	R	O	P	O	C	S	O	R	O	A	A	O	L
E	E	V	E	N	T	I	N	A	V	O	I	G	N	S	E
R	A	C	C	O	N	T	I	A	Z	N	E	D	N	E	T
O	C	L	A	P	R	E	T	A	P	O	R	T	E	R	M

PAUSA PUZZLE: *Odissea*

GIOCHI A CURA DI
ENIGMISTICA IN

PAG. 102





CHI SONO? Paul Smith

Zirkonzahn

IL TUO SORRISO È
IL TUO BIGLIETTO
DA VISITA

PRETTAU® SKIN®: FACCETTE IN
ZIRCONIA ULTRASOTTILI,
100% MADE IN ITALY

Trova il professionista
più vicino a te!

r.zirkonzahn.com/jx1

Zirkonzahn Worldwide – T +39 0474 066 680 – teamitalia@zirkonzahn.com – www.zirkonzahn.com

SÜDTIROL

TAGLIATORE
tagliatore.com